

Assemblea Regionale Siciliana

CCLV. SEDUTA

(Pomeridiana - notturna)

LUNEDI 13 - MARTEDI 14 FEBBRAIO 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Congedi	3052
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	3052
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	3053, 3054, 3057, 3060, 3061, 3062
FRANCO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	3053, 3056, 3057 3059, 3060, 3062
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	3053, 3057
SEMINARA	3053, 3062
CACOPARDO	3053, 3054
FARANDA	3053
LANDOLINA	3054
LANZA DI SCALEA	3054, 3056
ALESSI	3057, 3064
ADAMO IGNAZIO	3057, 3059, 3060, 3061
PELLEGRINO, <i>Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale</i>	3060, 3061
COLAJANNI POMPEO	3060
GUGINO	3061
CUFFARO	3062, 3063
MILAZZO, <i>Assessore all'agricoltura ed alle foreste</i>	3063
Interrogazioni:	
(Annunzio)	3052
(Per lo svolgimento):	
RAMIREZ	3051
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	3051
PRESIDENTE	3051
Mozione Ramirez ed altri per una formazione governativa di unità siciliana (Discussione):	
PRESIDENTE	3064, 3068, 3090, 3101, 3108, 3109
RAMIREZ	3065, 3107
CASTROGIOVANNI	3069
MARCHESE ARDUINO	3070
FRANCHINA	3070
CACOPARDO	3073
DANTE	3077
LUNA	3079

STARRABBA DI GIARDINELLI	3080
MONTALBANO	3082
CASTORINA	3090
ALESSI	3090
ARDIZZONE	3012, 3108
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	3103, 3108
GUARNACCIA	3108
COSTA	3109
(Votazione segreta)	3109
(Risultato della votazione)	3109
Ordine dei lavori:	
MONTALBANO	3064
PRESIDENTE	3064

La seduta è aperta alle ore 18,10.

ADAMO DOMENICO, *segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

RAMIREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

RAMIREZ. La mia interrogazione numero 619, al Presidente della Regione sul funzionamento della direzione generale del servizio anagrafe bestiame, presentata con carattere di urgenza, non è stata ancora svolta. Ritengo che, dopo un anno, sia legittimo che io desideri sapere dal Governo se intende trattarla.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Sono disposto a trattarla anche immediatamente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interrogazione potrebbe essere posto all'ordine del giorno di dopodomani.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Va bene.

PRESIDENTE. Rimane allora così stabilito.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo lo onorevole D'Antoni per giorni tre, dal 13 al 15 febbraio, e l'onorevole Beneventano per giorni quattordici, dal 13 al 26 febbraio. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegno di legge d'iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stato presentato dal Governo, in data 7 febbraio 1950, il seguente disegno di legge: « Istituzione del servizio sociale nella Regione siciliana » (364), che è stato inviato alla Commissione legislativa per il lavoro, la previdenza, la cooperazione, l'assistenza sociale, l'igiene e la sanità (7°).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ADAMO DOMENICO, *segretario ff.*:

« Al Presidente della Regione, per sapere se e come il Governo regionale intende venire incontro ai bisogni più urgenti delle famiglie dei marinai Carminio Salvatore e Cammareri Francesco Paolo, inghiottiti dalle onde in tempesta nel mare di Trapani » (862) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

COSTA.

« Al Presidente della Regione, per conoscere se il Governo regionale intende rimanere insensibile e deludere l'unanime e legittima attesa di tutti, indistintamente, gli abitanti della popolosa frazione di Buseto Palizzolo (Erice), la quale ha chiesto già da gran tempo la sua erezione in comune autonomo; o se, piuttosto, intende esaminare la relativa pratica (che in atto giace negli uffici degli enti locali) e trasmetterla, con parere favorevole del Governo, alla competente Commissione legislativa dell'Assemblea. » (863) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

COSTA.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se il Governo regionale, con uno stanziamento straordinario, intende venire incontro all'Amministrazione comunale di Erice, nel cui vasto territorio (specie nelle frazioni Crocchie e Castelluzzo) le modeste costruzioni in corso, di opere idriche (dirette a calmare in parte la sete di quelle popolazioni) sono sospese per l'insufficienza delle somme a suo tempo stanziare. » (864) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

COSTA.

« Al Presidente della Regione, per conoscere se risponde al vero che gli impiegati del Comune di S. Mauro Castelverde da sei mesi non percepiscono lo stipendio.

In caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare. » (865)

SEMINARA.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere:

1) Quali provvedimenti egli intenda prendere al fine di rendere meno precaria, incerta e disagiata la situazione dei maestri fuori ruolo della Sicilia.

2) Se risponde a verità che gli stipendi a detti maestri non vengono pagati regolarmente, come è avvenuto a Caltanissetta ove lo stipendio di dicembre è stato pagato il 27 gennaio.

3) Se è vero che, malgrado in certe provincie esistano le condizioni volute dalla legge regionale per gli sdoppiamenti, questi non vengono tutti utilizzati ai fini degli incarichi dei maestri fuori ruolo, aggravando così la disoccupazione ed il loro stato di sempre crescente disagio; come è avvenuto a Caltanissetta ove, su ottanta sdoppiamenti proposti dal Provveditore, l'Assessore regionale ne ha accolti soltanto quarantacinque.

4) Nel caso tutto ciò rispondesse a verità, come intende l'Assessore ovviare simili gravi inconvenienti. » (866) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza*)

GUARNACCIA - GENTILE - SEMINARA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno. Quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta, saranno inviate al Presidente della Regione ed agli assessori competenti.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Per assenza degli onorevoli interpellanti, si intendono ritirate le seguenti interpellanze: numero 162, degli onorevoli Colajanni Pompeo, D'Agata, Omobono, Pantaleone, Marino, Nicastro, Semeraro e Colosi al Presidente della Regione; numero 163, dell'onorevole Benaventano al Presidente della Regione; numero 166, dell'onorevole Ardizzone all'Assessore ai lavori pubblici; numero 183, dell'onorevole Alessi al Presidente della Regione; numero 187, dell'onorevole Ardizzone all'Assessore alla pubblica istruzione ed all'Assessore ai lavori pubblici.

Segue l'interpellanza numero 188, dell'onorevole Seminara all'Assessore ai lavori pubblici, circa la ripresa dei lavori per la costruzione del bacino del Platani.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. La prego di rinviarne lo svolgimento perchè fino ad ora non ho avuto una risposta circa il bacino del Platani iniziato nel 1942.

RESTIVO, Presidente della Regione. Potrei dare io dei ragguagli perchè la questione è stata trattata, oltre che dall'Assessorato per i lavori pubblici, anche, direttamente, dalla Presidenza della Regione.

SEMINARA. Consento al rinvio chiesto dall'Assessore.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interpellanza rimane, quindi, rinviato.

Segue l'interpellanza numero 189, dell'onorevole Cacopardo all'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore al turismo e allo spettacolo, all'Assessore alle finanze, all'Assessore alla pubblica istruzione, circa le opere occorrenti per la valorizzazione di alcuni monumenti di alto interesse artistico e turistico in provincia di Messina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cacopardo, per svolgere questa interpellanza.

CACOPARDO. E' stata presentata molto tempo fa. Ormai è superata e, quindi, la ritiro.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. E' superata perchè, ormai, i lavori sono stati programmati e si stanno attuando.

PRESIDENTE. Per assenza degli interpellanti si intendono ritirate le seguenti interpellanze: numero 190, dell'onorevole Bongiorno Vincenzo all'Assessore ai lavori pubblici; numero 197, dell'onorevole Adamo Ignazio al Presidente della Regione.

Segue l'interpellanza numero 83, degli onorevoli Gallo Concetto, Cacopardo e Drago al Presidente della Regione, circa il gioco d'azzardo in circoli privati in relazione alla questione dell'apertura di un casinò in Taormina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cacopardo, per svolgere questa interpellanza.

CACOPARDO. Si tratta di una interpellanza concernente argomenti ormai superati; la ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 186, dell'onorevole Seminara al Presidente della Regione, circa la disciplina della esportazione di grano dall'Isola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Seminara, per svolgere questa interpellanza.

SEMINARA. E' superata; la ritiro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interpellanza numero 212, dell'onorevole Majorana al Presidente della Regione, è rinviata a richiesta dell'interpellante.

Segue l'interpellanza numero 214, dell'onorevole Faranda al Presidente della Regione, circa la revoca della concessione di un padiglione dell'Ospedale militare all'Amministrazione degli ospedali civili di Messina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Faranda, per svolgere questa interpellanza.

FARANDA. E' superata; la ritiro.

PRESIDENTE. L'interpellanza numero 192, dell'onorevole Caltabiano al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, si intende ritirata per assenza dell'interpellante.

Segue l'interpellanza numero 238, dell'onorevole Landolina all'Assessore ai lavori pubblici, circa i lavori per il completamento della condotta dell'acqua della sorgente di Risalimi.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Per quanto riguarda la sua interpellanza, onore-

vole Landolina, la prego di aspettare qualche altro giorno, poichè non ho ancora dati completi. Comunque, assicuro che il Governo e l'Assessorato hanno a cuore che gli interessi agricoli della popolazione di Misilmeri siano soddisfatti in quelle che sono le loro giuste esigenze.

LANDOLINA. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interpellanza si intende, quindi, rinviato.

Segue l'interpellanza numero 220, degli onorevoli Cacopardo e Caligian al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore alle finanze e all'Assessore al turismo ed allo spettacolo, circa l'ultimazione dei lavori di ricostruzione del Teatro Vittorio Emanuele di Messina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cacopardo, per svolgere questa interpellanza.

CACOPARDO. Questa interpellanza è rivolta al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore alle finanze, all'Assessore al turismo ed allo spettacolo; il che presuppone che la Presidenza abbia fatto, con i relativi assessori, un coordinamento della materia. Pare che la Presidenza non vi abbia ancora provveduto, cosicchè dobbiamo differire ad una seduta prossima lo svolgimento di questa interpellanza.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Lo svolgimento può essere fissato per lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interpellanza rimane, quindi, rinviato.

Segue l'interpellanza 232, dell'onorevole Lanza di Scalea all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quale azione intenda svolgere perchè sia rapidamente espletata la pratica delle acque delle sorgenti di Val Canonico, in territorio di Mazzarino, per le quali sono pendenti sia le richieste di concessione da parte dei comuni di Gela e di Riesi, sia l'opposizione del Comune di Butera, che ne aveva la concessione ed aveva fatto istanza di proroga.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza di Scalea, per svolgere questa interpellanza.

LANZA DI SCALEA. Onorevoli colleghi, signor Assessore, la mia interpellanza riguarda le acque di Val Canonico del comune di Butera. Personalmente sono contrario a presentare interpellanze su questioni che potreb-

bero essere, invece, acclarate andando sul posto o inviandovi un incaricato dall'Assessore competente al fine di avere le informazioni necessarie. Senonchè devo dire che, essendomi recato, ripetute volte, all'Assessorato per i lavori pubblici per questa questione dell'acqua di Val Canonico, ho ritenuto — dopo uno o due mesi, in cui, pur avendo ricevuto tutte le informazioni cortesemente fornitemi dai funzionari, non è stato preso alcun provvedimento — che l'unico mezzo per ottenere qualche cosa di positivo fosse quello di presentare una interpellanza.

L'argomento di cui trattasi è il seguente. Butera è un paese di 11 mila abitanti, posto a circa 400 metri di altitudine. Tale Comune dovrebbe essere ricchissimo perchè circondato da un vasto territorio latifondistico; ma, purtroppo, come vari altri paesi della Sicilia, manca dei mezzi più elementari per soddisfare i bisogni del vivere civile. Anche tralasciando la deficienza di fognature, tralasciando che non c'è nemmeno un posto dove un commerciante, non dico un turista, che passi da questo paese, che è veramente bello specialmente dal punto di vista panoramico, possa mangiare un piatto di spaghetti, non si può non preoccuparsi del fatto che questo Comune si trovi a non avere, praticamente, acqua. L'acqua, in questo povero paese, viene edotta con delle pompe, delle vecchie pompe, talchè arriva mista ad olio di macchina, quando non arriva inquinata, in quantità tale che la media di acqua per abitante è, all'incirca, di 5 o 6 litri al giorno. Nel 1941-42, prima dell'invasione, il Comune di Butera ebbe la concessione delle acque di Val Canonico; concessione temporanea, che sarebbe diventata definitiva se entro il termine di un anno avesse presentato un progetto sulle spese da eseguire. Intervenne l'occupazione, il Municipio non ebbe più funzionari che mantenessero in efficienza le pratiche, non c'erano soldi, ci fu quel periodo di confusione che tutti noi sappiamo; il progetto, naturalmente, non si fece più. Il 22 luglio 1947 il Comune di Butera presentò al Presidente della Regione (poichè era, nel frattempo, intervenuta l'autonomia) una richiesta di proroga. Il Comune, da quanto mi risulta, credette di fare questa richiesta di proroga entro i termini di cui al decreto legislativo 3 gennaio 1944, numero 1 e disposizioni seguenti, ritenendo con questo di non perdere la concessione. Mi sono accorto, invece, che i termini erano appena scaduti

e che il conteggio che fecero quei buoni villici era errato; comunque, sta di fatto che il 22 luglio 1947 fu chiesta la proroga al Presidente della Regione. L'Assessorato ha chiesto il parere al Genio civile, con la sollecitudine normale di ufficio. Nel marzo 1949, quando io incominciai ad interessarmi della questione, il Genio civile di Caltanissetta non aveva ancora risposto a questo parere richiesto dallo Assessorato il 26 settembre '47. Ha risposto, soltanto dopo una serie di visite mie e sollecitazioni fatte dall'Assessorato, il 28 aprile '49. Quindi, dal 26 settembre del '47 sino al '49, cioè per circa due anni, questo povero Comune, abbandonato su una roccia in mezzo alla Sicilia, non aveva avuto l'onore di avere una risposta del Genio civile di Caltanissetta. Nel novembre del '47, il Comune di Butera, tramite il Genio civile, inviò un'altra domanda al Governo della Regione, poichè ebbe la sensazione (errata) che quest'ultimo non si fosse interessato della richiesta direttamente indirizzatagli. Anche a questa sollecitazione nessuna risposta è mai giunta.

Il fatto, onorevoli colleghi, piuttosto divertente, che mi ha indotto, ad un certo punto, a presentare l'interpellanza — anche perchè ho pensato che, se avessi continuato ad interessarmi, mi sarei sperso nei meandri degli uffici e non avrei cavato un ragno dal buco — è che, in data 30 settembre 1947, il Comune di Gela chiese la concessione di questa acqua e che — guardate un pò — il 2 ottobre 1947, cioè non più di 48 ore dopo, il Genio civile trasmise la domanda all'Assessorato regionale; il che vuol dire che il Genio civile in 24 ore si è reso conto dell'importanza di questa sorgente, mentre in due anni non era riuscito a scoprire se questa acqua poteva o no essere concessa al Comune di Butera.

Successivamente, il Comune di Riesi chiese anche lui, in data 24 novembre 1947, la concessione di questa acqua e il Genio civile, dopo 3 giorni, il 27 novembre 1947, passò la pratica con il parere dell'Assessorato.

Pertanto, signor Assessore, mi sono reso conto che Butera, evidentemente, è abbandonata alla sua sorte ed ho pensato che, non intervenendo ufficialmente e pubblicamente, potrebbe darsi che questo povero Comune di laboriosi agricoltori — posso definirli così perchè, avendo un'azienda in quella zona, ho spesso contatti con questi lavoratori — potrebbe non vedere mai arrivare questo elemento di assoluta, prima necessità.

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, si tratta di questo: la sorgente si trova a 600 e più metri di altitudine (non credevo che l'interpellanza fosse svolta così presto oggi e, quindi, non ho sott'occhio i dati precisi) mentre il Comune di Butera si trova a 400 e più metri di altitudine. Il Comune di Butera, quindi, al di fuori di questa sorgente posta ad una quota maggiore della sua di 200 metri, non potrà mai, dico mai, avere acqua da bere. Questa sorgente si trova, poi, a circa 25 chilometri da Butera, mentre dista circa 55-60 chilometri dal mare, da Gela; si trova, poi, a 40-50 chilometri da Riesi. La popolazione di Butera, di 11 mila abitanti, dovrebbe, dunque, vedere l'acqua passarle al di sotto e andare al mare, senza poterne usufruire, e restare eternamente con la sete, mentre Gela, o qualunque altro paese che si trova sulla litoranea, potrebbe, trovandosi a zero metri sul mare, indiscutibilmente ricevere acqua da qualunque altra sorgente della Sicilia mediante una condotta più o meno lunga.

A noi non interessa che per fare pervenire una eguale quantità di acqua a Gela o a Licata si debba spendere mezzo miliardo o duecento milioni; interessa che, se l'acqua di Val Canonico andrà a finire al mare, Butera, subendo il terribile supplizio di Tantalo, vedrà l'acqua passarle al di sotto e non ne potrà usufruire a vantaggio d'altri paesi sulla costa.

Mi sono convinto che il Comune di Butera ha fatto scadere i termini entro i quali, chiedendo una proroga, aveva diritto di presentare il famoso progetto e, quindi, di avere la concessione definitiva. Riconosco che il Genio civile non aveva l'obbligo di dare questa proroga; ma penso che, comunque, esso (o l'Assessorato) avrebbe dovuto considerare la richiesta di proroga se non altro alla stessa stregua delle nuove domande presentate al Genio civile per la stessa acqua. Anche se, proceduralmente, non si era nella esattezza, anche se dal punto di vista burocratico il Comune di Butera non era perfettamente al corrente, gli si poteva rispondere: « Badate che la vostra concessione è scaduta, che i termini sono decorsi; siccome, però, ci sono altri paesi che hanno fatto una nuova richiesta, fate anche voi la richiesta di nuova concessione ». Si poteva, poi, comunque, considerare come nuova richiesta di concessione quella già fatta e, quindi, rinviarla all'Assessorato per i lavori pubblici non dico dopo 24 ore o dopo tre gior-

ni come è successo per gli altri paesi —, ma entro un termine dignitoso.

Non ho altro da aggiungere; attendo chiarimenti dall'Assessore poichè, da quando mi sono interessato di questo problema — e si tratta di molti mesi — non ha mai avuto informazioni precise nè altre notizie. Penso che, da allora ad oggi, potranno esserci altre novità che potranno farmi dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interpellanza.

FRANCO. *Assessore ai lavori pubblici.* Sono in condizione di fare la storia precisa della istruttoria della pratica relativa all'acqua della Val Canonico.

Con decreto ministeriale numero 1654 del 22 aprile 1943 fu concesso al Comune di Butera di derivare dal Vallone Canonico 11 litri-secondo di acqua a scopo potabile.

A norma dell'articolo 8 del disciplinare che regola la predetta concessione, il Comune di Butera avrebbe dovuto provvedere a presentare all'Ufficio del genio civile di Caltanissetta, per l'approvazione, il progetto esecutivo delle opere derivatorie entro dodici mesi dalla data di notifica del decreto di concessione, effettuata l'8 maggio 1943, e quindi entro l'8 maggio 1944.

Il Comune di Butera lasciò scadere tali termini senza ottemperare agli obblighi stabiliti nel predetto disciplinare e con domanda 22 luglio 1947 chiese una proroga di quattro anni a partire dal 7 maggio 1944, data di scadenza del termine utile per la presentazione del progetto esecutivo come sopra indicato. Ora qui è tutta la chiave di volta dei guai che sono poi capitati a Butera. Ci voleva poco a trovare un tecnico che redigesse i progetti di massima. Non solo chiede la proroga, ma la chiede per quattro anni; fa, quindi, sospettare, potendosi in un mese fare il progetto, che il problema non avesse, in effetti, tanta urgenza.

Intanto i Comuni di Gela e di Riesi, rispettivamente in data 27 settembre 1947 e 22 novembre 1947, presentarono istanza per la concessione ad uso potabile delle stesse acque del Vallone Canonico.

L'Ufficio di genio civile di Caltanissetta ritenne allora opportuno raggruppare tutte tre le istanze ed istruirle contemporaneamente.

Ciò ha causato il ritardo della definizione della pratica del Comune di Butera, la quale,

dietro disposizione di questo Assessorato — anche in seguito all'interessamento dell'onorevole Lanza di Scalea, in quanto queste pratiche si svolgono, durante l'istruttoria, presso i singoli uffici del genio civile e nei comuni interessati e diventano note all'Assessore quando arrivano alla loro fase conclusiva — è stata di recente istruita separatamente e sottoposta all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici ai sensi della legge 18 ottobre 1942, numero 1460, e successive modificazioni.

Detto consesso, con voto numero 3053 del 18 novembre 1949, ha espresso l'avviso che, pur ricorrendo nei confronti del Comune di Butera le condizioni che danno all'Amministrazione la facoltà di pronunciare la decadenza della concessione, tenuto conto dello scopo potabile della derivazione, si potrebbe provvedere alla fissazione di nuovi termini, non trattandosi, nel caso, di proroga.

Ma, poichè anche le altre due domande prevedono l'uso potabile, prima di attuare il provvedimento a favore del Comune di Butera con l'assegnazione di nuovi termini, è opportuno conoscere la reale disponibilità di acque nel Vallone Canonico, il grado di necessità in cui versano i Comuni di Riesi e di Gela e quali altre possibili risorse idriche esistono nella zona, sospendendo intanto ogni provvedimento definitivo sulla istanza del Comune di Butera.

In accoglimento del predetto parere, questo Assessorato, in data 18 gennaio corrente anno, ha richiesto all'Ufficio del genio civile di Caltanissetta un esauriente rapporto su quanto sopra specificato.

Non appena in possesso di tale rapporto, questo Assessorato provvederà, in base agli elementi di giudizio raccolti, ad emettere il provvedimento definitivo nei confronti del Comune di Butera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza di Scalea, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

LANZA DI SCALEA. Mi dichiaro veramente soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, perchè vedo che, finalmente, questa pratica si avvia alla sua impostazione esatta, in quanto la richiesta di proroga del Comune di Butera è stata presa in considerazione alla stessa stregua delle nuove richieste degli altri comuni.

Non voglio pensare che questo risultato di-

penda soltanto dalle pressioni ripetutamente fatte da me presso gli uffici competenti e da questa interpellanza, perchè certamente l'onorevole Assessore se ne sarebbe interessato egualmente. Comunque, sono lieto del risultato a cui si è giunti, perchè adesso si tratta soltanto di attendere il rapporto del Genio civile di Caltanissetta, e perchè l'onorevole Assessore certamente saprà tutelare obiettivamente gli interessi del Comune di Butera, facendo anche controllare — diciamo così — se è possibile (del resto l'Assessore è un organo superiore), il rapporto stesso. Spero che questo rapporto metta meno tempo ad arrivare di quanto non ne sia passato tra il giorno in cui fu inviata al Genio civile la richiesta di proroga e quello in cui quest'ultimo l'ha inviata all'Assessorato.

Sono perfettamente concorde con l'onorevole Assessore sulla necessità di esaminare se si può aumentare la capacità di queste sorgenti, poichè non c'è dubbio che, se invece di 11 litri se ne potessero ricavare 20 ed anche più, potremmo soddisfare anche altri paesi con la migliore utilizzazione di queste acque. Faccio presente che l'attuale potenzialità di 11 litri-secondo di questa sorgente darebbe la possibilità al Comune di Butera d'avere quella che è un'equa dotazione d'acqua potabile, cioè circa 60-70 litri al giorno per abitante. Così restando le cose, non si potrebbe pensare di usufruire di quest'acqua anche per altri paesi. Comunque, ho la certezza che, essendo ormai la pratica in buone mani, il Comune di Butera avrà quell'acqua che, per la sua posizione, il Signore gli ha destinato.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Noi speriamo di dare acqua a tutti i comuni della Sicilia.

PRESIDENTE. L'interpellanza numero 234, dell'onorevole Alessi all'Assessore ai lavori pubblici, si intende ritirata per assenza dell'interpellante.

L'interpellanza numero 240, dell'onorevole Marotta al Presidente della Regione ed allo Assessore ai lavori pubblici, s'intende ritirata per assenza dell'interpellante.

Segue l'interpellanza numero 241, dell'onorevole Alessi al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, circa i criteri informativi dei piani di ripartizione degli stanziamenti E.R.P. per lavori pubblici alle varie provincie della Sicilia ed in particolare alla provincia di Caltanissetta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessi, per rispondere a questa interpellanza.

ALESSI. Chiedo che lo svolgimento di questa interpellanza venga rinviato.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. D'accordo.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

Segue l'interpellanza numero 219, dell'onorevole Cacopardo al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, all'Assessore alle finanze, s'intende ritirata per assenza dell'interpellante.

ADAMO IGNAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO IGNAZIO. Signor Presidente, la prego di consentire lo svolgimento della mia interpellanza numero 197, all'ordine del giorno, che è stata poc'anzi dichiarata ritirata, non essendomi trovato presente in Aula al momento in cui è stata chiamata secondo il suo turno.

PRESIDENTE. Se il Governo lo consente, non ho nulla in contrario.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Allora si svolga l'interpellanza numero 197, dell'onorevole Adamo Ignazio al Presidente della Regione, per conoscere se ritenga opportuno intervenire presso gli organi competenti per prospettare l'urgenza dei lavori di pulitura dei fondali del porto di Marsala, considerevolmente ridotti in conseguenza della penetrazione nel porto stesso delle alghe attraverso i varchi aperti dai bombardamenti aerei.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamo Ignazio, per svolgere questa interpellanza.

ADAMO IGNAZIO. Questa mia interpellanza, signor Presidente, è stata presentata nel 1948 e resterà d'attualità fintanto che il problema del porto di Marsala non sarà definitivamente risolto. Debbo lamentare che l'Assessorato per i lavori pubblici, quando gli sottopose tale problema, non mi diede una risposta soddisfacente. Mi è stato risposto che ciò riguarda solo il Governo centrale; una forma abbastanza semplice per trascurare gli interessi di un grande centro indu-

striale quale Marsala. Comunque, colgo la occasione per dire che non vi è soltanto e semplicemente l'esigenza del porto di Marsala, ma anche quella degli altri porti della provincia di Trapani, specialmente dei porti rifugio, che sono alla base dello sviluppo della nostra attività peschereccia.

In particolare, per quanto riguarda il porto di Marsala, devo dire che è urgente l'intervento del Governo regionale presso il Governo centrale, perchè tale porto sia posto nelle condizioni di potere assicurare all'industria quei collegamenti con l'Italia per il libero sviluppo dell'industria del « marsala », in atto un po' appesantita dalle difficoltà del momento.

Il porto di Marsala è stato costruito nel 1800 per volontà e per gli sforzi della cittadinanza marsalese, che vi ha contribuito con fondi propri, con sottoscrizioni, con contributi popolari; ciò dimostra che Marsala avverte la necessità di avere un porto che risponda veramente allo sviluppo del commercio e dell'industria dei centri che sono proprio a ridosso di Marsala. Però, nel passato, le esigenze del porto di Marsala sono state fortemente osteggiate e sottovalutate, o, come nel 1904, semplicemente accertate da una commissione ministeriale, nominata in conseguenza di una vasta agitazione che si era creata nel paese. Il concittadino onorevole Pellegrino ha avuto modo di seguire questi sforzi della cittadinanza di Marsala per avere un porto bene attrezzato.

Sopravvenuta la guerra, il porto di Marsala è stato adibito a base delle truppe tedesche che operavano nell'Africa settentrionale ed ha subito il grande bombardamento dell'11 maggio, che ha distrutto tutti gli impianti a terra, sconvolto le banchine e aperto delle grandi breccie nei moli. In conseguenza, i fondali, già in precedenza trascurati per la mancanza dell'ordinaria pulitura annuale, si sono ridotti a poco meno di 5 metri, mentre era già stato accertato in precedenza che possono raggiungere la profondità, non indifferente, di 7 o 8 metri, sufficiente per dare ai piroscafi la possibilità di manovrare con facilità.

Ed allora, sebbene le opere di ricostruzione siano state completate in parte, resta ancora da risolvere questo problema: disporre e operare il dragaggio e la pulitura del porto, la rimozione dei relitti di alcuni natanti e, in

proseguito, fare eseguire un dragaggio straordinario per approfondire ancora di più i fondali.

Recentemente, nonostante l'interessamento di uomini politici nonchè dell'Amministrazione locale, si è vista apparire nel porto di Marsala la draga « Sardegna », la quale, però, con sorpresa di tutti — è sembrata una beffa — ha levato immediatamente le ancore per altra destinazione senza che i lavori fossero iniziati.

E' mio dovere mettere in evidenza che vi è una tradizionale avversione per il porto di Marsala. Ho detto, poco fa, che fin dal 1904 una commissione ministeriale ha accertato la possibilità di portare a 7 o 8 metri i fondali del porto. Invece il Genio civile di Trapani è stato sempre di altro parere. C'è, quindi, un contrasto, che risale a tanti e tanti anni fa e che bisogna risolvere in una maniera definitiva. Se nel passato questo problema non è stato affrontato dai governi precedenti, io credo che il Governo regionale debba dare a Marsala la prova di comprendere questa esigenza profondamente sentita dalla cittadinanza tutta.

All'azione dei parlamentari si è unita anche quella dei giornalisti; così il *Giornale di Sicilia*, questa volta, ha fatto molto bene a rilevare la protesta di Marsala per questa negligenza nei riguardi di una città così importante. Vi è anche la protesta dei lavoratori portuali che hanno subito le conseguenze di questa inattività del porto, che in precedenza era servito da ben quattro linee, aventi complessivamente circa una trentina di piroscafi che mantenevano il collegamento settimanale con i porti del Tirreno e dell'Adriatico. Nel 1938 il porto di Marsala aveva già raggiunto un movimento di merci per complessive 130 mila tonnellate, mentre ora siamo arrivati a sole 30 tonnellate.

Ho qui una lettera di protesta delle case di spedizione che curano, per conto delle industrie del vino « marsala », il servizio di trasporto verso i porti del Tirreno e dell'Adriatico, le quali, malgrado le sollecitazioni agli enti interessati, hanno dovuto assistere con loro sommo dispiacere all'allontanamento di navi da carico che non potevano operare nel porto di Marsala perchè nulla si è fatto per i fondali che sono ancora coperti da masse di alghe e di sabbia.

Invito il Governo regionale ad assumere l'impegno di far sì che Marsala non sia, co-

me in passato, negletta dal Governo centrale e che i problemi che riguardano questo porto siano posti all'ordine del giorno e non trascurati. Così facendo, si risponderà alle esigenze tradizionali di Marsala, che è lanciata verso uno sviluppo industriale che interessa l'economia siciliana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interpellanza.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Effettivamente, la specifica competenza per l'escavazione di porti che siano di categoria inferiore alla quarta classe — per la quale ha competenza esclusiva la Regione — appartiene all'Amministrazione centrale; anzi, l'escavazione dei porti dipende, in modo particolare, da un'apposita commissione tecnica, che ha sede a Napoli. Il nostro dramma è che tutti i nostri porti sono soggetti ad interrimenti e che disponiamo di mezzi effossori limitati, cioè della sola draga « Sardegna », che non ha mai pace tra Licata, Porto Empedocle, Siracusa e Catania. Questa è insufficiente e, pertanto, anch'io mi limito a fare pressioni in favore di un porto o di un altro; avviene, però, normalmente, che questo servizio non è in condizione di appagare tutti. Il Governo regionale è arciconvinto che i nostri porti hanno bisogno di continua manutenzione anche per questo servizio di pulitura dei fondali. Abbiamo constatato che grosse navi sono costrette a scaricare metà del loro carico a Napoli e metà a Palermo a causa dei fondali di quest'ultimo porto. A porto Empedocle — che è uno dei pochi porti dove c'è, attraverso navi straniere, un'attività di esportazione per i paesi lontani di salgemma, gesso, zolfo — le navi da diecimila tonnellate hanno dovuto, per un periodo lunghissimo, essere caricate per un terzo in porto e poi in alto mare; ciò che ha fatto sì che venissero spesi dei milioni in più per un solo carico.

A Siracusa la draga « Sardegna », in seguito a pressioni di altri porti — pressioni che tante volte sfuggono all'Assessore — interrompe i lavori ed era in procinto di partire, quando fu assalita dai marittimi locali che se ne sono impadroniti; ciò ha causato deprecabili inconvenienti. L'unica ragione del ritardo è questo: noi cerchiamo di avere la draga in continuo lavoro.....

BOSCO. Ci vogliono due draghe!

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. e credo che sia dovere del Governo insistere per avere i mezzi effossori più efficienti. Il Governo segnerà energicamente alla Commissione di Napoli.....

D'ANGELO. Costruiamo altre due draghe.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Ci si arriverà; ma le draghe nuove serviranno per quei casi che rientrano nella nostra competenza, perchè non possiamo sostituirci allo Stato nei doveri che questo ha. Lo Stato deve darci i mezzi effossori sufficienti per fare questi servizi. Noi faremo una piccola draga appena costruiti i porti pescherecci. La Commissione per i lavori pubblici ha approntato, finalmente, la legge relativa ai porti pescherecci, che verrà all'Assemblea fra qualche giorno. Allora, a completamento di questa legge, per non gravare i porti pescherecci del servizio effossorio, potremo fare costruire una draga. L'Assessorato, anzi, ha chiesto ai cantieri navali competenti i dati tecnici per valutare la spesa e, appena li avrà, sarà sua premura di presentare il progetto di legge per rendere autonomo il servizio dei mezzi effossori dei piccoli porti pescherecci che andremo costruendo, per i quali occorre una portata limitata; arriveranno a profondità minori perchè sono porti che servono per ospitare pescherecci con pescaggio limitato. Negli altri porti, invece, man mano che aumentiamo il tonnelloaggio, abbiamo bisogno di un'assidua manutenzione dei fondali, in modo da renderli capaci di ospitare i tonnelloaggi che adesso circolano, perchè si va passando dalle navi da dieci mila alle petroliere da 30 mila tonnellate e, quindi, dobbiamo avere grandi porti in condizioni di essere all'altezza delle esigenze del traffico.

L'Assessorato si è interessato e si interessa di Trapani e chiede solo un poco di comprensione. Domani stesso continuerò ad insistere presso la Commissione dei porti, anche rivolgendomi alla nostra deputazione a Roma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamo Ignazio, per dichiarare se è soddisfatto.

ADAMO IGNAZIO. Non credo di potermi dichiarare soddisfatto, signor Assessore, e questo non per un preconcetto. Ho posto un problema che riguarda esclusivamente il porto di Marsala, convinto, naturalmente, della necessità che si venga incontro alle esigenze

di tutti gli altri porti della Sicilia. Per quanto riguarda il problema generale, sono d'accordo con quanto ha scritto, molto brillantemente, sul *Giornale di Sicilia* un nostro studioso in materia, in occasione della venuta dell'onorevole Saragat in Sicilia, e precisamente il dottore Oreste Incoronato. Egli ha detto: « Noi attendiamo i fatti e non le promesse ». In ordine, poi, al porto di Marsala, il quesito da me posto era il seguente: la draga era destinata al porto di Marsala; per qual motivo è stata fatta dirottare per altri porti?

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Lo ignoro.

ADAMO IGNAZIO. Quando sarà possibile riparare al torto fatto a Marsala? Onorevole Assessore, potrò dichiararmi soddisfatto quando mi si darà assicurazione che, non appena avrà ultimato i suoi lavori nel porto di Trapani, la draga sarà senz'altro destinata a quello di Marsala.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Ignoro questi movimenti. Il servizio di dragaggio non dipende dalla Regione o dall'Assessorato; è un servizio statale, che dipende dal Compartimento marittimo di Napoli.

ADAMO IGNAZIO. Ma il Governo regionale può intervenire e deve intervenire.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Ed infatti interviene.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale*. Vorrei informare il collega Adamo circa l'opera svolta al riguardo dall'Assessorato per il lavoro. Quando il Sindaco di Marsala comunicò al Governo regionale ed a me, quale Assessore al lavoro che la draga, destinata a Marsala, era stata dirottata a Trapani, mi premurai di telegrafare al Ministro della marina mercantile, ed ebbi comunicato, con l'indicazione del provvedimento relativo, che, in realtà, la draga era stata inviata in Sicilia ed era stata destinata a Trapani. Pervenuta nelle acque di Marsala, dovette, per un guasto al motore e per la riparazione del motore stesso, entrare in quel porto. Appena fu riparato il

guasto verificatosi, la draga raggiunse il porto cui era stata destinata. Questo mi è stato comunicato e questo mi premurai a rendere noto al Sindaco di Marsala.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 246, dell'onorevole Adamo Ignazio al Presidente della Regione, sulle esigenze degli abitanti dell'Isola di Favignana. L'interpellanza è diretta al Presidente della Regione, ma può rispondere l'Assessore ai lavori pubblici che è qui presente.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. La interpellanza non è diretta a me ed io, quindi, non dispongo degli elementi relativi a quanto è stato fatto in questo settore per rispondere.

ADAMO IGNAZIO. In effetti, la mia interpellanza era indirizzata al Presidente della Regione.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Sarebbe opportuno che ne venisse rinviata la trattazione.

ADAMO IGNAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO IGNAZIO. Poichè l'interpellanza ha carattere di urgenza, desidererei che essa fosse svolta nella seduta di lunedì prossimo. Intendevo accennare alla situazione sfortunata di quella nostra isola; di recente, è giunto a noi un grido di allarme anche da Pantelleria. Ritengo, quindi, che la mia interpellanza sia molto importante; alle isole minori dobbiamo dedicare tutta la nostra attenzione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza numero 246 è, dunque, rinviato.

Segue l'interpellanza numero 186, degli onorevoli Colajanni Pompeo e Costa al Presidente della Regione, per sapere quali iniziative intenda prendere per dare sviluppo allo sport siciliano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Pompeo, per svolgere questa interpellanza.

COLAJANNI POMPEO. Ormai c'è un disegno di legge al riguardo; la ritiro.

STARRABBA DI GIARDINELLI. E' superata.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. La discussione si è spostata in campo legislativo.

COLAJANNI POMPEO. L'interpellanza è stata sorpassata da un disegno di legge. Forse siamo stati un pò in gara con l'onorevole Alessi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza numero 185, dell'onorevole D'Antoni al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore all'igiene ed alla sanità, è rinviato, essendo l'interpellante in congedo.

Segue l'interpellanza numero 196, dell'onorevole Guginò all'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere se intenda avviare alle gravi sperequazioni che non mancheranno di manifestarsi allorchè si dovrà procedere alla graduatoria regionale del concorso magistrale B. 6.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guginò, per svolgere questa interpellanza.

GUGINO. Mi sembra che la questione possa ritenersi superata perchè l'interpellanza è stata presentata da molto tempo, il concorso è già stato espletato e la graduatoria dei vincitori è già stata fatta. Soltanto mi permetto di dir questo: il criterio che si è seguito fino ad oggi, e cioè quello di indire i concorsi provinciali....

BOSCO. Regionali.

GUGINO. Concorsi provinciali, onorevole Bosco, con commissioni provinciali, le quali giudicano i vari concorrenti e danno un voto che poi trasmettono ad una commissione regionale, la quale procede all'elencazione dei vincitori. Mi sembra che questo criterio non sia il più raccomandabile; mi auguro che in avvenire — questo io mi permetto di segnalare all'Assessore alla pubblica istruzione — non venga più seguito un metodo del genere. Ogni commissione provinciale dovrebbe essa stessa formulare il giudizio definitivo sugli elementi che sostengono gli esami presso la commissione stessa.

Attenendosi, invece, al criterio fino ad oggi seguito, vengono ad originarsi inconvenienti molteplici, determinati dalla diversità dei criteri di valutazione, adottati da ciascuna commissione provinciale. Alcune di esse, infatti, possono dimostrarsi molto generose e concedere voti assai alti, mentre altre possono usare un maggiore rigore.

Ed allora, nel crogiuolo della Commissione regionale, in cui il voto riportato dai candi-

dati costituisce un elemento assai importante — perchè nella Commissione regionale non si tien conto soltanto del titolo del candidato — la diversità dei criteri seguiti da parte delle commissioni provinciali si rivela di nocumento alle esigenze di giustizia e di equità nella valutazione finale.

PRESIDENTE. Ed allora l'interpellanza è da ritenere ritirata; resta come raccomandazione.

GUGINO. Mi auguro che questi metodi non vengano seguiti nell'avvenire....

VERDUCCI PAOLA. Bisognerebbe, allora, modificare la legge; dalla legge deriva il metodo.

GUGINO.e che in futuro ci si attenga al metodo classico, seguito anche nell'ambito nazionale: commissioni provinciali, che giudicano i candidati in concorsi provinciali. E' questo che intendo vivamente raccomandare.

BOSCO. Modifichiamo la legge.

VERDUCCI PAOLA. Bisogna modificare la legge.

D'ANGELO. E' una raccomandazione alla Assemblea, non all'Assessore.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 198, dell'onorevole Adamo Ignazio all'Assessore alle finanze, all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, all'Assessore all'industria ed al commercio, circa la minaccia di smobilitazione della società anonima « Vinicola Italiana » di Marsala.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale*. La prego, onorevole Presidente, di volerne rinviare lo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Adamo Ignazio consente?

ADAMO IGNAZIO. L'oggetto dell'interpellanza è di particolare interesse, ed è opportuno che venga attentamente vagliato dalla Assemblea; esso riguarda un'esigenza a carattere regionale e si riferisce alla situazione che

si sta sviluppando presso la società anonima « Vinicola italiana ».

Comunque, aderisco alla richiesta di rinvio avanzata dal Governo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interpellanza rimane, dunque, rinviato.

Segue l'interpellanza numero 200 dell'onorevole Seminara al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se non intendano venire incontro alla popolazione di Termini Imerese, con costruzione di tipo popolare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Seminara, per svolgere questa interpellanza.

SEMINARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza si riferisce al Comune di Termini Imerese, che è stato gravemente colpito dalle incursioni aeree nel recente conflitto ed in favore del quale nulla si è fatto per quanto concerne i fabbricati del tipo popolare. Diverse volte mi sono rivolto agli organi competenti, ma sempre con risultato negativo. Questo mi ha indotto a presentare un'interpellanza; mi auguro che la risposta che questa sera mi verrà data possa rivelarsi confacente alle esigenze della popolazione di Termini Imerese, cittadina di 30 mila anime, per la quale fino ad oggi non un solo fabbricato è stato costruito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interpellanza.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Sono lieto di comunicare all'onorevole interpellante che, per l'applicazione del piano Fanfani, il Comune di Termini Imerese ha avuto assegnato un contributo di 100 milioni per la costruzione di 250 vani abitabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seminara, per dichiarare se è soddisfatto.

SEMINARA. Non sono soddisfatto. E' il Comune che si è interessato per l'assegnazione di tali fondi senza che l'Assessore o la Regione ci abbia messo lo zampino. Per questo motivo, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 211, degli onorevoli Cuffaro, Montalbano, Gallo Luigi e Bosco al Presidente della Regione ed all'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per sapere se intendono intervenire in favore dei 550 piccoli coltivatori

diretti, che stanno per essere espropriati dai loro fondi nell'invaso del Carboi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro, per svolgere questa interpellanza.

CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza, firmata anche dagli onorevoli Montalbano, Gallo Luigi e Bosco, ha lo scopo di richiamare l'attenzione dell'Assemblea regionale su un gravissimo problema. Con la costruzione della diga sul Carboi, vengono danneggiati 350 coltivatori diretti, piccoli proprietari del terreno migliore che esiste nel territorio di Sambuca di Sicilia. Non si tratta di tre o quattro, ma di ben 350 piccoli proprietari che dovrebbero essere privati completamente della loro terra. Si dice che verrà loro concesso un indennizzo; essi, però, non sanno quale sarà il prezzo che verrà loro corrisposto per questa terra, che definitivamente perderanno, sebbene sia stato ripetuto più volte che si cercherà di compensarli adeguatamente.

C'è stata, a questo proposito, una forte agitazione e tutti i partiti sono stati di accordo perchè questo problema si risolvesse compensando nel miglior modo possibile i danneggiati; non limitandosi, cioè, a pagare la loro terra al prezzo corrente, attuale, ma assegnando loro dell'altra terra, nella parte del territorio che sarà irrigata dalle acque del nuovo bacino; in quella parte, cioè, che sarà bonificata dalle irrigazioni, rese possibili mediante il sacrificio ed il danno di questi 350 piccoli proprietari. C'è stata, lo ripeto, una agitazione in proposito e tutti i partiti sono stati d'accordo. Qualche senatore intendeva addirittura sostenere che la diga non si dovesse più costruire; prevalse, però, il buon senso. La diga è di utilità diciamo così, regionale (questo è indubbio); non bisogna, però, trascurare gli interessi di questi 350 piccoli proprietari, che rappresentano 350 famiglie in un comune di 7000 abitanti. Bisogna tener presente le loro esigenze. Quando ebbe luogo l'inaugurazione dei lavori della diga sul Carboi, ebbe a recarsi sul luogo il Presidente della Regione, il quale diede ai 350 piccoli proprietari, che erano riuniti sul posto, delle assicurazioni, affermando che il Governo regionale avrebbe tenuto presenti le esigenze di queste famiglie danneggiate ed avrebbe svolto tutta la sua azione perchè, nella soluzione del problema della riforma agraria, venissero tenute presenti le loro necessità. Si

tratta di promesse ovvero addirittura di impegni formali, che il Governo ha assunto verso costoro. Noi desideriamo che da parte del Governo, da parte dell'Assemblea, vengano presi degli impegni sostanziali, con i quali si assicuri che questi danneggiati saranno compensati mediante l'assegnazione di terreni di quella parte del territorio che sarà bonificata ed irrigata dalle acque della nuova diga. Questa è l'esigenza che io esprimo a nome dei 350 piccoli proprietari danneggiati per la costruzione della diga sul Carboi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per rispondere a questa interpellanza.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Bene è stata esposta dall'onorevole interpellante la questione relativa ai 350 piccoli proprietari, danneggiati per l'invaso del Carboi. Il problema va sottolineato all'Assemblea, perchè esso si riconnette alla fase concreta, alla fase di attuazione di una grande realizzazione. In effetti, *stricto jure*, quanto propone l'onorevole interrogante non può essere attuato, perchè nessuna disposizione di legge consente che ai proprietari espropriati dall'invaso del Carboi vengano concessi proporzionali appezzamenti di terreno, a danno dei proprietari, le cui terre trarranno maggiore beneficio dalla costruzione della diga.

Assicuro, però, l'onorevole interpellante (la cui preoccupazione maggiore è che ai piccoli proprietari danneggiati vengano concesse nuove terre, che dovranno essere permutate con quelle destinate all'invaso), che sono state impartite le opportune disposizioni all'Ente di colonizzazione per preparare una perizia suppletiva, relativa all'indennità di espropriazione onde liquidare a tutti i proprietari espropriati l'equo prezzo delle loro terre.

Assicuro, inoltre, che sono in corso trattative per l'acquisto, da parte dell'Ente, di appezzamenti di terreni, atti a potere offrire agli espropriati la possibilità di trasferirsi su altri fondi, nella prossimità del Carboi.

Proprio ieri, 12 corrente, funzionari dello Ente di colonizzazione si sono ulteriormente recati a Sambuca per prendere diretto contatto con gli interessati, conoscere concretamente i loro intendimenti e fare il possibile per addivenire al più presto alla definizione della questione.

Peraltro gli acquisti di cui sopra dovrebbero essere compensati con le indennità che

gli espropriati verrebbero a percepire. Non c'è, quindi, ragione di preoccuparsi. Bisogna fare in modo che gli espropriati possano disporre di denaro sufficiente per l'acquisto di nuove terre; in merito, anzi, a tale questione nulla ci trattiene dal fare dei passi per i compromessi del caso.

D'altronde, può darsi che in seguito, ed in tempo utile, mediante l'attuazione della riforma agraria, si renda possibile assegnare ai proprietari danneggiati nuove terre, fra quelle di cui, in relazione alla riforma agraria, si prevede l'espropriazione. L'anno scorso, anzi pochi mesi addietro, allorché ebbe luogo la visita della missione americana, ho avuto occasione di interrogare qualcuno di questi coltivatori, che, aratro alla mano, trovammo a lavorare la loro terra. Abbiamo potuto apprendere dalla loro viva voce come essi sperino che verrà loro concessa la permuta delle terre. E' stata compiuta, frattanto, una perizia suppletiva, che ha avuto luogo al fine di maggiormente indennizzare i danneggiati ed allo scopo di condurre meglio e più speditamente le trattative di acquisto dei nuovi terreni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro, per dichiarare se è soddisfatto.

CUFFARO. Debbo assicurare l'onorevole Alessi che in sordina poc'anzi commentava.....

ALESSI. Sono forse divenuto Assessore, che mi rassicuri?

CUFFARO.che non si tratta di difendere i proprietari ricchi, ma autentici piccoli coltivatori che possiedono uno o due ettari di terreno.

DANTE. Come l'onorevole Marino e l'onorevole Gugino! (*Vive proteste a sinistra - Animati commenti*)

SEMERARO. Ma dove siamo!

CUFFARO. Stia zitto, onorevole Dante, non faccia lo spiritoso; se ha da fare della cagnara, la vada a fare fuori.

Onorevole Presidente, non tolleriamo queste interruzioni. L'onorevole Dante vada fuori a fare la cagnara; noi qui non lo tolleriamo mai. (*Vivaci discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

DANTE. Peccato che non comanda lei, onorevole Cuffaro, qui dentro...

CUFFARO. Noi non lo tolleriamo!

DANTE. ...perchè non posso ubbidire.

CUFFARO. E' un problema molto serio, quello che ho trattato.

DANTE. Non sono serie le cose che dice lei, onorevole Cuffaro.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Onorevoli colleghi, restiamo aderenti a quanto la realtà esige.

BOSCO. Il difensore d'ufficio! (*Vivaci commenti*)

CUFFARO. L'aspirazione dei 350 piccoli proprietari consiste nell'ottenere la permuta del terreno sottostante alla diga. Fino a quando non sarà soddisfatta questa esigenza, fino a quando saranno fatte semplicemente delle promesse (io prendo atto, comunque degli studi compiuti dalle commissioni), fino a quando il problema non sarà risolto secondo le richieste dei 350 piccoli proprietari, non mi potrò dichiarare soddisfatto.

ALESSI. Chiedo la parola per fatto personale.

POTENZA. Non nominare il nome di Alessi invano! (*ilarità a sinistra*)

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prego che non si accendano discussioni.

ALESSI. Onorevole signor Presidente, debbo anzitutto dichiarare che non c'è alcunchè di drammatico nel mio intervento; volevo assicurare l'onorevole Cuffaro che sono di accordo con la sua interpellanza per quanto attiene alla forma ed al contenuto di essa. In altri tempi, io mi occupai della circostanza — grave indubbiamente e meritevole della massima attenzione, — da un posto di responsabilità diversa e più grave certamente di quella che non abbia oggi, quale deputato. Mi ero permesso, ed in modo non insolente, tale da provocare la risposta egualmente simpatica dell'onorevole Cuffaro, di esprimere la mia meraviglia per il fatto che l'onorevole Cuffaro, comunista ortodosso, una volta tanto, abbia difeso il diritto di proprietà anche modesto. (*Vivaci commenti*)

MONTALBANO. Li abbiamo difeso sempre, i piccoli proprietari!

DANTE. *Cicero pro domo sua*.

SEMERARO. Ci conoscerete meglio.

Sull'ordine dei lavori.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Poichè sono già le 19,30, io proporrei di sospendere lo svolgimento delle interpellanze e di procedere alla discussione della mozione per la formazione di un governo di unità siciliana.

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Restano solo poche interpellanze.

DANTE. Svolgiamo qualche altra interpellanza. Ancora un paio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Montalbano, di procedere senz'altro indugio alla discussione delle mozioni. Chi è contrario è pregato di alzarsi.

(*E' approvata*)

Discussione della mozione degli onorevoli Ramirez ed altri per una formazione governativa di unità siciliana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione presentata dagli onorevoli Ramirez, Ausiello, Montalbano, Bonfiglio, Colajanni Pompeo, Guginò, Bongiorno Vincenzo, Luna:

« L'Assemblea regionale siciliana, ritenendo che dall'articolo 38 dello Statuto siciliano, parte integrante della Costituzione nazionale, nasce perentoriamente l'obbligo dello Stato di versare annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una data somma tendente a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale; ritenendo che il Governo regionale non ha ancora presentato un piano economico di lavori pubblici, assolutamente necessario, se non per l'adempimento dell'obbligo da parte dello Stato, già sancito nella legge costituzionale, certamente per la concreta realizzazione delle finalità dell'articolo 38 dello Statuto;

delibera

di appoggiare quella formazione governativa di unità siciliana, rispondente alle attuali esigenze, la quale dia le garanzie necessarie affinché lo Statuto siciliano sia integralmente ed immediatamente attuato, specie nei suoi fondamentali istituti, affinché l'autono-

nia rappresenti veramente uno strumento di progresso economico sociale per l'Isola ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ramirez, primo firmatario, per svolgere questa mozione.

RAMIREZ. Signori, nell'epoca in cui lo Stato, per la recente sconfitta, versava in condizioni di particolare carenza e nell'epoca in cui i democristiani della Sicilia godevano, per lo stesso motivo, di una posizione di preminenza nel loro partito (il Nord o non era ancora liberato o era in condizione di maggiore disordine rispetto al Sud), la nostra Isola ebbe il suo statuto.

Era, quindi, prevedibile che, a mano a mano che l'autorità dello Stato si rafforzava a mano a mano che i poteri centrali riprendevano il sopravvento e, soprattutto, dopo che il Partito democratico cristiano riuscì a conquistare, con la maggioranza assoluta, il Governo della Nazione, era prevedibile, dicevo, che venisse sferrato contro l'autonomia siciliana l'attacco di tutti coloro che, avendo interessi contrari alla istituzione delle autonomie regionali in genere e di quella siciliana in ispecie, non avevano allora avuto le possibilità di opporvisi.

Oggi costoro hanno la forza di far fallire il nostro esperimento autonomistico e basterebbe questa sola constatazione, da tutti riconosciuta, per farci sentire il dovere di unirvi tutti per la difesa del nostro Statuto.

Guardiamoci attorno, signori. Con riferimento ai due problemi più importanti della Sicilia, quello della riforma agraria e quello della pubblica sicurezza, si è determinata in questa Assemblea una formazione di maggioranza e una formazione di minoranza: questa, formata dai partiti di sinistra; quella, costituita dalla Democrazia cristiana, che in tanto può mantenersi al Governo, in quanto ha l'appoggio delle destre.

Ai fini della mozione in esame, questi problemi possono, per quanto urgentissimi, considerarsi differibili ed è, del resto, certo che il rapporto e il colore politico della maggioranza di questa Assemblea dovrà variare in futuro.

Ma ciò che è assolutamente indifferibile è la difesa dell'autonomia siciliana: il giorno in cui i suoi avversari, per loro abilità o per nostra manchevolezza — e la nostra manchevolezza consiste principalmente nella mancanza di unione — dovessero prevalere e l'autonomia regionale siciliana dovesse essere abolita,

non avremmo più alcun problema da agitare qui dentro: anche questa Assemblea verrebbe eliminata.

Al lume di questa necessaria premessa, bisogna vagliare tutta l'azione svolta dal Governo regionale ai fini della difesa della nostra autonomia e del suo potenziamento, per vedere se sia stata sufficientemente energica e conducente o se, invece, come temiamo, essa sia stata insufficiente, incerta e senza risultati.

In tal caso sarebbe consentito pensare che questo Governo — dello stesso colore politico di quello nazionale — per disciplina di partito e per le necessità, non solo della politica interna, ma specialmente di quella internazionale del Governo centrale, sia costretto ad essere eccessivamente sensibile a tali esigenze, perdendo così di vista gli interessi dell'Isola.

Tengo, anzitutto, a sottolineare che il mio intervento non è spinto da finalità di opposizione: la mozione tende alla collaborazione di tutti i partiti e, quindi, sperando di raggiungere questa unione, non posso aggravare la scissione.

Dopo ciò vengo ad un rapido esame della azione di questo Governo per la difesa della autonomia.

Con l'articolo 43 dello Statuto siciliano venne nominata una Commissione paritetica, composta di quattro membri, per la determinazione delle norme transitorie relative al passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione, nonché di quelle per la attuazione del nostro Statuto.

Tale Commissione espletò il suo compito e la parte meno importante delle norme da essa deliberate vennero emanate con provvedimento legislativo. La parte, viceversa, che conteneva le norme più importanti per la attuazione del nostro Statuto rimase lettera morta. Il compianto onorevole Guarino Amela così scriveva il 24 maggio 1947 al Presidente della nostra Assemblea: « La Commissione, all'inizio dei suoi lavori, prese in esame il problema della determinazione dei propri poteri, e cioè se suo compito, in base allo Statuto, fosse stato quello di predisporre un semplice schema di norme transitorie e di attuazione, come una qualsiasi commissione di studi legislativi, o non fosse piuttosto suo dovere stabilire le norme stesse in virtù di una vera delega di potestà normativa ».

Il Governo regionale avrebbe dovuto difendere tale interpretazione, che rispondeva agli interessi della nostra autonomia, ed invece congedò i suoi due rappresentanti nella Commissione paritetica e, per di più, ha di recente pubblicato e distribuito un parere del Consiglio di giustizia amministrativa, che è costituito in buona parte da membri di nomina regionale, nel quale si afferma che « la « Commissione paritetica, istituita dall'articolo 43 dello Statuto della Regione siciliana, « non è organo amministrativo. Le norme di « attuazione e transitorie dello Statuto regionale siciliano devono essere proposte dalla « Commissione paritetica, deliberate dal Consiglio dei ministri e promulgate in forma di « decreto legislativo. »

In tal modo, signori, il nostro Statuto, che è legge costituzionale, può essere reso inefficiente dal Consiglio dei ministri, in sede di norme di attuazione, con una semplice sua leggina!

Il nostro Governo regionale ha accettato supinamente tutto ciò e non ha fatto funzionare la Commissione paritetica per oltre due anni perchè abbiamo saputo che solo da recente sono stati nominati i due nuovi rappresentanti, fra cui l'onorevole Alessi, che è in procinto di partire per Roma per iniziare le trattative relative al passaggio degli uffici dallo Stato alla Regione. Strano modo di difendere l'autonomia!

L'articolo 23 dello Statuto stabilì: « Gli organi giurisdizionali centrali avranno in Sicilia le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione. Le sezioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti svolgeranno altresì le funzioni, rispettivamente, consultative e di controllo amministrativo e contabile ».

Una sezione, dunque, della Corte di cassazione ed una sezione del Consiglio di Stato.

La sezione della Cassazione non è venuta affatto e non se ne parla più: ci siamo limitati a dei voti platonici, che sono rimasti tali.

CACOPARDO. Però è stata celebrata una messa per il ministro Grassi.

RAMIREZ. Per il Consiglio di Stato è avvenuto qualcosa di veramente enorme, perchè si è avuto cura di non portare pregiudizio ai signori della Cassazione, evitando che, con la istituzione della sezione del Consiglio di Stato, la Cassazione fosse stata costretta a staccare ugualmente e subito dopo in Sicilia una sua sezione. I legislatori di Ro-

ma, allora, si riunirono e venne fuori la legge 6 maggio 1948, istitutiva del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, con sede in Palermo, che esercita la funzione consultiva e giurisdizionale, spettante alla sezione regionale del Consiglio di Stato, prevista nell'articolo 23 dello Statuto, della Regione siciliana. E, quindi, con richiamo a tale disposizione dello Statuto, che vuole in Sicilia una sezione del Consiglio di Stato, si è istituito un organo diverso! E, per di più, tale Consiglio di giustizia amministrativa è stato formato senza alcun rispetto delle garanzie costituzionali. L'articolo 2 della ricordata legge 6 maggio 1948 dispone, infatti, che tale organo amministrativo, in sede giurisdizionale, è formato da un presidente, da due magistrati del Consiglio di Stato e da due giuristi scelti fra i professori di diritto della Università ovvero fra gli avvocati abilitati al patrocinio dinanzi alla giurisdizione superiore, designati dalla Giunta regionale. A costoro, che durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati, è interdetto durante la carica l'esercizio della professione dinanzi all'autorità della quale sono giudici, ma possono esercitarla, così come fanno, avanti tutte le altre autorità giudiziarie.

In tal modo, signori, è stata offesa l'autonomia e la dignità della nostra Regione, perchè la Sicilia è stata considerata alla stessa stregua di una qualunque colonia. Per il resto della Nazione, infatti, vige la Costituzione dello Stato, la quale, all'articolo 102, stabilisce che la funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario; all'articolo 103, stabilisce che il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tutela, nei confronti della pubblica amministrazione, degli interessi legittimi ed in particolari materie indicate dalla legge; all'articolo 104, stabilisce che la magistratura costituisce un organo autonomo, indipendente da ogni altro potere; ed infine, all'articolo 107, stabilisce che i magistrati sono inamovibili.

E' evidente e inderogabile garanzia per il cittadino che le sue istanze siano giudicate da magistrati inamovibili.

Orbene, io domando, quali garanzie possono dare questi magistrati di nomina regionale, i quali sanno che, ove non dovessero agire conformemente alle direttive della Giunta regionale, che è una autorità politica,

allo scadere dei quattro anni non saranno certamente riconfermati da questa nella loro carica? E' costituzionale tutto ciò? Evidentemente no! Quando, con l'articolo 23 dello Statuto, si staccava in Sicilia una sezione del Consiglio di Stato, si davano ai siciliani normali magistrati inamovibili, quali sono i consiglieri di Stato; ed infatti l'articolo 5 del decreto 26 giugno 1924, istitutivo del Consiglio di Stato, stabilisce che il Presidente ed i consiglieri di Stato non possono essere rimossi nè sospesi nè collocati a riposo di ufficio nè allontanati in qualsiasi altro modo.

La violazione delle garanzie costituzionali spettanti a noi, che siamo italiani, è evidente e gravissima; ma il Governo regionale ha subito e subisce senza protestare!

L'articolo 40 dello Statuto siciliano dispone: « E' istituita presso il Banco di Sicilia, finchè permane il regime vincolistico sulle valute, una camera di compensazione allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani ». E' evidente la importanza grandissima che, per l'economia siciliana, avrebbe l'istituzione di tale Camera di compensazione. Ma dalla lettera del 24 marzo 1947 dell'onorevole Guarino Amella al Presidente dell'Assemblea apprendiamo che la Commissione si trovò nella impossibilità di formulare le norme di attuazione relative al funzionamento della detta Camera di compensazione, non avendo il Banco di Sicilia fornito i necessari elementi, nonostante più volte sollecitato.

Da allora ad oggi sono trascorsi altri tre anni e nulla il Governo regionale ha fatto per la istituzione della Camera di compensazione.

L'articolo 15 dello Statuto prescrive: « Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana ». Ciò non pertanto, i prefetti sono ancora al loro posto e quasi giornalmente abbiamo conoscenza di provvedimenti, con i quali il Governo dà loro maggiori incarichi e più larga competenza.

Sembra, quasi, che l'attuale Governo persegua volutamente la finalità di mortificare lo Statuto siciliano.

In questa panoramica disamina, particolare riferimento bisogna fare all'articolo 38 dello Statuto. Noi sappiamo quanto è avvenuto. Nel primo esercizio finanziario della

Regione tale importantissimo nostro diritto fu completamente ignorato; nel secondo è stato indicato in bilancio solo « per memoria »; nel terzo si è provveduto ad includere all'attivo del bilancio regionale 30 miliardi di lire, che dovrebbero essere pagati dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale, ma ciò è stato fatto senza alcun preventivo accordo con il presunto debitore.

Ciascuno difende la propria causa come crede e come può: il nostro Governo ha creduto di difendere i diritti della Sicilia in tal maniera.

Io, modestamente, penso che sarebbe stato molto più conducente, e mi permetto di dire molto più serio, se il Governo regionale avesse impugnato, ai sensi dell'articolo 25 dello Statuto e nei termini del successivo articolo 30, avanti l'Alta Corte i bilanci dello Stato, per non contenere essi al passivo alcuna voce relativa al fondo di solidarietà nazionale dovuto alla Sicilia in virtù dell'articolo 38 dello Statuto. Solo questa sarebbe stata la linea di condotta da seguire e non si riesce a comprendere come mai questo Governo regionale, che pure è formato da tanti egregi cultori di diritto pubblico e privato, che è assistito da tanti competenti della materia, abbia preferito seguire, invece, una via che, anche ai profani, non può che apparire non conducente.

Or, dovendo dare una logica spiegazione a tale strano comportamento del Governo regionale, deve presumersi che esso sia stato mosso dal desiderio di non creare un conflitto aperto tra Stato e Regione; ciò che praticamente significa conflitto tra la direzione centrale della Democrazia cristiana e quella regionale siciliana dello stesso Partito. L'Alta Corte, infatti, avrebbe dovuto accogliere il reclamo della Regione e, quindi, lo Stato sarebbe stato costretto a corrispondere alla Sicilia quanto ad essa spetta per il Fondo di solidarietà nazionale. Invece, ripeto, nulla è stato fatto nel primo anno; nel secondo si è ricorso alla formula « per memoria » che non significa nulla; nel terzo, invece, e cioè quando stanno per scadere i quattro anni della legislatura, il Governo, non potendo più esimersi dal fare qualcosa, è ricorso ad una procedura palesemente sbagliata e tendente solo a procrastinare ulteriormente la soluzione del problema. Ha, infatti, affermato che lo Stato deve corrisponderci 30 miliardi, che ha con grande disinvoltura inclusi all'attivo del bi-

lancio. Ma, onorevoli colleghi, questo lo dice il Governo regionale e con esso anche la maggioranza dell'Assemblea; mentre il Commissario dello Stato ha impugnato il nostro bilancio e l'Alta Corte ha detto quello che non poteva fare a meno di dire: l'articolo 38 esiste e, in base ad esso, la Sicilia ha diritto di chiedere il Fondo di solidarietà nazionale. Ma questo lo sapevamo e non era affatto necessario che una sentenza lo proclamasse. Ma l'Alta Corte ha detto qualcosa di molto grave per noi; ha detto: la inclusione dei trenta miliardi all'attivo del vostro bilancio lascia il tempo che trova, non essendo affatto vincolativa per lo Stato. E scusate, onorevoli signori, c'era bisogno di disturbare l'Alta Corte per sapere questo? Ma lo sapevamo tutti che la scritturazione della cifra di trenta miliardi nel nostro bilancio non aveva alcun valore, perchè lo Stato non può essere vincolato dalle manifestazioni unilaterali e platoniche del Governo regionale siciliano.

NAPOLI. Se ne è preoccupato tanto, che l'ha impugnato.

RAMIREZ. Se mi avessi seguito meglio, avresti capito quello che ho detto.

ALESSI. Ma c'è stato qualcuno che ha anche ritenuto fondata l'impugnativa nella forma.

NAPOLI. Questo è un altro motivo polemico.

ALESSI. La forma, invece, era legittima.

RAMIREZ. Il Commissario dello Stato, a scanso di responsabilità, se ne è preoccupato.

NAPOLI. Non credo che sia un incosciente il Commissario dello Stato; tutt'altro.

RAMIREZ. Mi compiaccio per la difesa di ufficio che l'onorevole Napoli fa del Governo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Come lei, onorevole Ramirez, fa la difesa di ufficio dell'opposizione.

RAMIREZ. Io faccio parte dell'opposizione. Il Governo ha affermato di essere sicuro che lo Stato finirà per dare i 30 miliardi. Ha fatto sapere che, ove tale somma non dovesse esserci data a titolo di solidarietà nazionale, in tal caso protesterà dando le dimissioni e facendo quanto altro è necessario per una effettiva difesa dell'autonomia siciliana.

No, signori del Governo, anche provocando la crisi, voi non riuscireste a difendere validamente l'autonomia siciliana; voi sarete e resterete sempre i responsabili della definitiva e irreparabile mortificazione dello Statuto siciliano.

Voi non vi presentate a Roma in difesa di tutti i siciliani, ma in rappresentanza dei partiti della maggioranza dell'Assemblea siciliana. Sono due cose distinte e separate. Voi oggi siete legati dal vincolo di parte, che vi unisce alla maggioranza del Governo centrale; mentre, presentandovi a Roma in nome di tutti i siciliani, di tutti i partiti siciliani, comprese le sinistre, voi potreste parlare in ben altra maniera; solo così voi potreste sganciarvi dal vincolo della disciplina di partito o di parte.

Qualunque sarà per essere il risultato della mozione, essa serve a stabilire le responsabilità. L'opposizione, con questa mozione, intende addossarvi la responsabilità di ciò che potrà avvenire, perchè lo scioglimento di questa Assemblea, che è la prima Assemblea siciliana, sarebbe sfruttato dai nemici dell'autonomia come dimostrazione dell'incapacità del popolo siciliano a governarsi in maniera autonoma. Questa è la responsabilità che noi, con questa mozione, addossiamo a voi, signori della maggioranza.

CACOPARDO. L'Assemblea corre pericolo di scioglimento? Vorrei precisato questo concetto.

RAMIREZ. Forse lo scioglimento di questa Assemblea potrebbe giovare....

RESTIVO, *Presidente della Regione*. L'avete chiesto voi.

RAMIREZ.a quella parte di essa che non vuole la riforma agraria e che non vuole la normalizzazione della pubblica sicurezza in Sicilia. A questi ceti lo scioglimento della Assemblea potrebbe giovare; non potrebbe sicuramente giovare alla Sicilia e alla autonomia siciliana.

Ed io ho finito. Vi lascio, signori della maggioranza, con le vostre responsabilità e con l'augurio che, da uomini onesti, sappiate trovare la strada giusta. (*Applausi dalla sinistra - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati che intendano prendere la parola sulla mozione in discussione, di iscriversi a parlare al banco della Presidenza.

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Signori colleghi, la opposizione ha presentato una mozione dalla quale si rileva che il Governo — sempre secondo il parere dell'opposizione — non avrebbe fatto quello che occorreva, perchè l'articolo 38, pilastro fondamentale dell'autonomia siciliana, avesse attuazione. Come conseguenza, l'opposizione auspica un governo di unità siciliana. Ma, preliminarmente, bisogna esaminare, signori colleghi, se l'opposizione, nell'affermare che il Governo non ha fatto quello che doveva, abbia ragione oppure torto. A mio modesto avviso, ha torto. Ha torto, e spero di dimostrarlo.

Nell'anno 1948-49 e nel precedente il Governo aveva inserito in bilancio — e noi avevamo approvato — la voce dell'articolo 38, segnando in margine « per memoria ». La Commissione per la finanza, rendendosi parte diligente, aveva, però, raccomandato che, per il seguente esercizio finanziario, fosse prevista, relativamente a questa voce, una cifra. Il Governo, infatti, in questo esercizio 1949-50 ha inserito una cifra in acconto, nella misura di 30 miliardi. Perciò, signori colleghi, il Governo, in questa prima fase — la previsione dell'acconto di 30 miliardi — ha obbedito praticamente a quella che era stata la raccomandazione unanime dell'Assemblea.

Vediamo un pò quello che è avvenuto in questa Assemblea, quando abbiamo esaminato questo bilancio e, precedentemente, quello che era avvenuto in sede di Giunta del bilancio, quando il problema era stato esaminato. Noi della Giunta del bilancio avevamo posto un quesito: il Governo deve o non deve segnare una cifra a margine? E all'unanimità (i verbali parlano chiaro) avevamo concluso affermativamente, perchè il problema, dalla fase di generica affermazione d'ordine superiore e d'ordine costituzionale, passa in questo modo ad una fase di prima attuazione, ad una fase viva, sia pure attraverso l'impugnativa del Commissario dello Stato e la relativa discussione all'Alta Corte per la Sicilia.

La mozione dice: « Noi non abbiamo conseguito quello che ci è dovuto per l'articolo 38 perchè manca il piano economico ». Secondo la mozione, il torto del Governo, l'esclusivo torto del Governo consiste nella mancanza di un piano economico.

Ora, per vedere se il Governo abbia torto o abbia ragione in merito, dobbiamo preliminarmente esaminare se è vero che la mancanza del piano economico costituisca la ragione per la quale non abbiamo conseguito i proventi dell'articolo 38. Il signor Commissario dello Stato, nel suo ricorso, ha sostenuto due tesi: prima, che l'Assemblea non poteva inserire quell'acconto perchè manca il piano economico;...

NAPOLI. Allora è la stessa tesi.

CASTROGIOVANNI.seconda, che rientra esclusivamente nella competenza dello Stato, provvedere in merito al contributo di solidarietà nazionale. Ebbene, signori colleghi, su tutte e due le tesi il Commissario dello Stato, in sede di ricorso, ha avuto torto. Ha avuto torto perchè la sentenza ha affermato che non è necessario un piano economico per conseguire i fondi di cui allo articolo 38 ed ha detto di più. Ha detto, collegando l'articolo 6 della legge del bilancio con l'articolo 14 dello Statuto relativo alla nostra potestà legislativa, che il piano economico non è necessario: l'Assemblea regionale siciliana, all'articolo 6 della legge del bilancio, ben poteva stabilire che il piano economico è di sua esclusiva competenza, dato che l'articolo 14 dello Statuto chiaramente stabilisce che in materia di lavori pubblici la competenza è esclusiva della Regione siciliana. Pertanto, se la prima tesi del Commissario dello Stato (e cioè che era necessario, per il conseguimento del Fondo, il piano economico) avesse avuto ragione, il Governo nel predisporre e l'Assemblea nell'approvare, assumendo con ciò la responsabilità, effettivamente avrebbero commesso una manchevolezza di una certa rilevanza, perchè forse fatale. Ma il Commissario dello Stato ha avuto torto, in quanto l'Alta Corte, al contrario, ha affermato che il piano economico non è necessario. Allora è chiaro che noi non abbiamo conseguito il nostro diritto non per difetto di un piano economico, ma per altre ragioni che sono contenute nella seconda parte della sentenza.

Pertanto, signori colleghi, io, in mia coscienza, penso che il non avere predisposto il piano economico non costituisca un torto da parte del Governo. Noi, signori, su questo primo tema abbiamo ottenuto una vittoria oltre il previsto, direi oltre lo sperato. Poichè in sede di Giunta del bilancio chiara-

mente si è stabilito il principio che la norma dell'articolo 38 non è norma dichiarativa generica, ma è norma imperativa. Pertanto, il Commissario dello Stato ha torto anche sulla seconda tesi della sua impugnativa, poichè non è necessaria nessuna legge affermativa del diritto, l'articolo 38 contenendo in sè gli elementi del comando, senza che sia necessaria alcuna particolare legge di attuazione. Dice l'Alta Corte: vi è bisogno solamente di una legge formale che proceda alla liquidazione.

Piano economico. Signori colleghi, domandiamoci: Quale piano economico? Noi della Assemblea vogliamo un piano economico che si riferisca agli acconti previsti da noi? Vogliamo un piano economico annuale? Vogliamo un piano economico per cinque anni? O vogliamo un piano economico fino all'esaurimento dell'esigenza da cui è sorto l'articolo 38? E' una cosa che bisogna preliminarmente chiarire perchè, se noi vogliamo un piano per 30 miliardi, è necessario che prima i 30 miliardi ci siano. Se noi vogliamo un piano che si riferisca all'ammontare per un anno del Fondo di solidarietà, è necessario che ancor prima dell'acconto ci si preoccupi di stabilire definitivamente l'entità dell'ammontare complessivo stesso. Se noi vogliamo un piano per cinque anni, è necessario che si stabilisca almeno per un anno, poichè la somma necessaria per un anno occorre intuitivamente per cinque anni. Se noi vogliamo un piano generale, un piano definitivo, un piano, ultimato il quale sia anche perequata la situazione dei redditi di lavoro, allora dobbiamo stabilire quale sia la differenza di tali redditi di lavoro. Ora, il mio concetto, signori colleghi, credo sia chiaro, ed è questo: in conseguenza del deliberato dell'Alta Corte, per stabilire il *quantum* dell'articolo 38 non è necessario il piano economico, poichè il *quantum* si stabilisce non già consequenzialmente al piano economico, ma consequenzialmente alla differenza dei redditi di lavoro; il che nulla ha a che vedere col piano.

Pertanto, signori colleghi, non posso condividere le idee contenute nella mozione, poichè noi non abbiamo conseguito il diritto per l'opposizione generica e ingiusta dello Stato, ma non già perchè manchi il piano. Pertanto, voto « no » perchè la motivazione della mozione non mi pare decisiva a farmi votare « sì ». Gli altri argomenti addotti dallo onorevole Ramirez possono essere argomen-

ti apprezzabili, ma la mozione che io sono chiamato a votare questa sera è questa: e voto « no » perchè non mi pare motivata.

AUSIELLO. Rilegga la mozione e veda se il piano economico sia considerato come un elemento del mancato riconoscimento del diritto.

COLAJANNI POMPEO. La mediti. (*Commenti - Rumori - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marchese Arduino. Ne ha facoltà.

MARCHESE ARDUINO. Io devo esprimere le mie impressioni su quanto ha detto lo onorevole Ramirez. La mia impressione è che la sua critica all'opera del Governo non è stata una critica sincera, chè, se tale fosse stata, tutti avremmo dovuto apprezzarlo. In sostanza, l'onorevole Ramirez, a sostegno della mozione, ha concluso con la minaccia che, se non addivenissimo al governo di unità auspicato dai signori del Blocco del popolo, l'Assemblea siciliana correrebbe il rischio di essere sciolta. E' una minaccia, o signori, una minaccia alla quale dobbiamo...

MONTALBANO. Reagire !!

MARCHESE ARDUINO. ...resistere, perchè suona offesa all'Assemblea siciliana in un momento in cui l'autonomia si consolida e l'opera del Governo determina sempre più tale rafforzamento.

La mozione mira a scuotere e spera di fare vacillare l'autonomia sino al punto da pensare ad un possibile scioglimento dell'Assemblea. Io non entro nei dettagli; mi limito ad esprimere la mia impressione e penso che, se domani il Governo cantasse ai signori del Blocco del popolo il « vieni meco » (*ilarità e commenti ironici dalla sinistra*), allora, o signori, la minaccia cesserebbe e saremmo, questa sera, tutti fratelli e potremmo rappacificarci. Ma, signori, questo non avverrà, perchè sarebbe una ibrida unione che io ho sempre deprecato. Pertanto, voterò contro la mozione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, signori deputati, ritengo che nell'assumere determinate posizioni si trovi anche il mezzo per minimizzare l'importanza della discussione. E

questa precisa impressione mi è stata data dall'intervento dell'onorevole Castrogiovanni, il quale senza affrontare in pieno la mozione, ma discutendo su una parte che costituisce uno dei tanti motivi della mozione stessa e presupponendo la possibilità di dimostrare l'infondatezza delle conclusioni, ha dichiarato che voterà contro, per nulla preoccupato di quelli che possono essere stati gli importanti rilievi che costituiscono l'essenza della mozione.

Ora, signori deputati, non c'è da discutere, ed io ritengo che lo stesso Governo non potrà dire altro, in ordine ai rilievi fatti dallo onorevole Ramirez svolgendo la mozione. Ritengo che il Governo stesso, anzi, in una posizione meno avanzata dell'onorevole Castrogiovanni, non potrà non dire che si ripromette in futuro di tutelare tutto ciò che rappresenta le garanzie dell'autonomia e in ordine all'ordine pubblico e in ordine ai poteri della Assemblea in ordine alle riforme, e rispetto a tutto quello che, in sostanza, è rimasto in sospeso e che costituisce una gravissima remora; remora non legittimata minimamente dal fatto che questa è la prima formazione legislativa dell'Assemblea, per cui l'incombere dei problemi ha potuto ritardarne la soluzione. Ritengo che a nessuno possa venire in mente di pensare che quelli relativi all'istituzione della sezione della Corte di cassazione in Sicilia, all'istituzione di una sezione del Consiglio di Stato e, mi consenta l'illustre Presidente della Regione, la costante minorazione inflitta al medesimo come capo dell'ordine pubblico in Sicilia, non siano argomenti che importino la necessità di meditare. Vero è che la mozione ha preso lo spunto principalmente dai fatti che si sono susseguiti in ordine all'impugnativa, da parte del Commissario dello Stato, della legge del bilancio. Ma l'onorevole Castrogiovanni e la maggioranza governativa non possono non rilevare, come noi abbiamo ampiamente fatto in sede di discussione del bilancio, che il metodo seguito dal Governo, come la cifra stabilita a titolo di acconto del Fondo di solidarietà, costituivano la dimostrazione esplicita della pavidità del Governo circa questo problema. L'articolo 38 si desume con dati statistici, non c'è da discutere. L'articolo 38 è da porre in cifre concrete attraverso un esame statistico che stabilisca la nostra depressione economica in ordine ai redditi di lavoro. Tutto questo importava un lavoro

preparatorio con il Governo centrale, che è il debitore, per stabilire, in base a tali dati statistici, qual'è la nostra effettiva pretesa. Nè si può avere la preoccupazione che, se per avventura queste cifre dovessero risultare superiori ai trenta miliardi, ciò dovrebbe costituire un motivo per non affrontare il problema. Le cifre sono quelle che sono. Più aumentano e maggiormente contengono la dichiarazione del nostro diritto a risalire quella china sulla quale, purtroppo, noi ci siamo adagiati e ancora pretendiamo di volerli adagiare. Non è con l'affermazione del diritto costituito in cifre che si può intaccare l'autonomia. Io comprendo la preoccupazione manifestata l'altra volta, in sede di Commissione, dall'onorevole Restivo circa il pericolo di andare contro gli interessi dell'autonomia attraverso slanci e aspirazioni che non trovino concreta realtà; ma qui si trattava di un argomento indiscutibile, desunto dall'aridezza delle cifre, che sono in contrasto con quelle relative ai redditi di lavoro delle altre regioni. Era, pertanto, chiaro che, quale che potesse essere il risultato, questo problema andava affrontato in sede politica come uno degli elementi base sui quali si deve reggere la autonomia.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Parla, come se fosse il Procuratore generale dell'Alta Corte!

FRANCHINA. Questa cifra è stata per la prima volta segnata « per memoria » e, quindi, stabilita in 30 miliardi, calcolati in base ad un elemento che, vorrei dire, è poco concludente: in base al calcolo fatto dal Governo centrale per la determinazione dei redditi di lavoro di un'altra regione autonoma. Si è stabilita la proporzione tra la popolazione della Venezia Tridentina e quella della Sicilia e si è stabilito che alla Sicilia, in base al numero degli abitanti, competono, quanto meno, 30 miliardi. Mi pare che questa sia una forma veramente empirica e poco concludente.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Onorevole Franchina, lei è fra coloro che hanno votato a favore di questa posta di entrata. (*Commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

Voce: E' stata votata all'unanimità.

FRANCHINA. Io non faccio parte della Giunta del bilancio, e il richiamo non mi

riguarda. Non intendevo discutere l'atteggiamento dei componenti della Giunta del bilancio, la quale, di fronte alla carenza totale da parte del Governo, ha scelto una via che non poteva essere più conducente. Comunque, per affermare la carenza del Governo, io penso che basti il lungo tempo trascorso dal 25 maggio '47 al febbraio 1950, in cui ancora ci dibattiamo in queste secche per riuscire ad affermare che noi abbiamo questo diritto; ma il diritto concretato, realizzato in cifre, ancora non c'è. Si dice, per una pia aspirazione, dall'attuale Governo, che questa concretazione in cifre probabilmente avverrà verso il giugno del corrente anno, quando il Governo centrale finalmente riconoscerà parte di questo suo dovere.

DANTE. E i venti miliardi dell'anno scorso?

FRANCHINA. Non sono stati dati perchè non sono stati bilanciati.

DANTE. Lei non la vive la vita del Governo!

FRANCHINA. Lei faccia sentire questa voce; ma lei ritiene che abbia soddisfatto le nostre esigenze? Beato lei! Io ritengo, al contrario, che anche se il Governo centrale avesse dato i venti miliardi — cosa che costo —, tale cifra è tutt'altro che adeguata per sopperire alle esigenze rappresentate dal solo articolo 38, talmente vasta essendo la depressione della Sicilia.

DANTE. Questa sarà la sua tesi. Quegli stanziamenti sono arrivati fino a Tortorici. (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

COLAJANNI POMPEO. Dove vuole arrivare, onorevole Dante?

FRANCHINA. L'onorevole Dante cerca di impoverire un problema che è della maggiore importanza. Mi meraviglia che lei, capo gruppo di un partito della maggioranza, affermi che lo Stato abbia fatto fronte a questo impegno.

Se ciò fosse vero, significherebbe che l'autonomia non ha possibilità di sviluppo perchè con quello che lo Stato ci ha dato non potremmo mai affrontare i gravissimi compiti, i quali, invece, richiedono mezzi non indifferenti.

DANTE. Mi dispiace che parli lei di sviluppo; lei, che sta mettendo su una industria

con 40 milioni di capitali. (*Vivissime proteste dalla sinistra - Clamori - Intervento dei questori*)

FRANCHINA. Lei è un pettegolo.

COLAJANNI POMPEO. Onorevole Dante, lei vuol ridurre la questione ad attacchi personali! Lei è un provocatore!

POTENZA. Vuole immeschinare il dibattito.

DANTE. Mi smentisca, onorevole Franchina, se affermo il falso.

FRANCHINA. Lei è un piccolo mentitore, che vuole fare del pettegolezzo. Quando verrà qui alla tribuna ad affermare una cosa del genere, le dirò venti volte mentitore perchè io non possiedo alcuna industria. Ma perchè seguirlo tanto? (*Animata discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

COLAJANNI POMPEO. Se fosse vero, avrebbe il merito di essere ricco e di lottare per i poveri. Qualche altro, pur provenendo dalla classe dei lavoratori, si è messo a servizio dei ricchi! (*Commenti*)

FRANCHINA. Dicevo, signor Presidente, che all'infuori dei piccoli sotterfugi e dei pettegolezzi, che dovrebbero essere estranei in questa Assemblea, all'infuori delle piccole menzogne, l'argomento che stiamo discutendo importa una serietà di intenti ed una obiettività che dovrebbe dare il crisma alla discussione. L'onorevole Dante pare che non voglia seguire questo tono della discussione, ma cerchi di farla trascendere in una polemica che non ha alcun costrutto ed alcuna ragione d'essere, perchè la polemica l'onorevole Dante potrà farla in altro ambiente ed io sarò lietissimo di poter controbattere le sue affermazioni campate in aria.

L'esigenza che l'opposizione ha posto alla Assemblea, che rappresenta tutta la Sicilia consiste esattamente in questo: da più segni, da una serie imponente di manifestazioni si ha motivo di ritenere (non è una illazione diabolica dell'opposizione) che la struttura governativa in campo nazionale, con la predominanza del Partito democristiano in Sicilia al di sopra della volontà, della capacità e del sentimento degli uomini di Governo della Democrazia cristiana, rende anchilosata la azione diretta all'effettiva affermazione della autonomia. Tanto è vero che, tranne ciò che

concerne l'ordinaria amministrazione, tutti i problemi grossi dell'autonomia sono rimasti insoluti. E sono rimasti insoluti non a caso perchè, come esattamente diceva l'onorevole Ramirez, c'è gente che ha cultura, acume, sensibilità e capacità tali da poterli risolvere; ma grava una spada di Damocle: il dissidio, la possibilità di un conflitto aperto col Governo centrale. E in queste condizioni non credo, come diceva l'onorevole Marchese Arduino, che il nostro grido si sarebbe arrestato, se voi aveste detto: « Vieni meco », per una bramosia di comando che potrebbe essere fra noi.

Un'altra esigenza ci determina: rilevare dalla responsabilità l'attuale gruppo di maggioranza. Credo che di questo dovrete esserci grati, di questo dovrete approfittare per costruire un argomento di accusa contro chi con presunzione ha voluto difendere in un determinato senso l'autonomia; il che, di fatto, invece, si è risolto in una delle principali offese verso l'autonomia stessa. Questo è quello che sta a cuore all'opposizione.

Ritengo che nelle manifestazioni di effettiva difesa dell'autonomia il gruppo parlamentare al quale mi onoro di appartenere ha dato prove più che tangibili di sensibilità e di attaccamento all'Autonomia. Non si può dubitare che oggi si voglia fare della polemica per il gusto di entrare nella polemica. E' evidente che è una legittima preoccupazione delle sinistre quella di non vedere miseramente fallire lo strumento dal quale, nel 1947, noi tutti attendevamo la redenzione del popolo siciliano e che tutt'ora può essere mezzo di redenzione, sempre che, naturalmente, sia avviato su un binario differente.

Dite che voi avete affrontato tutte le riforme amministrative, dite che voi avete risolto i problemi; ma dimostrateci di averli risolti; soltanto così il nostro potrà rivelarsi un attacco puramente polemico. Ma noi vi poniamo davanti ad una realtà dalla quale risulta che non avete compiuto niente, ma avete perfino peggiorato la situazione che esiste nelle altre regioni d'Italia. Esempio tipico, onorevole Restivo: il controllo di merito dei prefetti tutt'ora vigente in Sicilia; controllo di merito, che fino allo Stretto di Messina non trova applicazione. Ebbene, in questa Assemblea si è trovata una maggioranza per respingere un disegno di legge di iniziativa governativa che recepiva la legge nazionale. Perchè tutto questo? Perchè avete cercato di giustificare tale decisione assu-

mendo l'impegno, agli inizi del 1949, che la sessione successiva sarebbe stata la sessione delle grandi riforme amministrative. Voi intendevate — così avete affermato allora — risolvere tutti i problemi degli enti locali e delle amministrazioni nel loro complesso, mentre la possibilità di risolvere un problema singolo avrebbe potuto costituire, secondo voi, motivo di intralcio. E' passato un anno ancora, i prefetti esercitano in Sicilia il controllo di merito; voi, onorevole Restivo, non avete nemmeno mandato i disegni di legge alla Commissione. Ho avuto occasione di vedere un disegno di legge — non so se corrispondente o meno all'effettivo disegno di legge per le elezioni amministrative che il Governo ha in animo di varare — che, potrei dire, per quattro quinti è tolto di peso dal corrispondente schema legislativo del Governo centrale e, per un quinto — laddove si differenzia — peggiora il progetto nazionale. E' dunque questo il programma delle grandi riforme amministrative? E' dunque questa la maniera di risolvere il problema al fine di dare alla Sicilia un più ampio respiro ai comuni? se è questa la maniera, non escludo che determinati gruppi di maggioranza possano vedere l'autonomia in marcia in questo senso. Ma consentitemi, perlomeno, che davanti a noi stessi, davanti al popolo siciliano, si dica che questa non è una marcia verso il progresso, ma è invece un camminare all'indietro. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cacopardo. Ne ha facoltà.

CACOPARDO. Il testo della mozione mi autorizzerebbe a concentrare il mio punto di vista sulla seconda proposizione, quella che è stata illustrata dall'amico Castrogiovanni, perchè la premessa afferma il diritto di cui all'articolo 38 dello Statuto siciliano e aggiunge una frase che, in certo qual senso, mi riempie di gioia. La frase è questa: dall'articolo 38, parte integrante della Costituzione. . . . » Perchè questa frase mi ricorda che in una certa epoca, proprio all'inizio dei lavori di questa Assemblea, l'avere noi indipendentisti assunto proprio questa proposizione a base di una nostra mozione — nella quale si affermava che lo Statuto dovesse fare parte integrante della Costituzione — provocò l'uscita dall'Aula di un intero settore dell'opposizione. Non intendo con questo fare un processo retrospettivo.

SEMINARA. Tanto, oggi ci sono le leggi retroattive!

CACOPARDO. Voglio citare questo episodio per mettere in chiaro un concetto di ordine politico: oggi — cosa lodevolissima, cosa che non può che dare a noi un senso di assoluta soddisfazione — i dibattiti, in questa Assemblea, si impernano tutti su argomenti che confluiscono verso un risultato che è di interesse comune: realizzare le strutture fondamentali dell'autonomia. Perché, però, è avvenuto questo fluttuare di avvenimenti?

Perché la lotta politica tra i partiti nazionali ha fatto sì che all'inizio dei lavori di questa Assemblea non si potesse seguire il criterio di adottare nei nostri atteggiamenti una formula che anzitutto realizzasse i presupposti della vita stessa dell'autonomia. Non è stato possibile appunto perché si è trasferita nell'Assemblea regionale quella lotta politica che contrassegnava la divisione delle ideologie e la divisione dei partiti.

Quando si fa il processo ad un determinato partito per quello che è il suo atteggiamento nella politica nazionale — e si fa esattamente quando si rimprovera al Partito democratico cristiano, che è al potere a Roma, le responsabilità dell'attuale resistenza contro l'autonomia siciliana — si dice una cosa esatta.

Però è anche da osservare che, quando questa soluzione di maggioranza non c'era ancora, gli altri schieramenti (e taluni di essi seguono tuttavia questa linea di condotta) hanno mantenuto un atteggiamento ugualmente ostile all'autonomia siciliana.

Ed allora, più che nella diversificazione dei partiti, il concetto della difesa dell'autonomia noi dovremmo ricercarlo nella possibilità di una intesa in sede regionale. La formula suggerita dalla mozione, del governo di unione, era certamente una formula attraente quando, all'inizio di questa Assemblea, essa fu proposta da questa tribuna e per bocca di un independentista.

VERDUCCI PAOLA. Fu chiamato « pate-racchio »!

CACOPARDO. Coerentemente alla necessità di subordinare tutte le altre questioni alla soluzione dei problemi fondamentali dell'autonomia, bisognava prima trovare il punto di incontro di tutte le forze dell'Assemblea.

Purtroppo, la polemica politica che si è andata sviluppando in seno all'Assemblea non ha consentito questa soluzione. Speriamo che in seguito ciò possa avvenire.

Andiamo ora alla ricerca di quelle responsabilità, circa la difesa dell'autonomia, che l'opposizione muove all'attuale Governo.

In una certa fase della nostra vita politica si accese una lotta, a Roma, per il coordinamento dello Statuto con la Costituzione della Repubblica. In quella occasione abbiamo avuto modo di constatare l'esistenza di un fronte unico ostile alla Sicilia.

Allora muovemmo rimproveri al Presidente Alessi non già perché non avesse fatto tutto quello che stava in lui per conseguire il risultato desiderato, quando l'Assemblea Costituente, nel coordinare lo Statuto, inserì il famoso emendamento Persico-Dominedò, ma perché non contrappose a questa soluzione politica un suo gesto che potesse chiaramente significare la divergenza di idee fra lui, rappresentante della Regione siciliana, e lo schieramento politico romano, nel quale schieramento era in testa il suo partito.

Successivamente, l'impugnativa presentata dal Presidente Alessi davanti all'Alta Corte per la Sicilia ebbe esito favorevole. In questa successione di contrasti mancava un ponte, attraverso il quale potesse svilupparsi una intesa definitiva tra i rappresentanti del Governo centrale e i rappresentanti della Regione.

Era necessario che questo ponte si potesse costituire attraverso uno strumento idoneo al raggiungimento dello scopo. Infatti, (facio anche su questo punto un pò di teoria) il 1° ottobre 1947, proprio nel momento in cui si discuteva il recepimento della norma modificativa della legge comunale e provinciale, ebbi l'onore di proporre alla prima Commissione legislativa la votazione di un ordine del giorno in cui erano contenute varie considerazioni. Si affermava tra l'altro, di «sostituire il disegno di legge di iniziativa del Governo, di cui all'ordine del giorno, con un progetto contenente le norme risultanti dal testo predisposto dalla Commissione paritetica, con le eventuali modifiche che si ravviseranno utili nel corso della discussione». L'ordine del giorno, quindi, precisava che le norme di attuazione, predisposte dalla Commissione paritetica, di cui all'articolo 43 dello Statuto, avevano il contenuto di norme giuridiche essendo emanate attraverso un

potere delegato e mancando soltanto della promulgazione, mentre tali norme potevano essere modificate dalla Regione, come si riconosceva in un articolo della norma deliberata dal Consiglio dei ministri, con la quale si diceva che, in attesa che la Regione provvedesse alla creazione delle restanti norme di attuazione, entravano in vigore quelle dal potere legislativo allora in atto emanate. L'ordine del giorno concludeva affermando il principio che fosse legittimo emanare, da parte nostra, una legge di promulgazione delle norme contenute nell'elaborato della Commissione paritetica, tra le quali era anche quella che toglieva ai prefetti il controllo di merito (questo è il contrasto con la Commissione).

Orbene, il coraggio, permettetemi di dirlo, di assumere questa posizione decisa, qui non vi è mai stato, perchè nessuno dei settori politici di questa Assemblea ha voluto assumersi questa responsabilità.

Ed allora, così stando le cose, poichè non vi era altro mezzo di addivenire alla discussione dei problemi che si connettono all'attuazione dello Statuto, era necessario trovare una via di uscita. Io non condivido affatto la ragione giuridica che il Consiglio di giustizia amministrativa ha suggerito con il suo parere, il quale, comunque, non dice niente di definitivo rispetto a quello che è il valore delle norme che la Commissione paritetica potrà porre in esse. Non dice niente soprattutto per ciò che riguarda il Parlamento competente a dare vita alle norme che potranno essere emanate, perchè certamente non può essere un potere a carattere unilaterale.

Pertanto, alla soluzione escogitata dal Governo riconosco il pregio di aver portato su un terreno concreto e positivo la discussione, su ciò che riguarda l'attuazione dello Statuto, fra il Governo regionale e il Governo centrale. Se questo Governo (e, a giudicare dai risultati finora ottenuti, mi pare non possa essere oggetto di critica) riuscirà a portare in porto la questione della emanazione delle norme di attuazione, in modo che esse siano, nel loro complesso, soddisfacenti per la Regione, se si riuscirà ad affermare il principio di carattere giuridico, che era valido nella fase iniziale dei nostri lavori, quando fu proposto, e che perdettero di valore per la stessa svalutazione che di queste norme ha fatto l'Assemblea attraverso l'azione dei suoi gruppi politici, allora avrà assolto il suo dovere.

La responsabilità che il Governo si è assunta non può che ricevere lode dall'Assemblea. Oggi l'azione governativa non può inficiarsi di insuccesso e non si possono formulare rimproveri, in quanto il suo lavoro è in corso, come è in corso il lavoro sull'articolo 38 dello Statuto per ciò che riguarda il Fondo di solidarietà.

Altra questione fu accennata, mi pare, dall'onorevole Franchina, a proposito della riforma amministrativa.

Sì, è vero che il Governo ha ritardato nel formulare il suo progetto di riforma amministrativa; ma è anche vero che su questo argomento si è ora in una situazione che si può cominciare a chiamare concreta. Io ho avuto il piacere di scambiare le mie idee con il Presidente della Regione. Mi pare che egli sia d'accordo (ciò che è oggetto di una mia interpellanza; quindi, non mi intrattengo su questo punto) che debba crearsi una speciale commissione di questa Assemblea, la quale assolva il compito di risolvere il problema della riforma amministrativa.

Cosicchè la riforma verrà un pò tardi, ma le ragioni per cui si arriva tardi (del resto, meglio tardi che mai) a sistemare la questione dei prefetti sono varie. Questo mi disse lo onorevole Alessi, quando io lo intrattenni con una interpellanza. La questione si potrà risolvere non appena sarà varato il progetto di riforma amministrativa, poichè l'iniziativa il Governo già l'ha presa e si è stabilito il modo con cui si passerà alla realizzazione della riforma amministrativa, trasferendo in buona parte l'iniziativa governativa in quella propria dell'Assemblea; rispetto a questo tema, infatti, il Parlamento siciliano esplica una forma di attività che si avvicina a quella della Costituente. Affermare che nella prima legislatura è necessario realizzare la riforma amministrativa significa avere attribuito all'Assemblea regionale siciliana, per quanto riguarda proprio l'organizzazione amministrativa, il compito di emanare la legge fondamentale; quindi, l'Assemblea ha il dovere — e deve sentirne l'opportunità — di assolvere direttamente questo compito, piuttosto che attendere l'elaborazione che può venire dal Governo, il che forse allungherebbe la strada. Così le responsabilità, prima di arrivare alla discussione in Assemblea, sono già scontate dai gruppi politici. Io mi sto diffondendo a dettagliare un progetto, pen-

sando che questa linea di idee si incontri con quella del Governo.

La mozione si conclude dicendo: « appoggiare quella formazione governativa di unità siciliana rispondente alle attuali esigenze, etc... ».

Mi auguro che ciò avvenga al più presto. Il primo ad esserne soddisfatto sarei io; ma dare un giudizio su quel tal programma che è in corso di sviluppo e di cui non siamo in condizioni di puntualizzare le responsabilità scontate negativamente da parte del Governo, implicitamente significherebbe sfiducia all'attuale Governo. Ora, è chiaro che una mozione congegnata in questo modo noi non possiamo votarla. Sottolineo con la mia calorosa approvazione la prima parte della mozione, non la seconda per i motivi addotti dall'amico Castrogiovanni, a cui aggiungerei che la mozione peggiora i risultati che il Governo ha conseguito davanti all'Alta Corte per la Sicilia, per la ragione elementare che prospetta l'obbligo per la Regione di predisporre un piano di lavori pubblici.

Ma l'articolo 38 non è commisurato, nei suoi presupposti, alle esigenze dei lavori pubblici che occorrono in Sicilia, ma al minor reddito di lavoro della Sicilia; ciò significa che il termine di raffronto non va contenuto nei programmi di opere pubbliche che devono svilupparsi in un determinato esercizio finanziario, ma implica che ci sia una integrazione finanziaria commisurata agli indici che si ricavano dalle statistiche, indici che possono essere ben definiti; ciò implica, inoltre, che il modo di impiegare queste somme è di esclusiva competenza della Regione e che, quindi, la cifra deve essere data dallo Stato indipendentemente dalla predisposizione del programma dei lavori pubblici che potrebbe anche rendere poco produttiva la spesa, perchè sul programma si può discutere e le opere pubbliche voi le potete fare e potete non farle, un progetto può piacervi e un altro può non piacervi.

La soluzione del programma di lavori pubblici sarebbe, dunque, analoga a quella dell'impiego dei fondi E.R.P., e cioè sarebbe abbastanza dubbia nella sua realizzazione e, per di più, molto complicata, in quanto sarebbe necessario un primo esame da parte di un governo, un secondo esame da parte della commissione, e poi anche un terzo da parte di un altro governo. Insomma, il modo di impiegare questi fondi E.R.P., specialmen-

te per quello che riguarda noi, non lo ritengo positivo. Penso che, impelagandoci in questa proposizione contenuta nella mozione, ci troveremmo presso a poco nella condizione in cui ci troviamo quando desideriamo finanziare con i fondi E.R.P. una determinata impresa.

DRAGO, *Assessore al turismo ed allo spettacolo*. Controllati.

CACOPARDO. Controllati; mentre, in sostanza, l'assegnazione del Fondo proveniente dall'articolo 38, deve avvenire indipendentemente dall'esistenza di un programma positivo di opere pubbliche per l'esercizio finanziario in cui queste somme devono essere spese. C'è un'altra considerazione importante, che è questa: io non so quale sia la motivazione della sentenza dell'Alta Corte per la Sicilia; ma, a giudicare dal dispositivo, sembra che l'Alta Corte abbia affermato il principio che il diritto alla percezione di queste somme è un diritto pieno, e non soltanto la formulazione di una norma costituzionale programmatica, salvo la realizzazione con legge ordinaria.

Non solo, ma il fatto che questo Fondo deve essere articolato nel bilancio implica il riconoscimento che si tratta di un credito esigibile e non determinato nel suo ammontare. E io penso che l'affermazione di questo principio possa includere il diritto della Regione ad avere liquidata questa somma ricorrendo al magistrato ordinario, perchè si tratta di una partita di credito esigibile non determinata nel suo ammontare, ma determinabile attraverso un criterio positivamente definito nella legge. (*Commenti ironici a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO. Questo significa portare una questione politica in pretura.

CACOPARDO. Penso, però — e questa è una questione politica — che il Governo non debba arrivare a istituire un giudizio di liquidazione di queste somme, ma debba prima realizzare quell'opera di collegamento con il Governo centrale a cui accennava l'amico Franchina. Affermato il principio e avendone avuto il riconoscimento nei termini in cui questo è stato dato da parte dell'Alta Corte, certamente il Governo ha il dovere di ottenere quei miliardi che ha stanziato nel suo bilancio. E' chiaro che, se per la via delle intese, per quella cioè che potremmo chiamare la via diplomatica, questo Governo regionale, che ha preso l'iniziativa di inserire

nel bilancio la voce relativa all'articolo 38, non realizzasse quanto nel bilancio è stato stabilito, ciò costituirebbe un insuccesso di carattere politico, che gli potrebbe essere addebitato e del quale dovrebbe rispondere davanti all'Assemblea.

Noi non sappiamo, in definitiva, a quale risultato si arriverà. Mi auguro, comunque, che dopo la definizione di questa controversia di carattere giuridico, nella quale la Regione si è trovata in una posizione di assoluta legittimità per il giudizio dell'Alta Corte, il Governo regionale possa realizzare ciò che è stato segnato nel bilancio con una cifra d'introito, anche perchè, se vogliamo riferirci a quel conto che dobbiamo fare in base ai dati indici relativi al minor reddito di lavoro, credo che i trenta miliardi possano essere superati.

Concludo, affermando che, per queste considerazioni, voterò contro la mozione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Onorevoli colleghi, noi sapevamo in anticipo che avremmo dovuto occuparci di questa questione, perchè prevedevamo che, qualunque fosse stato il giudizio dell'Alta Corte per la Sicilia, nell'Assemblea si sarebbe sempre trovato un modo per discuterne. Certo, io penso che sarebbe stato più utile attendere la narrativa della sentenza, perchè l'Assemblea avrebbe potuto meglio giudicare del buon diritto che è stato riconosciuto alla nostra Regione attraverso il giudicato dell'Alta Corte. Questo non è stato possibile. E noi oggi dobbiamo intuire, attraverso la lettura di un dispositivo, per qual via l'Alta Corte è pervenuta all'affermazione che bene hanno fatto il Governo e l'Assemblea a prevedere nel bilancio della Regione un'entrata di trenta miliardi a titolo di acconto sul Fondo di solidarietà nazionale.

Dicevo, onorevoli colleghi, che era nella nostra aspettativa il dibattito; perchè noi superato il primo momento di concordia, che si era manifestato in sede di Giunta del bilancio — concordia in cui, forse, si nascondeva il germe dell'insidia — avevamo notato attraverso la stampa, prima e dopo la discussione del bilancio, delle avisaglie che preludevano ad una polemica. Non svelo un segreto del mio ufficio di capo di un gruppo parlamentare, se è vero che i gruppi sono espressione della Assemblea, ricordando che in una riunione di capigruppo — in cui si discuteva per cerca-

re un punto d'incontro nell'atteggiamento che l'Assemblea avrebbe dovuto tenere nel momento in cui la Presidenza dell'Assemblea stessa ed il Governo si trasferivano a Roma per potere ottenere giustizia su questa rivendicazione dell'articolo 38, che era un diritto acquisito della Sicilia — proprio allora, nell'esame delle ipotesi che si prospettavano, si propose di fare un voto all'Alta Corte per la Sicilia. Ma subito si rispose che fare un voto, in quella sede, ad un organo giurisdizionale, sarebbe stato porre in dubbio il nostro buon diritto; nessun significato avrebbe avuto, d'altra parte, un voto rivolto al Governo nazionale o ai parlamentari siciliani. Ed allora si fece rilevare che era sufficiente monito il fatto che l'Assemblea regionale siciliana sospendeva i suoi lavori in attesa della sentenza dell'Alta Corte. In quella circostanza, un uomo qualificato dell'opposizione dichiarò: « Noi faremo le agitazioni ». E il Presidente della Regione, con la sua calma che è tanto più felice quanto più gravi sono gli argomenti che lo travagliano, rispose: « Ma scusami, fai le agitazioni per volere i trenta miliardi o per non volerli? ». La riunione ebbe termine.

Ma, onorevoli colleghi, è nel costume dei nostri agguerriti, intelligenti e, vorrei dire, virulenti oppositori, di scaricare sul Governo responsabilità che non gli competono. Io ricordo quello che è stato detto a proposito della immunità parlamentare, quando io ebbi modo, da questa tribuna, di ricordare che erano stati proprio quegli autorevoli e valorosi colleghi della sinistra, che hanno dato un contributo di competenza e di serietà nella formulazione dello Statuto siciliano, a prevedere esplicitamente che l'immunità parlamentare non venisse concessa ai deputati di questo Parlamento. E ricordo anche quello che è avvenuto al ritorno da Roma dell'onorevole Alessi, allora Presidente della Regione, dopo che si era registrato un insuccesso nella questione del coordinamento, per il quale era stata nominata una commissione parlamentare con a capo, se mal non ricordo, l'onorevole Li Causi; si disse, in quella circostanza, che l'insuccesso, la cui responsabilità era, in realtà, della Commissione parlamentare, doveva, invece, attribuirsi al Governo.

L'articolo 38 dello Statuto stabilisce un nostro diritto sacrosanto, che è un diritto quesito. Ma io debbo far notare ai colleghi della

opposizione il travaglio attraverso il quale è passato, dal suo nascere, questo nostro diritto. Ed è stato autorevolmente ricordato, da questa tribuna, che sono stati proprio quegli elementi della sinistra che hanno dato un contributo autorevole alla formulazione del nostro Statuto (insisto su questo argomento, perchè questi uomini portavano il nome di Li Causi e il nome di Taormina, che oggi siede nella nostra Assemblea), a manifestare in sede di Consulta regionale la loro opposizione; posso documentarlo con i verbali, e ricordo che in quella occasione l'onorevole Li Causi, con una visione lineare, disse che l'avvenire della Sicilia era nella riforma agraria e soltanto nella riforma agraria. Non solo, ma in quella circostanza, attraverso il calcolo dei dati che documentavano il nostro diritto di avere questo privilegio, si stabilì addirittura l'entità della somma che avremmo dovuto ricevere, nella misura di otto miliardi all'anno. Posso citare i dati che potrei rinunziare a leggere, perchè....

CACOPARDO. Che c'entra?

FRANCHINA. Sarebbe d'accordo anche il suo presidente....

DANTE. Non siamo d'accordo noi, perchè non lo siamo stati per il passato. Sono venuto a questa tribuna proprio per dare la dimostrazione che il Fondo di solidarietà è stato attivamente operante.

E dò subito questa dimostrazione. In quella circostanza, onorevoli colleghi, il Consiglio di Stato, chiamato a dare, come organo di controllo giurisdizionale, il suo parere sul nostro Statuto, si esprimeva in questi termini: « Il contributo annuo di solidarietà nazionale previsto da questo articolo non sembra meritevole di essere mantenuto », e soggiungeva: « Non si esclude, invece, che in caso di necessità straordinaria e temporanea della Regione lo Stato le conceda contributi straordinari, rateali.... ». Onorevoli colleghi, il periodo in cui questo alto consesso dava l'autorevole giudizio che ho citato su quello che avrebbe dovuto essere l'articolo 38 (siamo all'11 giugno 1946) era quello in cui i guardasigilli erano della sinistra (era l'onorevole Gullo o l'onorevole Togliatti). Anche la Magistratura non era stata inquinata attraverso le interferenze della reazione!!!

MONTALBANO. Meno male che lo riconosce che ora è inquinata.

DANTE. Quindi, l'articolo 38, difeso dagli uomini che oggi sono al Governo, dagli uomini che oggi sono tacciati di essere eccessivamente cauti od eccessivamente prudenti ma che pure hanno creato in anticipo questo baluardo insormontabile, è sorto, così come è sorto, attraverso insidie che venivano da tutti i lati; ed è stato operante, onorevoli colleghi, e per documentarlo vi leggerò brevemente delle cifre (mi dispiace che il collega Franchina non sia presente)

Voce da sinistra: E' qui.

DANTE. Comunque, è stato già detto da questa tribuna, da un autorevole collega che ha avuto un ruolo di primo piano nella responsabilità della vita politica dell'Assemblea, l'onorevole Alessi, che il Fondo di solidarietà è stato operante.

In tal senso l'onorevole Alessi, in sede di discussione del bilancio preventivo del 1949, faceva delle affermazioni che suscitarono dei clamori, ma che nessuno, fino ad oggi, ha smentito. Il bilancio ordinario dello Stato, nell'esercizio finanziario 1947-48, ci assegnò nove miliardi e mezzo circa per i lavori pubblici, in parte per soddisfare a necessità locali. Tali fondi furono amministrati dalla Regione e non dal Ministero dei lavori pubblici, come ho inteso dire in quest'Aula. E al collega Nicastro, il quale diceva: « Ma come, ma questo è possibile? Amministrati dalla Regione? L'Assemblea non ha saputo mai niente! », l'onorevole Alessi rispondeva: « Lo saprà in sede di discussione del consuntivo ». Ed ancora: « Sono sette miliardi onorevoli colleghi, potrei aggiungere — disse Alessi — tra cui cinque miliardi ottenuti per combattere la disoccupazione nel Natale 1947; anche questo denaro venne speso per soddisfare bisogni locali ». Aggiungete, onorevoli colleghi, i venti miliardi ottenuti nel 1948; stanziamenti, questi, che, per la parte spesa in opere locali, vanno considerati come acconti sul Fondo di solidarietà. Aggiungete ancora la nostra partecipazione al bilancio dello Stato nell'esercizio 1948-49 per la somma di undici miliardi e più, nel solo settore dei lavori pubblici, ed avrete un quadro ragguardevole di interventi, di cui sono particolarmente soddisfatto. (*Animati commenti a sinistra*)

BOSCO. Dunque, siamo debitori verso lo Stato!

DANTE. Non siamo debitori verso lo Stato. Comunque, questo vi dispiace? Se non ci danno denari, vi addolorate; se ce li danno, vi rammaricate. (*Animati commenti a sinistra - Richiami del Presidente*)

Aggiungo: ai due miliardi ottenuti per combattere la disoccupazione fin dal 1948, potrei aggiungere le assegnazioni a noi spettanti su tutti gli altri bilanci: quello dell'agricoltura, etc..

Dunque, onorevoli colleghi, (e dico questo per rispondere all'onorevole Franchina), dai venti miliardi che ho citato, e proprio su questi, sono stati prelevati i fondi per l'assegnazione di quelle mille lire *pro-capite*, per l'attuazione di quella politica finanziaria di lavori pubblici nei comuni, che ha voluto realizzare il collega onorevole Milazzo — politica, su cui potremmo anche discutere —; ma è fuor di dubbio, comunque, che questi denari sono stati spesi in Sicilia.

FRANCHINA. E' la più grande sciocchezza che si sia mai sentita dire in questa Assemblea!

DANTE. Quindi, è ingeneroso dire quanto proprio l'onorevole Franchina diceva da questa tribuna, cioè che si va a ritroso. No, onorevole Franchina; e con una nota di rammarico io dicevo che, proprio dalla sua persona, avrebbe dovuto venire un riconoscimento alla nostra opera, perchè io apprezzo tutte le persone che hanno delle iniziative e che con esse leniscono le sofferenze e diminuiscono la disoccupazione; per questo io, ricordando che Lei sta facendo sorgere un fiorente opificio, me ne compiacevo con Lei, onorevole collega.

FRANCHINA. Lei dice una inesattezza; si controlli quando parla!

COLAJANNI POMPEO. Lo accettiamo come augurio per Franchina e per la Sicilia.

FRANCHINA. Si va a ritroso.

DANTE. No, non si va a ritroso.

Io ho finito. Potrei aggiungere che, se un organo c'è stato che è servito a consolidare la nostra autonomia (non vi sembri, questa mia affermazione, un paradosso o una ironia), quest'organo è stato proprio il Commissario dello Stato. E non è un organo politico, onorevoli colleghi; è un organo costituzionale, che ha funzionato bene; e noi dobbiamo an-

che esprimergli la nostra gratitudine proprio perchè, attraverso il giudizio dell'Alta Corte invocato dal Commissario dello Stato, si sono potute delimitare delle zone che avrebbero potuto restare nell'ombra e nel sottinteso, mentre oggi noi abbiamo delle sentenze che confermano e rin vigoriscono il nostro buon diritto. (*Approvazioni al centro*)

SEMINARA. Il tuo discorso non sarà impugnato di certo!

DANTE. E per concludere, onorevoli colleghi, nel ringraziarvi dell'attenzione con cui mi avete ascoltato, io vi dico che il partito al quale appartengo, che ha posto per l'Italia delle rivendicazioni sul piano internazionale, deve applicare la giustizia sul piano nazionale, se vuole che dalle altre nazioni siano riconosciuti i sacrosanti diritti da esso rivendicati. E potete essere sicuri che, in base a questi principii, noi potremo fare valere il nostro buon diritto sulle somme che sono state iscritte in bilancio. (*Applausi al centro e dalla destra*)

BOSCO. E così sia!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Luna. Ne ha facoltà.

LUNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo; dirò poche parole, diverse da quelle che avete sinora ascoltato. Infatti, io avevo concentrato tutta la mia attenzione su alcune frasi della mozione e in particolare su quelle che riguardano una unità di intenti per cercare di consolidare quella autonomia che è così vacillante. Purtroppo, ho sentito parlare di cifre e di contrasti e, quindi, purtroppo, è finita la mia illusione che, finalmente, si potesse giungere a quella unità alla quale sempre si è pensato sin dal principio dei nostri lavori.

Io ero venuto qui con un programma preciso: confermare il nostro impegno di fronte alla difesa dell'autonomia, che è tra l'essere e il non essere, e di procedere all'esame di quali siano i nostri nemici. Il problema è stato esaminato in tutti i suoi aspetti, e allora io ho pensato: di fronte a questi così potenti nemici della nostra autonomia, che cosa si può fare? Una organizzazione di forze, di volontà, di decisioni, di proponimenti, promossa da tutti i partiti, perchè si possa dire ai nostri nemici: siamo un corpo unico e compatto, contro il quale difficilmente potrete vincere.

Occorre, cioè, mostrare che l'Assemblea, che fino ad oggi ha dato spettacolo di discordie insanabili, oggi è invece formata da una sola volontà, da un solo interesse, e cioè quello di conservare l'autonomia e di renderla sempre più efficiente.

Ecco perchè si auspica un governo a larga base che raccolga le energie e la volontà di tutti i partiti.

E' possibile ciò?

Questo piano sarebbe stato possibile realizzarlo a principio della legislatura, e difatti se ne parlò da una parte e dall'altra; ma la realtà è che, quando noi volemmo il governo a larghe basi, non lo volle il centro, e quando lo volle il centro, noi ci siamo opposti. Segno, questo, che non vi erano condizioni politiche tali che permettessero la coalizione.

Ora, dopo due anni e più di aspre lotte politiche, la situazione è più difficile; ma, se è più difficile per una reale intima collaborazione, è certamente più favorevole per una transitoria, contingente alleanza di emergenza tra i partiti più ampiamente rappresentativi delle classi attive della Regione. Non sarebbe neanche necessario che si realizzasse il governo a larghe basi, perchè basterebbe la costituzione di una compagine governativa che raccogliesse le energie più attive e fatiche della Regione, alla quale aderirebbero anche il gruppo o i gruppi che non volessero accettare il peso del Governo.

In questo senso e con questo intendimento io ho firmato la mozione. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Starrabba di Giardinelli. Ne ha facoltà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo premettere che sono fermamente convinto che queste discussioni apportano un serio danno all'autonomia. Danno di una gravità di cui voi dell'opposizione non comprendete neanche l'importanza. (*Proteste a sinistra*) Su questo non c'è dubbio. Nel mondo ci sono degli uomini che sono abituati ad un senso di responsabilità ed altri che non sentono questo carico.

MARE GINA. Come lei.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Come voi. Io parlo al plurale; non uso il « voi » fascista.

Io ritengo che si possano fare al Governo delle contestazioni e delle critiche; però sono

convinto che sia opportuno che queste critiche precedano l'azione positiva e costruttiva.

Non è possibile sentirsi dire dai deputati di un settore: « Voi fate male; voi non avete fatto nulla », quando tutti i deputati dell'Assemblea, disponendo di una iniziativa politica e legislativa, hanno tutti le stesse responsabilità.

E veniamo alle precisazioni. Siamo qui abituati a veder sempre dei pubblici accusatori e degli imputati. E questa è una storia....

VERDUCCI PAOLA. Vecchia!

STARRABBA DI GIARDINELLI.che effettivamente deve, in un certo senso, avere un limite.

Che cosa dice la mozione? Essa si divide in tre punti. Sul primo si può essere tutti di accordo, perchè non fa altro che riferirsi all'articolo dello Statuto; il secondo, con il pretesto di riferirsi all'articolo 38, propone la sfiducia al Governo, la solita sfiducia che siamo abituati a vedere presentare dalla sinistra. Il terzo punto è la richiesta della formazione di un nuovo governo. Tralasciando la prima parte della mozione, esaminiamo la seconda; ma, prima di procedere a questo esame, è bene chiarire un pò le idee, perchè qui si ritiene che la funzione del deputato sia quella di uno spettatore che ha il diritto alla critica. Niente affatto: i deputati, come ho detto sopra, hanno l'iniziativa politica e l'iniziativa legislativa; il Governo ha il potere esecutivo e può essere accusato solo se non sappia effettivamente mettere in esecuzione le direttive politiche indicate dall'Assemblea.

Ho sentito dire che si è accusato il Governo di non avere messo neanche « per memoria », nel primo bilancio, le entrate o gli stanziamenti su cui si faceva conto ai fini dell'articolo 38; credo, però, che quel bilancio sia stato votato dall'Assemblea e che nessun deputato abbia ritenuto opportuno inserire quelle somme neanche « per memoria ». Così è avvenuto per il bilancio del secondo anno. Nel terzo bilancio l'inserzione dei trenta miliardi è stata votata all'unanimità, tranne il mio voto.

POTENZA. Non è esatto.

COLAJANNI POMPEO. Lei ha votato contro perchè temeva che quei miliardi fossero destinati per la riforma agraria.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io do questo dettaglio; sono stato il solo che si sia opposto.

COLAJANNI POMPEO. Per la riforma agraria.

POTENZA. Lei ha votato a favore del bilancio; noi abbiamo votato contro.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Sulla riforma agraria potrei parlare in altra occasione con maggiore competenza. Mi lasci parlare sull'argomento che si discute ora. In ogni caso, concedo pure di essermi opposto con il pretesto della riforma agraria, benché possa documentare che ciò non è esatto, perché le mie dichiarazioni sono state esplicite: io solo ho votato contro l'inserzione di questa cifra, e non perché non riconoscevo debitore lo Stato nei confronti della Regione, ma perché pensavo che si volesse dare a queste somme destinazione diversa da quella prevista dall'articolo 38. Ad ogni modo, è importante solamente rilevare che tutta l'Assemblea, me compreso, ha votato all'unanimità l'inserzione del capitolo relativo all'articolo 38. Siamo perfettamente d'accordo su questo.

POTENZA. No, lei si sbaglia.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Lo dicono i verbali dell'Assemblea.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lo dicono i verbali dell'Assemblea; ad ogni modo, ritornando all'argomento principale, domandiamoci: che cosa ha fatto il Governo? Ebbene, il Governo ha esplicato il suo potere esecutivo; e mai ho sentito fare da nessun settore, da nessun deputato, un richiamo al Governo per il modo in cui sono stati eseguiti i compiti relativi ai suoi poteri; non ho mai sentito dire dall'Assemblea che essa abbia votato una mozione o che abbia dato delle direttive, e che il Governo non le abbia eseguite. Mai è stata rimproverata al Governo un'azione di questo genere, che sarebbe l'unica a renderlo realmente colpevole. Questo solo è il potere dell'Assemblea. Ad ogni modo, sappiamo tutti che l'autonomia è in atto, formuliamo tutti i nostri voti per la sua riuscita, perché nessuno può dichiararsi soddisfatto se non per il potenziamento della stessa autonomia, da cui la Sicilia potrà ritrarre benefici sempre maggiori. Operando gradualmente e con buona tattica politica, dovremmo conseguire questi risultati, auspi-

cati e desiderati da tutti; non si può certamente pretendere che un organismo, che è nato solo da tre anni, possa già in questi tre anni aver realizzato la totalità delle aspirazioni dell'Assemblea e dell'intero popolo siciliano; quindi, si deve consentire ad un governo intelligente di procedere a tappe, rinunciando alle prese di posizione politica energiche, che non conseguono nessun risultato, e sperando che a mano a mano, col tempo, noi potremo vedere realizzato il nostro Statuto e potremo godere anche del vantaggio del riconoscimento dei nostri meriti da parte di tutto il Mezzogiorno, nel quale noi dobbiamo assumere la funzione di pionieri. Questa è la realtà.

Vediamo ora che cosa ha fatto la sinistra in tre anni. Nessuno mai si è permesso di domandarsi, oltre a quello che ha fatto il Governo, quello che ha fatto la sinistra. (*Interruzione dell'onorevole Montalbano*)

Senta, onorevole Montalbano, vorrei vedere lei Presidente della Regione e poi potremmo constatare se lei è la persona che ha la capacità di realizzare. (*Animati commenti a sinistra - Richiami del Presidente*)

COLAJANNI POMPEO. Proviamo!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Mi lasci sfuggire al pensiero di questa ipotesi, per favore; lasciamo stare! (*ilarità*) Ad ogni modo, che cosa ha fatto la sinistra? Una volta tanto, voglio mettere sotto imputazione la sinistra.

BONFIGLIO. Caspita, non è la prima volta!

STARRABBA DI GIARDINELLI. E' la prima volta perché non siamo abituati a farlo. Quindi, l'errore primo, il gravissimo errore....

MARE GINA. Occorre presentare il progetto di riforma agraria.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Senta, lei vede me solo attraverso la riforma agraria; io non so come farò a sopravvivere quando la riforma agraria sarà compiuta; allora non sarò più considerato! (*ilarità*)

CACOPARDO. La riforma agraria sarà la tua tomba!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Dunque, andiamo all'elencazione di questi errori. Per me sono infiniti e non li posso enumerare tutti;...

SEMERARO. Naturale!

STARRABBA DI GIARDINELLI. ...ma mi limito ai più importanti: il primo è relativo alla funzione politica della sinistra. Che cosa ha fatto la sinistra in questa Assemblea? Non ha permesso che qui si facesse sana amministrazione, ma ha fatto in modo che si facesse solo politica, nel suo interesse.

COLAJANNI POMPEO. Se ne è fatta poca; e, per giunta, avete fatto cattiva politica, e con la cattiva politica non si può fare che cattiva amministrazione.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Cari amici, voi avete distrutto la sana amministrazione per fare gli uomini politici, ci avete trascinato in polemiche politiche, ci trascinate oggi nella discussione di una mozione politica. Che cosa si dovrebbe fare? Poca politica! (*Animati commenti a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO. Metta il cartello!

STARRABBA DI GIARDINELLI. In ogni caso, politica economica, politica nei confronti dello Stato, raggiungendo una compattezza di vedute, di direttive, di programmi. Si deve fare politica solo quando si deve svolgere una data azione, perchè, in tal caso, l'azione è preceduta da un programma; ciò che voi non avete saputo mai fare, perchè i programmi voi non li conoscete che indirettamente e non avete la possibilità di formularne uno. Questa è la realtà.

GUGINO. Molto divertente!

VERDUCCI PAOLA. Ne hanno uno solo, di programma, la sinistra!

BOSCO. Ma buono!

VERDUCCI PAOLA. Questo lo dirà la storia!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ad ogni modo, mi sia consentito di dire che sarebbe bene che questa mozione passasse — e mi auguro e formulo l'augurio che passi — così come tutte le altre. E' un modesto augurio. Prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ramirez, il quale ci ha detto che il fine recondito di questa mozione è di stornare la responsabilità dell'autonomia dalla sinistra e di farlo ricadere sul Governo e sulla maggioranza.

Per quanto mi riguarda, assicuro l'onorevole Ramirez che il Governo e la maggio-

ranza assumeranno questa responsabilità di fronte al popolo siciliano.

VERDUCCI PAOLA. Bene, benissimo!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Prendiamo atto di una volontà passiva dei deputati della sinistra in questa iniziativa, e li consideriamo, da oggi in poi, come semplici spettatori della nostra attività legislativa e politica. (*Animati commenti a sinistra*) Lo ha detto l'onorevole Ramirez. E non abbia preoccupazioni la sinistra, poichè noi sapremo bene tracciare la storia della prima legislatura dell'Assemblea regionale! (*Applausi dal centro e dalla destra*)

SEMERARO. Voi, chi?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Noi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono costretto, innanzi tutto, a svolgere brevissimamente una questione personale. Al riguardo, ringrazio l'onorevole Dante di avermene data l'occasione perchè quell'uomo dell'opposizione al quale egli accennava nel suo discorso sono io.

E' bene che l'Assemblea sappia, per potere giudicare quello che è avvenuto alla riunione alla quale l'onorevole Dante prese parte. In quella riunione io proponevo alla Presidenza della Regione ed ai vari capi gruppo presenti l'approvazione di questo ordine del giorno di cui dò lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana, ritenendo completamente infondata l'impugnativa del Commissario dello Stato contro la legge regionale del bilancio; impugnativa dovuta al fatto che in tale legge è stata iscritta fra le entrate della Regione la somma di lire trenta miliardi a titolo di acconto della maggiore somma che lo Stato deve ogni anno alla Regione ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto, che prevede un fondo di solidarietà nazionale per la Regione siciliana; auspica il ritiro o comunque il rigetto del ricorso e fa voti affinchè il Governo nazionale mantenga verso la Regione l'obbligo che gli viene dall'articolo 38 dello Statuto. »

Nella parte che riguardava lo « invito al Governo regionale », che era l'unica parte in contestazione, io mi sono dichiarato contrario ad accettare qualsiasi formula proposta dagli altri colleghi o dal Governo, ed

ho anche cercato di sopprimere addirittura questa parte, perchè alcuni dicevano che avrebbe potuto suonare male per l'Alta Corte; e proponevo di dire puramente e semplicemente: « ...fa voti che il Governo centrale dia concreta attuazione alla norma dell'articolo 38 ». Io credo che in questo ordine del giorno non c'era nulla di ostile contro il Governo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non si è fatta questione di ostilità al Governo.

MONTALBANO. Ricordo che proprio il Presidente della Regione, che mi interrompe in questo momento, mi ha detto che quello ordine del giorno avrebbe potuto essere approvato all'unanimità, in quanto in esso non era contenuta alcuna allusione, da nessun punto di vista, contro il Governo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. C'era una valutazione di opportunità in rapporto alla situazione contingente.

MONTALBANO. Ed io questa parte che riguardava la questione della opportunità ero disposto a sopprimerla, purchè si approvasse un voto, comunque venisse formulato, con cui si documentasse che l'Assemblea regionale siciliana è unanime quando si debbono difendere gli interessi della Sicilia.

Ed allora, vedendo in sostanza la completa opposizione di tutti, mi sono pronunziato in questi termini: « Noi ci riserviamo di far conoscere il nostro pensiero ovunque (questo io ho detto) e faremo anche agitazioni se sarà necessario, affinché vengano attuate tutte le norme dello Statuto siciliano » (*Applausi a sinistra*) Questo ho detto e ripeto, e sono grato all'onorevole Dante di avermi dato occasione di chiarire questo punto.

Risponderò brevemente a quello che ha detto l'onorevole Starrabba di Giardinelli, poichè, secondo lui, l'Assemblea non ha potuto amministrare, cioè svolgere la sua funzione legislativa, perchè ha fatto troppa politica. A parte la questione di diritto, in realtà questo non è vero. Tante volte l'Assemblea ha dovuto sospendere i suoi lavori perchè non erano pronti i progetti di legge da discutere e da approvare.

VERDUCCI PAOLA. Questa non è responsabilità di Governo.

ALESSI. Le commissioni sono un elemento essenziale del funzionamento dell'Assemblea.

COLAJANNI. POMPEO. C'è stato anche il sabotaggio dei lavori delle commissioni.

MONTALBANO. Non si dica, dunque, che l'Assemblea non ha potuto funzionare dal punto di vista legislativo perchè ha fatto troppa politica.

E vengo alla discussione della mozione.

Il Blocco del popolo da molto tempo denuncia che l'autonomia è in pericolo e vede nell'unione di tutti i siciliani, nella formazione di un governo di unità, lo strumento più efficace per la salvezza dell'autonomia, nonostante il pensiero contrario degli indipendentisti, che hanno assunto questa sera il compito di difensori d'ufficio del Governo.

CACOPARDO. Noi facciamo parte del Governo; quindi, siamo i difensori ufficiali, non di ufficio.

MONTALBANO. L'onorevole Ramirez ha messo molto bene in evidenza le ragioni obiettive che rendono necessario nell'attuale momento un governo di unità siciliana; io cercherò di non ripetere quanto egli ha detto molto efficacemente circa il pericolo che lo Stato non paghi alla Regione le diecine di miliardi che le deve ogni anno, a norma dell'articolo 38 dello Statuto, per il Fondo di solidarietà nazionale, Fondo che era stato previsto fin dal 1860 dal Consiglio straordinario di Stato.

Però, al riguardo conviene preliminarmente eliminare un possibile equivoco: il Blocco del popolo, aderendo alla mozione dell'onorevole Ramirez, ha voluto dimostrare la sua prontezza alla formazione di un governo unitario per ragioni che vanno al di là dell'articolo 38 e investono tutto il problema della autonomia. In altre parole, prescindendo dalla questione di stabilire se il Governo regionale ha fatto bene o male ad inserire unilateralmente nella legge del bilancio, sia all'entrata che all'uscita, la somma di trenta miliardi a titolo di acconto sul Fondo di solidarietà nazionale, provocando l'impugnativa del Commissario dello Stato ed una decisione non molto chiara nè tanto meno coraggiosa dell'Alta Corte; prescindendo anche dall'esaminare se tale decisione sia pregiudizievole per la Sicilia, nel senso che potrebbe intendersi come trasformazione arbitraria ed costituzionale dell'obbligo dello Stato verso la Regione per il Fondo di solidarietà in semplice « potere discrezionale »; prescindendo

da tutto ciò, resta sempre il fatto incontrovertibile che sono seriamente in pericolo o addirittura compromessi (almeno qualcuno) gli articoli più importanti del nostro Statuto, cioè della nostra particolare autonomia, che non è assolutamente da confondere con l'autonomia di tutte le altre regioni d'Italia, comprese quelle a statuto speciale.

Affinchè non ci si accusi di demagogia o di allarmismo, discuterò su fatti concreti ben precisi e circostanziati.

Innanzitutto, non c'è dubbio che, mentre dal giugno 1947 al luglio 1948 ebbe a funzionare in maniera perfetta l'istituto della autorizzazione a procedere per i reati commessi dai deputati all'Assemblea regionale, invece dopo la circolare del Ministro di giustizia del luglio 1948, fu tolta arbitrariamente ai deputati regionali dal potere esecutivo e dal potere giudiziario — non già dal potere costituente, l'unico ad avere la competenza al riguardo — l'immunità parlamentare di natura processuale, e deputati a questa Assemblea sono stati illegalmente colpiti da mandato di cattura ed arrestati. Mi riferisco, evidentemente, ai deputati Cortese, Pantaleone e Gallo Concetto, tutti e tre colpiti in maniera illegittima ed incostituzionale da mandato di cattura, tutti e tre vittime di quell'abuso di potere giudiziario che accompagna i regimi in cui il potere esecutivo domina anche con semplici circolari — come nel caso in esame — sul potere legislativo e sul potere giudiziario.

La funzione del deputato in un'assemblea avente potestà legislativa primaria (come la Assemblea regionale siciliana) è di tale importanza che deve essere garantita dalle insidie e dalle sopraffazioni così da parte del potere esecutivo come da qualsiasi altra parte pubblica o privata. Cioè l'istituto dell'immunità parlamentare, diretto ad impedire la traduzione in giudizio e l'arresto del deputato senza l'autorizzazione del Parlamento, si fonda sulla necessità di tutelare, nell'interesse pubblico, l'indipendenza e la continuità della funzione legislativa primaria del deputato stesso, il quale non deve essere impedito nell'esercizio del mandato politico affidatogli, essendo unitaria la funzione legislativa ed unitaria la sovranità popolare, sia nella forma diretta che nella forma indiretta o parlamentare.

In un discorso pronunziato in questa Assemblea venivo a questa conclusione: « o si

vince la battaglia dell'immunità parlamentare e si rafforza l'autonomia, o si toglie ai deputati regionali la guarentigia costituzionale dell'immunità e si colpisce a morte l'Assemblea regionale come organo legislativo primario, cioè si colpisce a morte l'autonomia dell'Isola ». A distanza di un anno e mezzo da queste mie affermazioni, ritengo che l'alternativa non era mal posta: molti fatti dimostrano che non solo si vuol colpire a morte l'Assemblea regionale siciliana come organo legislativo primario, ma si vuole colpire a morte lo Statuto e, quindi, la particolare autonomia dell'Isola.

Passerò subito all'esame di questi fatti.

L'Alta Corte per la Regione siciliana ha stabilito la seguente massima, che distrugge completamente la potestà legislativa primaria dell'Assemblea di cui all'articolo 14: le leggi statali, in quanto promulgate, valgono per tutto il territorio nazionale compreso il territorio della Regione siciliana, anche se trattasi di materie contenute nell'articolo 14. In altre parole, secondo l'Alta Corte, le leggi dello Stato — anche quando riguardano materie di cui all'articolo 14 dello Statuto — non hanno bisogno di essere recepite dalla Regione, per essere valide, ma hanno immediata attuazione in tutto il territorio della Repubblica, compresa la Sicilia. La Regione siciliana, sempre secondo l'Alta Corte, ha due diritti da far valere se si sentirà lesa: o ricorrere all'Alta Corte per incostituzionalità, ovvero adattare la legge statale ai bisogni regionali. Da ciò questa duplice conseguenza: innanzi tutto, la potestà legislativa della Regione è identica nella sua essenza sia che si legiferi sulle materie degli articoli 14 e 15, sia che si legiferi sulle materie degli articoli 17 e 36, con la sola differenza dei limiti, che per gli articoli 14 e 15 sono quelli fissati dalla Costituzione, mentre per gli articoli 17 e 36 sono, oltre quelli fissati dalla Costituzione, anche quelli derivanti dai principii generali cui s'informa la legislazione dello Stato. In secondo luogo, anche per le leggi statali, che direttamente o indirettamente toccano materie di competenza della Regione siciliana, non può farsi alcuna reale distinzione sulla base degli articoli 14, 15, 17 e 36 dello Statuto, in quanto, dal punto di vista che c'interessa, tutte le leggi statali hanno immediata attuazione in Sicilia, essendo in ogni caso, secondo l'Alta Corte, la potestà legislativa della Regione siciliana

concorrente con quella dello Stato, « mai esclusiva », anche se riguarda materie di cui all'articolo 14 dello Statuto. In base alla massima dell'Alta Corte, quindi, si parlerebbe impropriamente, all'articolo 14 dello Statuto, di potestà legislativa « esclusiva » della Regione siciliana, quasi che il legislatore avesse fatto confusione fra potestà legislativa « esclusiva » e potestà legislativa « concorrente »; confusione, che sarebbe stata eliminata dai signori dell'Alta Corte, i quali avrebbero chiarito che le parole « esclusiva » e « concorrente » esprimono lo stesso concetto, nel senso che si ha « esclusività » quanto vi ha « concorrenza », ammessa vera la teoria di Hegel, secondo cui gli opposti sono identici.

Ancora più grave è la recente decisione del Consiglio di Stato in adunanza plenaria. Dice il Consiglio di Stato: « Le disposizioni dello Statuto per la Regione siciliana, le quali attribuiscono alla Regione stessa una competenza generale ed indeterminata per alcune materie, come quella relativa all'agricoltura, non sono d'immediata applicazione, ma hanno piuttosto il valore di affermazioni di principio e di direttive che il legislatore costituzionale rivolge al legislatore ordinario. Quella competenza, pertanto, finchè non intervengano ulteriori disposizioni, spettanti al legislatore ordinario, che ne precisino i limiti, i termini, le forme e le modalità di trapasso, rimane allo Stato e frattanto la Regione continua ad esercitarla come organo dello Stato. Prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 789, (continua la sentenza del Consiglio di Stato) relativo al passaggio delle attribuzioni in materia di agricoltura e foreste, l'Assessore regionale ha esercitato poteri propri dello Stato, ha agito, cioè, come autorità statale. Di conseguenza, avverso le decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa sulle impugnazioni proposte contro decreti dell'Assessore, emessi prima della predetta data, è ammissibile il ricorso al Consiglio di Stato, in adunanza plenaria ai sensi dell'articolo 5, terzo comma, del decreto legislativo 6 maggio 1948, numero 654 ».

Precisamente, il Consiglio di Stato afferma la subordinazione dell'entrata in vigore delle norme che statuiscono sulla potestà legislativa ed esecutiva della Regione siciliana all'emanazione di ulteriori norme di attuazione. Cioè afferma che la Regione siciliana, nell'attesa di apposite norme di attuazione (le quali, secondo il Consiglio di giustizia amministrativa

va della Regione, dovrebbero essere emanate con decreto del Capo dello Stato), non potrebbe svolgere nè l'attività legislativa nè quella esecutiva, entrambe riservate allo Stato fino al giorno in cui saranno emanate dal Presidente della Repubblica le norme di attuazione proposte dalla Commissione paritetica ed approvate dal Consiglio dei ministri con la partecipazione del Presidente della Regione siciliana.

Una tale affermazione, evidentemente, urta contro la più elementare coscienza giuridica e contro la stessa realtà storica. Innanzi tutto, infatti, non è possibile ammettere che il legislatore abbia voluto predisporre i mezzi per l'assunzione, da parte della Regione, dell'esercizio della funzione legislativa e di quella esecutiva conferite dallo Statuto e nello stesso tempo condannare la Regione medesima ad una vita di attesa senza domani. In secondo luogo, è pacifico in dottrina e in giurisprudenza che le norme della Costituzione sulla competenza sono d'immediata applicazione, cioè precettive non programmatiche, come è stato ribadito anche recentemente dalla Corte di cassazione a sezioni unite, a proposito dell'efficacia dell'articolo 103 della Costituzione, riflettente la limitazione inderogabile della competenza dei tribunali militari. In terzo luogo, la distinzione tra norme programmatiche e norme precettive è stata anche posta allo scopo di decidere sulla efficacia delle norme emanate prima della Costituzione e contrastanti con le regole poste da questa, per risolvere cioè gli eventuali conflitti tra norme costituzionali e norme ordinarie precedenti. Ora, lo Statuto per la Regione siciliana non è una legge ordinaria nè una legge anteriore alla Costituzione, essendo stato solennemente riconosciuto come legge costituzionale con la legge costituzionale numero 2 del 26 febbraio 1948; legge approvata dall'Assemblea Costituente il 31 gennaio 1938. Quindi, per lo Statuto siciliano non è prospettabile una situazione di conflitto con la Costituzione, per la stessa ragione che non è prospettabile una situazione di conflitto fra norme diverse della stessa Costituzione. Anzi, ove si pensi che la Costituente — pur avendo espressamente il potere di procedere al coordinamento dello Statuto con la Costituzione e di dirimere gli eventuali conflitti — si è limitata ad approvarlo nel suo integrale contenuto ed a consacrare fra le leggi costituzionali, si deve precisamente affermare

che ogni ipotesi di conflitto deve ritenersi esclusa per presunzione *juris et de jure*. Di conseguenza, la questione generale, se le disposizioni contenute nello Statuto siano da considerare norme programmatiche o norme recettive, va risolta tenendo presente esclusivamente lo Statuto, cioè la volontà legislativa che da esso traspare; e la questione particolare, se le disposizioni dello Statuto sulla funzione legislativa della Regione e su quella esecutiva siano da considerare norme programmatiche o norme precettive, va risolta affermando che esse sono da considerare norme precettive e, quindi, di attuazione immediata, non differita. In quarto luogo, è da rilevare che la sentenza del Consiglio di Stato in adunanza plenaria ha soprattutto il torto di disconoscere quella che è una realtà storica insopprimibile: la Regione siciliana, attraverso i suoi organi competenti, ha esercitato e continua ad esercitare, nonostante tutto, le sue più importanti funzioni, quella legislativa e quella esecutiva.

Ma, se ciò è vero dal punto di vista giuridico e storico, è pur vero che tanto la sentenza dell'Alta Corte — secondo la quale tutte le leggi dello Stato sono immediatamente applicabili alla Regione siciliana, anche se riguardano materie di esclusiva competenza della Regione — quanto la sentenza del Consiglio di Stato in adunanza plenaria, dimostrano, dal punto di vista politico, uno strano indirizzo, tendente ad affossare l'autonomia particolare della Sicilia. Dico dal punto di vista politico, perchè le due sentenze non trovano altro fondamento che quello politico, quantunque si tratti di decisioni emesse da organi giurisdizionali in sede di giurisdizione, cioè in sede di esercizio dell'attività giurisdizionale.

PRESIDENTE. Per fortuna non ha carattere normativo.

MONTALBANO. Per fortuna; ma il fatto è tanto grave, in quanto il pericolo che minaccia la particolare autonomia della Sicilia è di natura politica, come dimostrerò subito.

Con decreto del Capo provvisorio dello Stato in data 9 ottobre 1946, ai sensi dell'articolo 43 dello Statuto siciliano, era stata nominata una commissione paritetica di quattro membri per determinare le norme transitorie relative al passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione, nonché le norme per l'attuazione dello Statuto. La

Commissione non aveva ancora finito i suoi lavori (dovevano essere tenute diverse sedute ancora), quando, eletta l'Assemblea regionale siciliana il 20 aprile 1947 e nominato successivamente il Governo regionale, il Presidente della Regione onorevole Alessi la sciolse di sua iniziativa nel giugno 1947, con un provvedimento non solo inopportuno, ma addirittura illegittimo. Infatti la Commissione paritetica poteva essere sciolta soltanto dal Capo dello Stato, previo accordo fra il Governo centrale e quello regionale. D'altra parte, con decreto legislativo 25 marzo 1947, numero 204, venivano approvate le norme transitorie e di attuazione riguardanti il funzionamento degli organi della Regione. Queste norme sono le sole, fra quelle deliberate dalla Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto siciliano, che siano state tradotte in formali disposizioni di legge e pubblicate. E' bene, a questo punto, leggere la nota inviata il 24 maggio 1947 dall'onorevole Guarino Amella, quale presidente della Commissione paritetica dalla stessa autorizzato, al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Scrive l'onorevole Guarino Amella: « Trasmetto all'Assemblea regionale le norme transitorie e le norme di attuazione delle liberate dalla Commissione paritetica nominata con decreto del Capo dello Stato del 9 ottobre 1946, in esecuzione dell'articolo 43 dello Statuto della Regione siciliana.

« Esse riguardano:

« a) il funzionamento degli organi della Regione;

« b) le attribuzioni, gli uffici ed il personale che dallo Stato passano alla Regione;

« c) il patrimonio e le finanze della Regione;

« d) il fondo di solidarietà nazionale;

« e) i servizi ed il personale degli enti soppressi (prefetture ed amministrazioni provinciali);

« f) gli organi giurisdizionali;

« g) l'Alta Corte per il controllo costituzionale.

« Per completare il lavoro affidato alla Commissione mancano le norme di attuazione relative al funzionamento della Camera di compensazione per le valute estere, di cui all'articolo 40 dello Statuto; ma la Commissione si è trovata nella impossibilità di formulare dette norme, non avendo il Banco di Sicilia, presso cui la Camera di compensazione dovrà funzionare in base al

« sopracitato articolo 40, fornito i necessari
« elementi, nonostante più volte sollecitato.

« Fra le norme da questa Commissione de-
« terminate, quelle segnate alla lettera a)
« sono state già sanzionate dal Capo dello
« Stato con decreto del 25 marzo 1947.

« Per le altre si dovrà ancora provvedere
« con decreti.

« In merito a tali decreti credo opportuno
« fare conoscere all'Assemblea il pensiero di
« questa Commissione, già comunicato al Pre-
« sidente del Consiglio dei ministri onorevole
« De Gasperi con apposita relazione.

« La Commissione, all'inizio dei suoi lavori,
« prese in esame il problema della determi-
« nazione dei propri poteri; e cioè se suo com-
« pito in base allo Statuto fosse quello di
« predisporre un semplice schema di norme
« transitorie e di attuazione come una qual-
« siasi commissione di studi legislativi, o non
« fosse piuttosto l'altro di stabilire le norme
« stesse in virtù di una vera delega di potestà
« normativa.

« Secondo la prima soluzione la Commis-
« sione avrebbe dovuto limitarsi a proporre
« le norme che il Consiglio dei ministri avreb-
« be poscia rielaborato e deliberato con la
« potestà che ad esso Consiglio spetta nel nor-
« male processo formativo delle norme giuri-
« diche emanate dal potere esecutivo.

« Ma la Commissione, dietro accurato stu-
« dio della questione, ha opinato per la se-
« conda soluzione.

« Poichè l'articolo 43 dello Statuto ha attri-
« buito alla Commissione la potestà di « de-
« terminare » le norme, cioè di fissare in mo-
« do definitivo con la propria volontà la for-
« ma ed il contenuto di tali norme, il Consi-
« glio dei ministri non ha legalmente potere
« deliberativo intorno ad esse, non potendosi
« ammettere che si voglia ridurre tale po-
« tere ad una semplice approvazione « obbli-
« gatoria » di norme fissate da altri.

« Anche la composizione della Commis-
« sione depone nello stesso senso, poichè
« nessun valore avrebbe la pariteticità di es-
« sa, se le sue norme approvate dai rappresen-
« tanti del Governo centrale e dai rappresen-
« tanti del Governo regionale potessero es-
« sere modificate dagli organi del Governo
« centrale, cioè « unilateralmente ».

« Questo concetto della delega normativa
« emerge, peraltro, in modo concorde da tutti
« i lavori preparatori dello Statuto e fu pure

« accolto esplicitamente dalla Giunta della
« Consulta regionale.

« Relativamente alla estensione dei poteri
« normativi delegati alla Commissione, que-
« sta ha creduto di determinare, oltre a
« delle norme veramente di esecuzione di na-
« tura regolamentare, anche norme integra-
« tive indispensabili per l'attuazione predetta.

« E' superfluo, comunque, avvertire » —
conclude l'onorevole Guarino Amella — « che
« le norme determinate dalla Commissione
« hanno il carattere provvisorio perchè riman-
« gono in vigore fino a quando i competenti
« organi della Regione non avranno disposto
« altrimenti. »

La nota dell'onorevole Guarino Amella in
data 24 maggio 1947 e il fatto che le norme
di attuazione determinate dalla Commissione
paritetica da lui presieduta erano tutte van-
taggiose per la Regione siciliana non giustifi-
cano assolutamente il provvedimento di scio-
glimento della Commissione emesso dall'ono-
revole Alessi nel giugno 1947, tanto più che
il provvedimento non solo era inopportuno
e nocivo alla Regione, ma addirittura illegit-
timo. La verità è che, fin da allora, il Gover-
no regionale si faceva strumento, forse in-
consapevole, della volontà del Governo cen-
trale di affossare la particolare autonomia
dell'Isola, cioè a dire si pensava, fin da allora,
di poter modificare lo Statuto siciliano e
ridurlo nei limiti delle disposizioni riguar-
danti il comune ordinamento regionalistico
dello Stato, per vie traverse, cioè mediante
i lavori di una nuova Commissione paritetica
alla quale affidare solamente il compito di
formulare proposte riservando al Consiglio
dei ministri il potere di deliberare sulle nor-
me di attuazione e di integrazione dello Sta-
tuto siciliano e di legiferare mediante decreti
del Capo dello Stato.

Che le cose stiano veramente così è pro-
vato dal parere emesso al riguardo dal Con-
siglio di giustizia amministrativa su richiesta
del Governo regionale, dopo la nomina della
nuova Commissione paritetica di cui fa parte
l'onorevole Alessi.

Evidentemente, chiedendo il parere, si mira-
va ad ottenere quelle conclusioni alle quali è
pervenuto il Consiglio di giustizia ammini-
strativa (organo, come dimostrerò subito, in-
costituzionale). Le conclusioni sono:

1) possibilità della nomina di una nuova
Commissione;

2) elaborazione di « norme » da parte di

questa, con piena indipendenza da quelle elaborate dalla precedente Commissione;

3) sottoposizione al Consiglio dei ministri di tali norme, che assumono il valore di « proposte »;

4) deliberazione del testo definitivo da parte del Consiglio dei ministri.

Senza voler fare il processo alle intenzioni, è facile intuire il significato politico della richiesta del parere e del parere emesso da un organo illegale e, quindi, esso stesso illegale.

Molto si è discusso, in questi tempi, dello Statuto della Regione siciliana e della sua particolare autonomia, che si distingue dalla autonomia di tutte le altre regioni d'Italia (comprese quelle a statuto speciale) per i più ampi poteri attribuiti alla nostra Regione.

Molto si è fatto per togliere l'immunità parlamentare ai deputati regionali siciliani; per sopprimere l'Alta Corte (soppressione che avverrà appena entrerà in funzione la Corte Costituzionale) per togliere alla Regione la potestà legislativa esclusiva di cui all'articolo 14; per impedire l'attuazione dell'articolo 15 dello Statuto, in base al quale in Sicilia, da un pezzo, non dovrebbero più esistere le prefetture; per impedire il distacco in Sicilia di una sezione penale e di una civile della Cassazione, a norma dell'articolo 23 dello Statuto; per impedire l'attuazione dell'articolo 31, secondo cui la direzione dell'ordine pubblico in Sicilia spetta al Presidente della Regione; per impedire il sorgere di una Camera di compensazione presso il Banco di Sicilia, allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani; per eludere l'obbligo dello Stato di versare annualmente alla Regione siciliana, a titolo di solidarietà nazionale, parecchie diecine di miliardi, giusta l'articolo 38 dello Statuto; infine, per istituire in Sicilia le rispettive sezioni del Consiglio di Stato, a norma dell'articolo 23 dello Statuto, che si è cercato di eludere con la istituzione del Consiglio di giustizia amministrativa, di cui parlerà fra breve.

Molto si sta facendo, da parte di membri autorevoli del Parlamento nazionale, per ridurre i poteri della nostra Regione, giusta la proposta dell'onorevole Riccio di modificare o sopprimere gli articoli 15 e 16 dello Statuto.

Tutto ciò dimostra che si vuole affossare l'autonomia dell'Isola anche per vie traverse,

violando le disposizioni della Costituzione della Repubblica per quanto riguarda la revisione dello Statuto, che non può esser fatta se non con legge costituzionale, cioè con la procedura aggravata di cui all'articolo 138 della Costituzione.

Cercherò ora di dimostrare che il decreto legislativo 6 maggio 1948, numero 654, il quale ha creato il Consiglio regionale di giustizia amministrativa, non è costituzionale, perché in base allo Statuto siciliano dovevano essere istituite nella Regione le rispettive sezioni del Consiglio di Stato.

Invero, l'articolo 23 dello Statuto stabilisce:

« Gli organi giurisdizionali centrali avranno in Sicilia le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione.

« Le sezioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti svolgeranno altresì le funzioni rispettivamente consultive e di controllo amministrativo e contabile.

« I magistrati della Corte dei conti sono nominati, di accordo, dai Governi dello Stato e della Regione ».

Dalle disposizioni anzidette risulta quanto mai evidente che il Consiglio di Stato avrebbe dovuto distaccare in Sicilia almeno due sezioni, con piena autonomia anche funzionale, una consultiva ed una giurisdizionale. Ma recisa è stata l'opposizione del Consiglio di Stato, espressa anche nel discorso pronunciato, all'atto dell'insediamento, dal Presidente Rocco, il quale, rinnovando « il grido di allarme » dall'alto Consesso « che nello smembramento della giustizia ha ravvisato un pernicioso attentato all'unità della sovranità dello Stato », ebbe a dichiarare che « la tradizione di un Consiglio di Stato unico per tutto il territorio nazionale non è giammai venuta meno né posta in nessun modo in discussione ».

Si addivenne così ad una soluzione di compromesso fra Stato e Regione, con grave pregiudizio di quest'ultima non solo per quanto riguarda le sezioni del Consiglio di Stato, ma anche le sezioni della Cassazione. Il pregiudizio è, inoltre, molto più grave in quanto l'Organo regionale di giustizia amministrativa non è costituito esclusivamente da magistrati del Consiglio di Stato, ma anche da elementi estranei alla magistratura, nominati dal potere esecutivo centrale dietro designazione del Governo regionale, e ciò rende ancora più incostituzionale il Consiglio di giu-

stizia amministrativa, mancando esso dei requisiti della indipendenza e della imparzialità.

Il Governo regionale si guardò bene dallo impugnare per incostituzionalità il decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 654; anzi inneggiò a tale decreto e lo sostenne sia direttamente sia con gli scritti dei suoi simpatizzanti sulla stampa politica locale come una conquista della Regione, mentre non c'è dubbio che i poteri della Regione escono diminuiti dalla istituzione del Consiglio di giustizia amministrativa al posto del distacco in Sicilia delle due sezioni del Consiglio di Stato.

Ma ciò che maggiormente pone in pericolo l'autonomia particolare dell'Isola è la seguente affermazione del Consiglio di giustizia amministrativa, sulla quale sembra che siano d'accordo il Governo centrale, il Governo regionale e la nuova Commissione paritetica, di cui fa parte l'onorevole Alessi. Il Consiglio concorda — si legge nel parere — con la Commissione paritetica, nel senso che la materia definita dall'articolo 43 dello Statuto non sia esclusivamente regolamentare, ma comprenda anche materia propriamente legislativa. Non si esclude che una parte delle disposizioni da stabilire possa esaurirsi nell'ambito del regolamento; ma, trattandosi di dare esecuzioni a leggi costituzionali, è conforme alla gerarchia delle fonti che, ancor prima di pervenire al regolamento, sia necessario concretare il principio statutario in norme « legislative » vere e proprie.

In altre parole e nella più stretta sintesi, il Consiglio di giustizia amministrativa, che con la sua autorità vorrebbe convalidare giuridicamente quel che si matura politicamente, viene alla conclusione che l'articolo 43 dello Statuto deve ritenersi ancora in vigore; che è valida la nomina di una nuova Commissione paritetica con il compito di fare delle proposte; che il Consiglio dei ministri — in sede di approvazione delle proposte della Commissione paritetica — può deliberare « norme innovative » anche a costo di modificare lo Statuto con decreti del Capo dello Stato. Ma ciò è semplicemente assurdo, oltre che pregiudizievole per l'autonomia, perchè, come abbiamo detto sino alla noia, lo Statuto è legge costituzionale perfetta, modificabile soltanto dal Parlamento nazionale, con la speciale procedura prescritta dalla Costituzione della Repubblica, che è rigida, non

elastica, cioè non modificabile con legge ordinaria.

D'altra parte, una nuova commissione paritetica non poteva essere nominata, perchè quella prima esistente era stata illegittimamente sciolta. Bisognava, innanzi tutto, sciogliere nei modi legittimi la prima Commissione per potersene successivamente e validamente nominare una seconda. Infine, il parere del Consiglio di giustizia amministrativa non è valido, perchè emesso da un organo incostituzionale. La verità è che lo Statuto della Regione siciliana, facente parte integrante della Costituzione, non può essere modificato nè da una commissione paritetica nè da un decreto legislativo del Capo dello Stato nè da una legge ordinaria del Parlamento. La verità è pure che si vuole colpire l'autonomia per impedire le riforme di struttura dell'Isola, prima fra tutte la riforma agrario-fondaria che oggi costituisce la fondamentale esigenza del popolo siciliano. Inoltre, la verità è che si vuole preparare il terreno per impedire il normale funzionamento dell'Assemblea regionale, strumento formidabile per la democratizzazione dell'Isola, per salvaguardare la pace, la libertà, il lavoro, il benessere del nostro popolo.

E, come nel 1812, attraverso lord Bentinck, l'Inghilterra riuscì ad impedire l'unione di tutti i siciliani, per evitare una costituzione veramente democratica per la Sicilia, conforme allo spirito dei nuovi tempi e quindi tale da costituire un trapasso effettivo dallo Stato feudale allo Stato democratico borghese, così oggi, forse, ancora una volta, ad opera di potenze straniere, si cerca di impedire l'unione di tutti i siciliani intorno allo Statuto della Isola, vero strumento di progresso economico e sociale per il nostro popolo. In particolare, si cerca di impedire la formazione di un governo di unità siciliana, in cui siano degnamente rappresentati anche i partiti che costituiscono l'avanguardia delle classi lavoratrici siciliane, per ostacolare il libero sviluppo dei nostri lavoratori; per impedire la assicurazione alla giustizia dei veri colpevoli, cioè dei mandanti di Portella della Ginestra e di tutti gli altri assassini commessi in danno dei dirigenti politici e sindacali dei lavoratori; per impedire, in una parola, che siano soddisfatte la fame di terra dei contadini siciliani e la sete di verità, di giustizia e di benessere di tutta la popolazione dell'Isola.

Il Blocco del popolo è pronto a dare tutto

il suo contributo per la formazione di un governo di unità siciliana che salvi lo Statuto, l'autonomia ed i fondamentali interessi della nostra Regione.

E' pronto anche a lottare per la difesa dell'Assemblea regionale e per impedirne lo scioglimento, specie in un momento delicatissimo della vita internazionale in cui si parla di guerra e di occupazioni di basi militari in Sicilia da parte di potenze straniere.

E' pronto, infine, a continuare la sua lotta per l'attuazione di quelle riforme di struttura che rappresentano il vero contenuto, la vera essenza della nostra autonomia.

E andrà sempre avanti fino alla vittoria!
(*Vivissimi applausi a sinistra*)

CASTORINA. Propongo la chiusura delle iscrizioni a parlare.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, pongo ai voti la chiusura delle iscrizioni a parlare.

(*E' approvata*)

Rimangono, pertanto, iscritti a parlare gli onorevoli Alessi e Ardizzone.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessi.

ALESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io parlo secondo una sincera impressione. Non intendo dire con ciò che non abbia assolto il mio dovere di informarmi; intendo alludere, invece, al senso spontaneo che intendo dare alla espressione della mia convinzione. Non vengo alla tribuna con un dettato di tesi. Ho cercato di adeguarmi alla immediatezza di letture e di ascoltazione per avere un sano orientamento politico sulla mozione proposta alla nostra approvazione.

Dirò subito che ancora una volta la mozione dell'opposizione mi ha imposto una serie di perplessità che in parte furono sciolte dalle parole di coloro che l'hanno illustrata e chiarita e portata alle conseguenze ulteriori, vorrei dire decisive, che mi auguro abbiano potuto convincere l'intera maggioranza sul dovere della sua consistenza e della sua coesione. Debbo confessare che la parola dell'onorevole Luna mi ha dato una convinzione estremamente favorevole, che nel limite da lui tracciato vi fosse l'ansia di immettere in un dialogo meno pensante, meno ostile di quanto finora non sia stato non solo il discorso tra l'opposizione e il Governo, tra la maggioranza e la minoranza, ma anche il tentativo più largo a contenuto sociale, di fat-

ti e non soltanto di parole, di immettere — dicevo — direttamente e con senso di responsabilità le forze attive siciliane (se non sbaglio l'onorevole Luna voleva alludere alle forze proletarie) per renderle corresponsabili del nostro esperimento regionale.

Il dibattito, a questo punto, si è fatto molto interessante e si è finalmente sollevato dal senso frammentario e dalle abitudini di insulti, che qualche volta hanno contrassegnato le nostre sedute. Ritengo che ancora una volta la maggioranza e la minoranza abbiano un dovere di sincerità che da qualche tempo non dico sia stato dimenticato, ma certamente trascurato.

Che cosa vuole dire l'opposizione con la sua mozione? Se hanno significato la lettera ed il senso logico, parrebbe trattarsi della critica dell'opposizione sotto il profilo dello articolo 38, cioè del Fondo di solidarietà; denuncia di insufficienza dell'azione sin qui spiegata dal Governo regionale per realizzare il diritto della Regione al contributo di solidarietà nazionale. Dico subito che l'opposizione politicamente consuma un errore e sono grato all'onorevole Luna della precisazione che ha voluto dare sulla firma da lui posta alla mozione. E' chiaramente distaccato — ed è la novità importante che l'Assemblea deve registrare — il senso polemico; alla fantomatica aspirazione, molto sommaria, di una unità dell'Assemblea condizionata alla unità contestuale del Governo, si sostituisce un pensiero politico più accorto, più sereno e più responsabile. Sotto questo aspetto la mozione sarebbe infondata e — come la parola dello onorevole Luna ha confessato — prematura nel fine e nel modo.

Può essere, invece, che la mozione non sia altro che un rigurgito o, per essere più preciso la manifestazione di uno stato d'animo e di un pensiero costante che si ripete, quasi privo di fantasia, con una monotonia veramente stancante. Dico questo benchè la fantasia possa consistere proprio nel mezzo stancante e noioso a carico della maggioranza, del Governo e soprattutto della pubblica opinione. Si sa che un discorso ripetuto, quando è un discorso politico, non giova, e, purtroppo, l'opinione pubblica isolana nelle piazze, nei comizi e nelle organizzazioni non sente tanto i discorsi della maggioranza o del Governo, così come viene tormentata dall'opposizione che ha organizzazione idonea ad approntarle una facile platea di assorbimento.

E' chiaro che la noiosità dei discorsi della opposizione non è, in definitiva, che il tentativo di liquidare lo sforzo autonomistico della Sicilia, pur di raggiungere l'effetto di demoralizzare lo schieramento politico che si è presa la responsabilità di attuarlo; perchè, come ho già detto da questa tribuna, se si fosse trattato di una cosa molto facile, non sarebbe stata viva e vitale, ma finta e precaria; e invece si approfondirà nella coscienza del popolo e della classe dirigente, perchè conquistata con enorme difficoltà, a grado a grado e con sacrificio. (*Approvazioni dal centro*)

L'obbiettivo immediato dell'opposizione sarebbe, dunque, questo: stancare, demoralizzare.

Parlo di un aspetto che — e lo confesso per dovere di sincerità — consegue dalla concatenazione di questa mozione con quella che il Comitato regionale del Partito comunista ha votato prima che questa mozione venisse presentata dai deputati del Blocco del popolo. Il Comitato regionale del Partito comunista, riprendendo tutti i motivi, nessuno escluso, anche quelli superatissimi, quelli che non si agitano più da questa tribuna, almeno per dovere di decenza, ha dato mandato ai deputati del Blocco del popolo di presentare la mozione in parola, e la mozione dalla indicazione del partito è subito venuta all'Assemblea. (*Commenti a sinistra*)

La disciplina è una gran bella virtù. Qui si tratta di obbedienza ad organo estraneo all'Assemblea!

A mio parere, l'elemento negativo più grave di questa mozione potrebbe essere rappresentato da un'altra aspirazione che io qualifico la più scadente: abbattere il Governo, quale che sia; tentare di cogliere qualsiasi occasione che frequentemente si presenta nelle assemblee fluide (tutte le assemblee sono fluide quando non sono radio-comandate) (*ilarità al centro*) e particolarmente in una assemblea modesta di numero e di difficile composizione come la nostra, per la sua policromia, che potremmo qualificare eccessiva. Questa aspirazione, come ho detto, cerca un qualsiasi espediente per abbattere il Governo e crede che tutte le occasioni siano buone per ottenere il risultato positivo, che è la dimostrazione all'Assemblea stessa ed al popolo siciliano che la maggioranza non ha capacità, non ha senso di

responsabilità, non possiede orientamento, non ha coscienza dei suoi doveri, non dispone di forza per resistere nel piano democratico (diciamo: sinceramente democratico) per la realizzazione dei compiti che il popolo le ha assegnato eleggendola. Dare, quindi, all'opinione pubblica l'impressione (e questo sarebbe il consuntivo reale) che i cosiddetti partiti democratici non sono capaci di formare una maggioranza, non sono capaci di costanza e che perciò l'ideale democratico non è più consentito e tollerato nella difficile vita che oggi meniamo, sia in piano nazionale (che non è di nostra competenza), ma soprattutto in piano regionale.

Avvenuta la disgregazione dei partiti della maggioranza, ogni occasione sarebbe buona per raggiungere una posizione di diversa natura e soprattutto per dare l'esatta impressione, all'Assemblea ed al popolo siciliano, che arbitra dei destini della Regione è soltanto l'opposizione, che sa essere monolitica, decisa e sicura.

Queste sono le possibilità di interpretazione che offre la mozione. Per ognuna di esse il mio voto non può essere che negativo. E' per questo che io ho detto che l'unica parola ragionevole, meditata e degna di attenta considerazione, la parola nuova per lo accento, per l'accoramento e per il contenuto, è quella che è venuta dall'onorevole Luna.

Ma io devo rispondere all'onorevole Ramirez. L'onorevole Ramirez ha iniziato il suo discorso con un elogio al partito a cui io appartengo, per il merito che ha di avere assunto la responsabilità di governo in Sicilia e di avere realizzato o tentato di realizzare buona parte dei compiti prefissisi. Non creda l'onorevole Ramirez che possa costituire una impressionante accusa a questo Governo il fatto che esso sia appoggiato dalla destra (lo diceva, e con espressione di notevole risentimento, l'onorevole Marchese Arduino). Non si può accusare un governo o uomini di governo per le loro tendenze, quando si chiede ad essi una partecipazione o una collaborazione. Il discorso è destituito di fondamento morale e politico. Manca il rispetto alle esigenze dell'alternativa, che proprio è l'assenza del gioco democratico.

COLAJANNI POMPEO. Sappiamo: collaborazione vuol dire spazzolare, lustrare le scarpe; questa è la via che porta al potere certa gente!

ALESSI. Pompeo Colajanni, non devi chiedere per te il monopolio anche degli elogi e delle lusinghe. Noi molte cose le impariamo da voi. Quando iniziammo l'azione di governo rispettammo i nostri scrupoli di carattere istituzionale; ci avete insegnato che questi scrupoli è molto pericoloso coltivarli, specialmente di fronte ad una assemblea poco numerosa e ad avversari che non vanno per il sottile.

POTENZA. Bravo, ben detto; belle frasi!

ALESSI. Se lo vuole precisato l'onorevole Potenza, noi non dimentichiamo che nel processo formativo del colore politico e dei colori politici che si sono succeduti al banco del Governo, l'opposizione ci ha imposto o credeva di imporci un linguaggio. Non è riuscita allo scopo. Noi non dimentichiamo lo addebito fatto al Governo di avere i voti del Gruppo monarchico; ma, se prendersi i voti rappresenta un delitto, chi sa quale delitto ha consumato l'opposizione con i continui inviti rivolti al Gruppo monarchico e rifiutati dal Gruppo monarchico, di agire di concerto con esso in questa Assemblea ed anche nelle responsabilità del Governo!

La mancanza di unione, questa è la nostra debolezza. Ma che cosa, onorevole Ramirez, intendiamo per unione? La Sicilia si deve rappresentare necessariamente in unità e chi non intendesse questo, naturalmente non intenderebbe nulla del nostro esperimento e del momento in cui s'è svolto. Ciò che meraviglia molto, per il suo temperamento indubbiamente democratico e progressista, ma non sino allo zenit, che significa poi zero, è che Ella, onorevole Ramirez, mostra di non comprendere che l'unione della Sicilia, rispetto al suo esterno ed al suo interno, si fa qui in Assemblea non necessariamente nella contestualità del Governo, che in regime democratico deve essere di maggioranza. Io mi meraviglio di una sua affermazione, che ritengo pericolosissima, e cioè che il Presidente della Regione bisogna che si presenti a Roma rappresentante di tutto il popolo. Onorevole Ramirez, il Presidente della Regione, chiunque sia, se eletto dall'Assemblea, rappresenta in ogni caso tutta la Sicilia! (*Vivissimi applausi dal centro, dalla destra e dal banco del Governo*)

E' un grave attentato all'efficienza della nostra azione, concepirla in forma di fazione, come mi è apparso che Ella, in definitiva, la

concepisca. Forse perchè alcuni elettori siciliani votarono per un deputato piuttosto che per un altro, ognuno non rappresenta interamente la responsabilità siciliana? (*Applausi dalla destra e dal centro*)

Una volta eletto, il deputato ha un mandato essenzialmente generale e mai particolare. Una volta eletto dalla maggioranza, il Governo rappresenta tutta quanta l'Assemblea quando tratta, quando discute e quando conclude; ed è un grave attentato all'autonomia inficiarne la rappresentatività e la efficacia, con gli immancabili effetti dentro e fuori la Sicilia. (*Applausi dalla destra e dal centro*)

Ciò che conta è lo spirito che noi mettiamo nelle nostre discussioni, la concezione del fondamento e del limite che abbiamo della posizione in cui siamo, maggioranza od opposizione: maggioranza che non ignori l'opposizione, ma riceva gli insegnamenti del suo controllo; minoranza che comprenda il senso storico della sua situazione in Assemblea e nel Paese fino a raggiungere, con la saturazione ed il pieno svolgimento del suo pensiero e della sua azione, i compiti e l'efficienza della maggioranza secondo l'alternativa di cui consta ogni processo democratico: cioè da opposizione diventare governo.

CASTORINA. Questa è democrazia: volontà generale!

RAMIREZ. Quindi è anche contro la tesi dell'onorevole Luna.

ALESSI. Non è come Ella dice; l'onorevole Luna non ha parlato di governo di « unità siciliana », se non in diverso senso. Ha parlato di governo a « larghe basi », cosa assai diversa. Ella vuole un Governo di comitato di liberazione.

POTENZA. Quello che lei voleva....

STARRABBA DI GIARDINELLI. E' un esperimento già fatto.

COLAJANNI POMPEO. Ma è da rifare e si rifarà con migliori risultati; già molte viti sono state messe a posto.

ALESSI. Con questo, onorevole Colajanni, non ho assolutamente inteso profferire la più lontana riserva e permettermi una qualsiasi ironia. Intendo dire che il Comitato di liberazione, del quale ho fatto parte senza mai pentirmene, non è più attuale, adeguato,

in quanto è un organo di emergenza, non naturale all'autonomia, il quale.....

POTENZA. L'autonomia siciliana è in pericolo. Ci vuole un governo di emergenza. Gli uomini di coscienza lo sanno che è vero. (*Commenti ironici al centro e a destra*)

MARCHESE ARDUINO (*rivolto alla sinistra*). In pericolo ci siete voi altri, non l'autonomia. (*ilarità a sinistra*)

ALESSI.il Comitato di liberazione — dicevo — derivava la sua esigenza soprattutto dalla non esistenza di una rappresentanza popolare sulla cui base potesse essere scelto, perchè i rappresentanti popolari ancora non sedevano in alcuna assemblea, perchè nessuna assemblea era stata ancora istituita.

Il dire, poi, che la situazione è di emergenza non solo per il clima in cui l'azione si svolge, ma anche perchè sarebbe particolarmente inefficace lo strumento di questo Governo, che sarebbe su per giù della stessa formazione del Governo centrale — ricordatevi che oggi i liberali, al Centro, sono alla opposizione, eppure qualcuno siede nei banchi di questo Governo — non mi pare argomento decisivo. Infatti, vorrei domandare, così in amicizia (sono quasi tutti amici miei, come vostri quelli dell'opposizione), se non ritenete che nel caso di un governo comunista nazionale, necessariamente tutto il Governo regionale debba essere formato da monarchici; se non è possibile assicurare vita regionale autonoma alla Sicilia senza un governo di opposizione al Governo centrale!

POTENZA. Noi non siamo così schematici!

ALESSI. Il problema è un altro. Vedere se gli uomini dell'Assemblea e del Governo regionale hanno maturato il loro pensiero e sviluppato la loro azione politica con senso di responsabilità e di autonomia nel caso di contrasto con il Centro per modo che la loro azione sia sempre risultata aderente agli obblighi che derivano dall'attuazione dello Statuto. Credo che finora, e non lo dico per vanità, tutti i siciliani, e soprattutto noi che abbiamo fatto parte del Governo regionale, abbiamo dato manifestazioni palesi, evidenti, di assoluta autonomia di pensiero, di azione e, perfino, di gesti: cosa che, molte volte, nella vita ordinaria, comune, conta, dal punto di vista psicologico, molto.

La questione più grave che qui si è dibattuta

non è l'articolo 38. Infatti, ad un tratto, il problema, quello della Commissione paritetica, è divenuto centrale. Si è accusato il Governo attuale e si è accusata anche la mia azione personale nei confronti della Commissione paritetica precedente, per la non avvenuta pubblicazione delle norme che da essa vennero elaborate. Io prego il Presidente della Regione, onorevole Restivo, di dare formale assicurazione all'Assemblea del fondamento di quanto io sto per dire.

Onorevole Montalbano, onorevole Ramirez, onorevole Franchina, la precedente Commissione paritetica non è stata sciolta di mia iniziativa, quale Presidente della Regione del tempo, ma di iniziativa personale dell'onorevole Guarino Amella, che ne fece una richiesta formale con una lettera di diffida che si trova negli archivi della Regione. Non dovete dimenticare che della Commissione paritetica di quel tempo faceva parte un elemento che più volte suscitò proteste in questa Assemblea, il quale organizzava azioni di sabotaggio nei riguardi dell'Assemblea regionale e del Governo regionale.

L'onorevole Guarino Amella contestò al Presidente della Regione di ritardare la presa in atto di una sua lettera con cui diceva che non c'era alcun motivo perchè i membri della Commissione paritetica rimanessero investiti di qualsiasi funzione. Vi era un certo prefetto.....

Voce: Li Voti.

ALESSI.che stava diuturnamente in questa Assemblea, regolarmente stipendiato e nostro denigratore, per il quale ricevetti lagnanze dirette, soprattutto dall'opposizione. Il Governo regionale dovette accettare le decisioni dell'onorevole Guarino Amella, il quale mi informò che, nel caso in cui non si fosse preso atto che la Commissione paritetica aveva cessato la sua funzione, egli avrebbe pubblicato sul *Giornale di Sicilia* una lettera, con cui avrebbe dimostrato la carenza, da parte del Governo regionale, nel tenere in piedi un organo, in cui qualche deleterio elemento interno andava pubblicamente discutendo gli elaborati e perfino si attribuiva qualità presidenziali.

Noi abbiamo fatto qualcosa per impedire agli elaborati dalla Paritetica di rivestire in pieno carattere normativo? Onorevole Ramirez, la prego di non abbandonare l'Aula e di notare quanto le è certamente sfuggito;

il primo blocco di norme della Paritetica fu emanato — è la forma che qui interessa sottolineare — con decreto legislativo del marzo 1947, così motivato: « Visto il regio decreto legislativo 15 maggio 1946, numero 455, « con il quale è stato approvato lo Statuto della Regione siciliana;

« Visto il decreto legislativo luogotenenziale 25 giugno 1944, numero 151 »; (Delegazione di poteri, cioè il Governo legiferava perchè aveva la delegazione dei poteri, ponendo, così, in evidenza la competenza del Parlamento ad emanare le norme di attuazione)

« Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, numero 98;

« Viste le conclusioni della Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto della Regione siciliana »; (non è detto « le norme della Paritetica », ma « le conclusioni »)

« Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

« Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri; Primo Ministro, Segretario di Stato, di concerto con tutti i Ministri:

« Ha sanzionato e promulga:..... »

Questa è la norma che ci consente di stare qui, perchè se Ella, onorevole Ramirez, la infirma di incostituzionalità, infirma la sua stessa qualità di deputato siciliano. Non vi pare, onorevoli colleghi, che vi sia stata estrema leggerezza nel sollevare una questione a carico del Governo regionale, assolutamente infondata e tale da fare pensare a coloro che discutono con malevolenza la nostra attività, e non sono pochi, se essa per caso non sia campata in aria perchè incostituzionale?

La Commissione paritetica dell'onorevole Guarino Amella non reclamò contro questo decreto legislativo, il quale si limitò a riconoscere come fonte di cognizione i deliberata e le determinazioni della Commissione paritetica, ma vi aggiunse come fonte di produzione la potestà legislativa delegata del Consiglio dei ministri, la deliberazione del Consiglio dei ministri, che poi chiamò conclusione obbligatoria. Ebbene, nessuno dei partiti dell'opposizione protestò allora.

CACOPARDO. Bene!

ALESSI. Ora Ella, onorevole Ramirez, mi domanda perchè il resto delle norme non passarono tutte attraverso lo stesso staccio, o mi domanda perchè gli elaborati della Pa-

ritetica non valessero *sic et simpliciter* come leggi?

RAMIREZ. Perchè non sono state applicate?

ALESSI. Alla seconda domanda rispondo che dovevano passare attraverso la deliberazione del Consiglio dei ministri e diventare decreti legislativi perchè già c'era stato il precedente, non disapprovato dalla stessa Commissione paritetica nè dai partiti tutti nè da questa stessa Assemblea, accettando il mandato. Quelle norme, per essere efficaci, dovevano passare attraverso l'applicazione deliberante del Governo centrale, investito dei poteri di delega. Quanto alla seconda domanda, mi perdoni, ma credo che sia chiaro che per il rimanente delle norme non è vero che si possa essere pienamente d'accordo sulla loro indiscriminata convenienza. Il Blocco del popolo, per esempio, non è d'accordo — ed ha motivi sani — per quanto si riferisce allo stato giuridico del personale di ruolo statale. Ella sa che la Confederazione generale del lavoro ha presentato persino i suoi emendamenti in sede di coordinamento dello Statuto e adesso dirige un movimento che ha la sua importanza. Non faccio apprezzamenti su con cui questo movimento viene condotto.

CACOPARDO. Adesso lo ha ripudiato.

ALESSI. Sin da allora l'opposizione, nell'interesse di quelle masse di lavoratori che dovrebbero costituire certamente la sostanza e l'elemento attivo della nostra autonomia e della sua realizzazione, mise l'accento sulle difficoltà che si sarebbero create in Sicilia adottando le conclusioni della Paritetica. Le dirò di più: le norme preparate dalla Commissione paritetica dicono che il Fondo di solidarietà deve essere liquidato sulla media degli stanziamenti contenuti nel bilancio dello Stato nell'ultimo triennio, cioè fare la media delle assegnazioni dell'ultimo triennio ed in base ad essa liquidare il Fondo di solidarietà. In tal guisa, un po' per la svalutazione monetaria, un po' per la insoddisfaccente politica del Governo centrale, in materia di lavori pubblici, durante il triennio di riferimento, non avremmo potuto ottenere nemmeno la decima parte degli stanziamenti di cui ha parlato l'onorevole Dante. Infatti, se il Fondo di solidarietà venisse liquidato in tal modo, cioè mediante esclusione dal bilancio dello Stato, diverrebbe esatta la tesi respinta da tutti i go-

verni regionali siciliani, secondo cui, per il fatto che riscuotiamo le imposte, dobbiamo da noi stessi provvedere a tutti i lavori pubblici. In realtà, secondo le norme della Paritetica, il Fondo verrebbe liquidato con meno di 5 miliardi l'anno! Ella sa, onorevole Ramirez, che pur riferendomi soltanto al periodo in cui sono stato Presidente della Regione, «noi» abbiamo ricevuto, senza suscitare clamori di consensi, molti — dico, molti — stanziamenti, di cui ha parlato l'onorevole Dante, diverse e svariate diecine di miliardi di lire l'anno, senza avere mai accettato con ciò di avere liquidato il credito per il Fondo di solidarietà. E non chiesi all'Assemblea elogi per tali successi; anzi, tenevo, in difesa della Sicilia, a considerare gli stanziamenti come cosa naturale. Con le norme della Paritetica, noi saremmo debitori non creditori e nessuno tra noi ha pensato alla ipotesi di rimborsare allo Stato una cinquantina di miliardi! Noi pensiamo a domandarli!

Ella mi parla delle norme transitorie. Io le dovrei dire che queste norme si risolvono nella competenza diretta di questa Assemblea, che se ne dimostrò gelosa sin dai primi giorni. E, se così non fosse stato, l'opposizione avrebbe posto fra i suoi motivi polemici (le mozioni di sfiducia, in quel tempo, erano frequenti) la non realizzazione delle norme della Commissione paritetica. Vi era un accordo costante tra il Governo e l'Assemblea, tra la maggioranza e la minoranza, che si dovesse su questo punto andare a gradi, per motivi diversi e a volte contrari. Per quanto riguarda le provincie, come ho detto più volte, per la stessa concezione antif feudale, antibaronale dell'autonomia, l'abolizione semplicistica degli enti autarchici e di ogni decentramento locale sarebbe l'affronto più grave alla Sicilia e specialmente per le moltissime e splendide città che hanno consolidato i loro interessi.

Ho sentito dire che si è realizzata la parte meno importante di queste norme; amici, voi ci obbligate a non votare le vostre mozioni con simili motivazioni, perchè noi non siamo disposti a tacere la verità e nemmeno a procedere a quella tale operazione, che un momento fa ci proponeva l'opposizione, nelle parti sensibili della nostra forza virile. Noi rifiutiamo di rappresentarci all'opinione regionale non solo come degli impossidenti, nel senso della storia, ma, soprattutto, come degli incapaci, e ciò per la virtualità stessa del

nostro Statuto, per la virtualità della situazione nazionale. Noi siamo contrari, soprattutto, alla vostra campagna di pessimismo, che ha costituito la forza maggiore per i nostri avversari e la debolezza più cagionevole degli organi esecutivi della Regione. Noi abbiamo bisogno non direi di una campagna di facile, euforico ottimismo, ma di una campagna di tranquillizzazione. Non abbiamo realizzato la parte migliore? Ha la nostra Assemblea la sensazione dell'importanza della realizzazione dell'istituto dell'Alta Corte? Ricorda, sa, comprende l'opposizione che in questo abbiamo dovuto vincere la Costituente alla cui presidenza — senza offesa di nessuno — era proprio il comunista onorevole Terracini, il quale si dichiarava contrario non per prevenzione antiregionalistica costituzionale, ma per ragioni importanti dal suo punto di vista? Senza l'Alta Corte, la vostra, la nostra attività legislativa sarebbe rimasta un'ironia, una lacrima, un punto esclamativo di compianto (*applausi dal centro*), perchè i ricorsi del Commissario dello Stato avrebbero reso nulla e ridicola la nostra presenza in quest'Aula.

Posso io seguirvi in questa campagna di svalutazione?

BONFIGLIO e CUFFARO. Non l'abbiamo sostenuta anche noi l'Alta corte?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Sembrava che l'onorevole Montalbano la sostenga, quando critica aspramente e alle volte in modo poco parlamentare le sentenze dell'Alta Corte!

ALESSI. Ho sentito parlare male del Consiglio di giustizia amministrativa. Qui parlo a nome della maggioranza. Noi non possiamo prestarci a questo gioco fazioso, veramente grave, della minoranza, di svuotare tutti i successi dell'autonomia, ponendoli in un piano quasi scandalistico, per imporci un complesso di inferiorità dinanzi alla tempestosa ondata della sua offensiva. Io mi glorio, onorevole Montalbano, — non mi lodo, ma mi glorio — di avere potuto portare lo strumento del Consiglio di giustizia amministrativa in Sicilia, perchè quello strumento ha superato i limiti dello Statuto siciliano. Il Consiglio di giustizia amministrativa, che abbiamo in Sicilia, non è, onorevoli colleghi dell'opposizione, una semplice sezione del Consiglio di Stato, una piccola parte alle dipendenze del Pre-

sidente del Consiglio di Stato, ma, quanto all'attività consultiva, è un corpo autonomo, che ha rapporti diretti col Governo regionale e con soluzione di continuità rispetto al Centro. Non si sarebbe potuto andare al di là dei limiti che lo Statuto aveva posto: li abbiamo superati! La Sezione del Consiglio di Stato avrebbe potuto rappresentare la tutela del Centro verso gli organi regionali. Noi abbiamo voluto, secondo lo spirito ma oltre la lettera, che non si pervenisse a questa tutela del Consiglio di Stato di Roma sulle azioni del Governo regionale o sulla giurisdizione per gli affari siciliani. Ho sentito l'onorevole Ramirez fare, una volta tanto, a proposito del Consiglio di giustizia amministrativa, un elogio degli statali e si è rammaricato che siamo rappresentati nel Consiglio stesso mediante la nomina di alcuni membri del Consiglio. Ma io questo me lo sarei aspettato dal *Corriere della sera*! L'onorevole Ramirez si rammarica che io abbia ottenuto ciò che lo Statuto prevedeva soltanto per la Corte dei conti: la rappresentanza del foro e della magistratura siciliana nella composizione della sezione giurisdizionale? Ma questa è una splendida vittoria, che ha riconosciuto alla classe forense siciliana la sua alta capacità — non ho bisogno di ripeterlo — sul piano nazionale.

Scandalizzarsi perchè i membri del Consiglio non sono stati mandati tutti dal primo Presidente del Consiglio di Stato di Roma e non sono stati designati tutti dal Presidente del Consiglio dei ministri; scandalizzarsi perchè ci sono i membri designati dal Presidente della Regione? E' questo un discorso da autonomista? E' un discorso che ascolterei senza meravigliarmi al Parlamento o al Senato o in una sala, dove si ascolta lo stupore scandalizzato contro la concezione autonomistica dell'organizzazione statale, non all'Assemblea regionale siciliana.

Le dirò una cosa, onorevole Ramirez, che nel leggere le norme della Commissione paritetica che lei ha elogiato e per le quali lei si è lagnato che non le abbiamo subito applicate, ho concluso che lei una volta le vuole e un'altra non le vuole più. Io le ricordo che proprio nelle norme della Paritetica, preparate dall'onorevole Guarino Amella, è detto: « i membri predetti di cui — stia attento! — alcuni nominati su designazione (non del Governo o del Presidente) dell'Assessore preposto ai servizi dell'interno e dell'Assessore

alle finanze, durano in carica, in ogni caso, non più di quattro anni ». Ella ha detto che questo è il documento migliore dello spirito regionale e ci faceva colpa di non averlo realizzato. Ed ora ci fa colpa che nelle norme di regolamento del Consiglio di giustizia amministrativa è sancito che i rappresentanti del foro e della magistratura locale ne possono assumere la funzione, ma per un periodo non superiore a quattro anni, anche se non rinnovabile? Ma erano proprio le norme della Paritetica che andavamo ad attuare, con questo di diverso, che allora erano previsti soltanto dei nostri rappresentanti per la giurisdizione minore, come se fossimo incapaci per una giurisdizione maggiore; io ho, invece, reclamato la presenza siciliana non soltanto nella giurisdizione minore, ma, soprattutto, in quella di secondo grado e definitiva nel merito.

RAMIREZ. Sono stati nominati i magistrati con le garanzie costituzionali? Risponda a questo.

ALESSI. Le rispondo ripetendo le parole di sua eccellenza Bozzi, presidente illustrissimo di quel Consesso: « I membri del Consiglio di giustizia amministrativa designati dalla Regione sono inamovibili essendo la loro nomina stabilita per un determinato periodo di tempo ». Quanto alla scelta, le ricordo, onorevole Ramirez, l'articolo 14 del testo della Paritetica. Il numero 5 di tale articolo dice che la scelta deve cadere tra « docenti universitari di materie giuridiche, avvocati dello Stato ed avvocati del libero foro, particolarmente versati nel diritto pubblico ». Queste sono le norme di attuazione predisposte dalla Paritetica e, poichè mi attenni ad esse, ho violato la Costituzione unitamente alla Paritetica da lei esaltata! Ella ignora che la Corte d'assise è composta di liberi cittadini? Ella ignora che i ruoli della Corte di assise si rinnovano ogni biennio? Il destino della vita vale più del destino dei beni? (*Applausi dal centro e dalla destra*) Parla così da progressista? Come e perchè le nomine violano la Costituzione? La garanzia della indipendenza è nel limite di tempo in cui la carica dura, perchè per quattro anni le nomine non sono revocabili nè il magistrato è trasferibile. Con la designazione dalla Regione di alcuni componenti del Consiglio non si è minacciata la libertà dei giudicati. L'opposizione li voleva tutti designati e dipendenti da Roma? Solo allora le sarebbero apparsi liberi?

L'onorevole Montalbano non ha fatto altro che leggere il commento di Piraino Leto. (*ilarità al centro*) Se mi permettete, con tutto il rispetto per il giudice Piraino Leto, vi leggerò lo scritto di un uomo che gli sta un pò più in alto, nella scala gerarchica della magistratura. Soggiungo, per la responsabilità di ufficio dell'uomo che scrive, che quanto starò per leggere assume un particolare significato ed effetto politico e giuridico, perchè quest'uomo è proprio il presidente del Consiglio di giustizia amministrativa, il suo pensiero è, cioè, il pensiero del responsabile, il quale, vedi caso, è alto funzionario dello Stato e parla, quindi, nonostante le limitazioni che gli potrebbero venire dall'interesse contrastante della sua condizione. Il presidente Bozzi, nella seduta inaugurale del Consiglio di giustizia amministrativa, interpretando la legge e, quindi, interpretando le sue funzioni rispetto anche al potere centrale e al Consiglio di Stato (di cui fa parte perchè è un presidente di sezione del Consiglio di Stato), ha detto: « Il Consiglio di giustizia amministrativa, mentre s'inquadra perfettamente nella fisionomia dell'Ente Regione, rappresenta un indubbio miglioramento in confronto dello organo previsto dalla Costituzione siciliana, in quanto con l'ordinamento attuale, invece, la Sicilia ha il suo Consiglio di Stato, con proprie caratteristiche, perfettamente inquadrato nell'ordinamento regionale; non utilizza un organo distaccato dalla sede centrale, il quale avrebbe, così, continuato a far parte dell'organizzazione statale, con manifesto danno per il Consiglio di Stato e per le finalità concrete dell'organo di nuova costituzione. Questo è, invece, organo regionale, tipicamente regionale, che si pone in armonia con quanto dispone l'articolo 100 della Costituzione dello Stato, accanto al Governo della Regione, di cui è — in condizioni di assoluta indipendenza — organico di consulenza giuridico-amministrativa oltre che di tutela contro gli atti della pubblica amministrazione.

« La nomina del presidente e dei membri aderisce alla natura dell'organo e alla posizione di esso nell'ordinamento regionale. « Il presidente » — è stato messo in rilievo da sua eccellenza Bozzi — « una volta nominato, e finchè esercita le funzioni, non è più presidente dell'organo nazionale; la qualifica, da lui precedentemente posseduta, ha rappresentato, per dir così, condizio-

ne della nomina, quasi un vincolo per il « Governo centrale, che non poteva scegliere « questo magistrato se non in una particolare « e limitatissima categoria; ma, una volta nominato, e fino a quando eserciti la funzione, « egli è il presidente dell'organo di giustizia « amministrativa regionale. Le stesse considerazioni possono farsi per gli altri magistrati. Per gli altri membri è stato rilevato « che le modalità della loro scelta rivelano « chiaramente il carattere autonomo, tipicamente regionale, dell'organo. I membri del « Consiglio sono sì nominati dal Governo centrale, in quanto la nomina dei giudici spetta « al Capo dello Stato, ma sostanzialmente essi « ripetono la loro origine dal Governo regionale; chi li designa (e la designazione è elemento decisivo nella formazione dell'atto) « è il Governo della Regione. La Giunta, infatti, cioè l'organo rappresentativo liberamente eletto, designa i membri del Consiglio di giustizia amministrativa; essa rappresenta, nel procedimento della nomina, « ciò che il Consiglio dei ministri è per la « nomina dei consiglieri di Stato ».

Ed Ella, onorevole Ramirez, che frequenta quel Consiglio di giustizia amministrativa, sa quale lustro esso ha arrecato alla nostra Sicilia, quali possibilità di rivalutazione ha dato al nostro ordinamento. Non solo la rivista di diritto pubblico, che va maturando, con l'interpretazione del significato della natura, del contenuto e del limite della nostra potestà legislativa; non solo l'esemplarità del suo autorevole, solenne ed anche spedito funzionamento giurisdizionale, che ha convinto la classe forense e l'Isola intera, che vede risolte in pochissimi mesi le più gravi controversie; ma la sua attività consultiva, che dà prestigio agli atti di governo ed ogni giorno dà lezioni di autonomia dentro e fuori la Sicilia, con un decoro e un lustro di pensiero veramente degni della novità costituzionale da noi rappresentata. (*Applausi dal centro e dal banco del Governo*)

Abbiamo realizzato il passaggio dell'amministrazione dell'agricoltura, massima branca della nostra attività; il passaggio dell'amministrazione dell'industria e commercio. Circa l'attività della nuova Commissione paritetica, potrei aggiungere che sono pronte le norme per il settore del turismo, quasi pronte quelle per i lavori pubblici e per la pubblica istruzione.

Si accusa il Governo perchè non ha liqui-

dato i prefetti. E' una discussione che è meglio non fare, perchè (dico il perchè, professore Luna) il giorno in cui dovranno affrontarsi sul serio questi problemi, ci accorgeremo di una cosa: che il problema non riguarda le norme di attuazione, ma la nostra attività legislativa, esclusivamente la nostra competenza.

CACOPARDO. Esclusivamente no.

ALESSI. E' problema di riforma amministrativa, che svuoterà questo organo di rappresentanza regionale e nazionale del potere di controllo politico, giurisdizionale ed amministrativo sui comuni e sulle provincie.

Noi non abbiamo motivi nè norme di legge per sostenere che le prefetture non debbano sopravvivere in Sicilia. Però, abbiamo tutto il diritto di riprendere (più che prendere, dovremo dire riprendere) nelle nostre mani la attività amministrativa, di tutela e giurisdizionale, e l'attività politica che è stata la *longa manus*, attraverso le prefetture, della costante dittatura di tutti i ministri dell'interno sul territorio siciliano. (*Approvazione dal centro*) Appartiene al Governo centrale decidere se mantenere o no le prefetture con le poche funzioni residuali, quando noi avremo assunto le amministrative e giurisdizionali.

COLAJANNI POMPEO. E' una maniera simpatica...

ALESSI. E' una maniera giuridica, caro Pompeo, perchè tu mi devi trovare nel nostro Statuto, al di là e al di fuori della sostituzione delle circoscrizioni provinciali con i liberi consorzi di comuni, una sola parola che accenni all'abolizione delle prefetture come tali.

POTENZA. Cancella l'articolo 15, l'articolo 38, cancella tutto!

ALESSI. Il motivo per cui volemmo abolite le prefetture era solo uno: rendere libera la vita comunale. Ma ne riparleremo in sede di riforma amministrativa, quando trasformeremo le provincie nel nome e nel fatto e creeremo nella periferia della Regione gli efficienti rappresentanti del Governo regionale, su basi democratiche, popolari, cioè elettive, per tutte le funzioni che oggi vengono esplicate dalle prefetture e che perciò sono in una equivoca sfera di influenze sia del Governo centrale che del Governo regionale.

Si teme, inoltre, che la nuova Commissione paritetica possa tradire il mandato, emanando norme che riducano lo Statuto. Non ho bisogno di aggiungere agli illustri giuristi che hanno lungamente parlato che in tal caso il Governo della Regione e l'Assemblea avrebbero a loro disposizione l'impugnativa dinanzi alla Alta Corte, sempre ammesso che ci siano gli uomini disposti a tradire lo Statuto.

Passando all'articolo 38, debbo ripetere su per giù le cose che ha detto l'onorevole Dante. Non è ammissibile gridare: « Viva l'autonomia - Viva la Sicilia! » e poi scavarle la fossa con il continuo svuotamento dei successi della Regione. C'è stata la grande operazione del coordinamento, perchè non dirlo? Sono tappe memorabili, che non si cancellano!

Voce: E non si devono cancellare!

ALESSI. Non dimentichiamo che l'opposizione non voleva la semplice inserzione dello Statuto nella Costituzione, perchè riteneva essenziale che tutto lo Statuto fosse deliberato dalla Costituente. Eppure noi fummo posti in una croce, quando avvertimmo le difficoltà che si frapponessero da parte della Costituente, la quale, informandosi, del resto, al criterio generale, valevole per tutte le altre regioni, intendeva non coordinare, ma addirittura deliberare lo Statuto nostro. Fummo nella croce della responsabilità che, del resto, ci apparteneva.

Doveva essere un giorno di festa per la Sicilia, se tutti avessimo avuto il senso di responsabilità e del dovere dell'ora vittoriosa che era suonata per noi.

Emendamento Persico-Dominedò. Noi chiedemmo fiducia nel ricorso all'Alta Corte. Ma il coordinamento, nonostante l'emendamento Persico-Dominedò, restava in tutta la sua grandezza, perchè in ogni caso la responsabilità dell'uso o cattivo uso dell'emendamento sarebbe stata reciproca, e del Governo centrale e del Governo regionale; la garanzia, cioè, passava per un biennio dalla solennità costituzionale alla responsabilità politica. Ma l'operazione del coordinamento dello Statuto era solennemente compiuta, di uno statuto che a uomini e a capi del separatismo era sembrato incredibilmente efficace ed adeguato al *maximum* delle loro aspirazioni. Perciò uno statuto difficile a far votare dalla Costituente. Perchè volete sperare in un ambiente nazionale a vostro uso e consumo e non volete rendervi conto dell'ambiente reale nel quale agia-

mo? Impariamolo, soprattutto, dalla sistematica dell'opposizione e dalla conoscenza della intima ragione dell'avversario che dell'opposizione fa quasi una religione metodologica. Non si sa che la nostra è lotta politica e non è una osanna inutile, cioè formale? Abbiamo vinto sul coordinamento una grandissima battaglia e l'opposizione ha avuto la responsabilità di mortificare quella vittoria sicchè l'opinione pubblica non comprese più se il destino della Regione era un destino perenne oppure una carta provvisoria, affidata al buono o cattivo umore dei deputati e dei senatori delle camere nazionali.

Si vinse all'Alta Corte. E anche in quella occasione ci fu tutta una orchestrazione di di stampa: resisterà l'Alta Corte? Avremo il coordinamento? Il giorno in cui si vinse, si disse: « Stupida, inutile vittoria, la vostra! Voi concepite l'autonomia in modo avvocatESCO, quasi che queste vittorie abbiano un qualsiasi significato ». Però l'opposizione ci aveva inflitto il tormento di una serie infinita di sedute e di ordini del giorno pervasi da panico. Il giorno in cui sembrò che l'Alta Corte dovesse essere soppressa, si disse: « Con la Alta Corte esistiamo e senza l'Alta Corte scompariamo ». Il Presidente della Regione protestò, e protestò in modo efficace. Determinò la pubblica opinione, portò il problema nostro alla coscienza di ogni siciliano e lo fece conoscere anche fuori della Regione. Ciò nonostante, si stamparono e si dissero cose che è meglio tacere; la protesta efficace del Presidente fu insultata dall'opposizione come un gesto comico o tragicomico.

Discutendosi il bilancio, si gridava dalla opposizione: « L'articolo 38? ».

Si rispose: « E' inserito nel bilancio ».

E si obiettò: « Che valore ha codesta vostra iscrizione? ».

Abbiamo ottenuto la ripetizione e la conferma legislativa dell'impegno. L'onorevole Ausiello chiese: E i quattrini? ».

Si rispose: « Abbiamo avuto degli acconti ».

Oggi, parlare di questi acconti sembra sia un delitto di lesa Regione. Noi abbiamo il torto di non capire che il senso del limite ci dà una importanza maggiore, di fronte all'opinione pubblica nazionale, di quella che potrebbe venirci dalla continua querela anche quando germoglia un filo di speranza e un principio di realizzazione. Il nostro lamento fuori posto discredita le nostre rivendicazioni, perchè va a finire come nell'apologo « al lupo, al lupo! »

e non ci credono più. Ecco perchè i riconoscimenti sono segno di maturità e di responsabilità, che non indeboliscono le richieste, ma le fortificano, essendo pronunciate da persone che hanno il senso del limite e il costume dell'imparzialità e della serenità. Si volle la iscrizione di una cifra e, quando si ottenne, si rispose: « Ma è una cosa inutile; qual'è il valore di questa iscrizione in bilancio senza la approvazione dello Stato? ».

Non possiamo accettare questa forma di dibattito. Ad ogni difficoltà l'opposizione declina l'alternativa del consolidamento o del crollo di tutta l'autonomia.

Sulla autonomia la gente si è abituata a discorsi funerari (*ilarità*); la gente non sente più parlare di vita.

Il credito *ex* articolo 38 è contingente, non eterno: anzi, i migliori autonomisti aspettano il giorno in cui non avremo più bisogno dello articolo 38. Ciò dimostra che esso ha valore strumentale e non assoluto. L'articolo 38 non ha carattere di riparazione o restituzione, ma quello della solidarietà nazionale, cioè concorso delle regioni più ricche, attraverso le casse dello Stato, al ridestamento di tutte le nostre attività, sopite per il lungo oblio, per l'abbandono del potere centrale, perchè l'Isola riprenda il suo ruolo di decoro e di equilibrio con le altre regioni della Patria comune. Il giorno in cui questo equilibrio sarà realizzato verrà meno l'esigenza dell'articolo 38. Quindi, l'articolo 38 ha bisogno di due presupposti. Primo: che si provi la sperequazione dei redditi di lavoro tra la media nazionale e la Sicilia. Accertamento complesso. Se dicessi le difficoltà di questo accertamento per porre la istanza in termini concreti! L'abbiamo iniziato, le indagini sono state affidate all'Università di Palermo. Il Governo regionale si è presentato dinanzi all'Alta Corte con un volume di numeri che dimostrava che l'autonomia ha un occhio che vede ed una memoria che annotta. Abbiamo presentato dati statistici che dimostrano la media dei redditi da cui sorgeva in concreto il nostro diritto. L'importanza del problema era questa, l'ha detto l'onorevole Castrogiovanni. Da un diritto teorico, perchè condizionato all'esistenza di alcune condizioni di difficile accertamento, passare al diritto eseguibile. Oggi la Sicilia ha diritto a riscuotere. Ecco l'importanza dell'operazione, di grande momento: abbiamo dimostrato in senso concreto, cioè giustificato, e non soltanto come una pretesa politica, che le condizioni

sussistono perchè il diritto venga soddisfatto. E il Governo che cosa ha domandato all'Assemblea? Di suggerire quale fosse il giusto limite delle richieste. Ha voluto rendere più solenne la sua richiesta dichiarando che aveva con sé la solidarietà e la responsabilità di questa Assemblea. (*Commenti - Dissensi dalla sinistra*) Nei momenti di trepidazione l'Assemblea si ritrova una, il che dimostra che l'unità sta lì, nella legittimità delle istanze e nella sensibilità nostra, non nella partecipazione all'organo di amministrazione. L'Assemblea autorizzò il Governo, assumendo la sua responsabilità politica, a richiedere 30 miliardi: ciascuno di noi e anche tu, caro Colajanni, hai votato per i trenta miliardi. Con ciò, lo Stato assumeva l'obbligo esigibile e liquido di pagare?

COLAJANNI POMPEO. E' una battaglia politica.

ALESSI. Giusto: è una battaglia politica. E allora devi consentire al Governo il merito di averla iniziata perchè su iniziativa del Governo l'Assemblea ha votato l'inserimento di 30 miliardi, il che vuol dire che il Governo assunse la responsabilità di condurre l'affare a buon fine. Questo è il consuntivo su cui si dovrà condurre il giudizio nostro. Che cosa poteva dire l'Alta Corte? E' vero che il vostro capo gruppo, il quale parla con parole meditate e in nome del gruppo (non ho bisogno di ripeterle testualmente perchè leggete il vostro giornale) disse: « Il ricorso del Commissario dello Stato sarà accolto, non fa una grinza »? Errore grave. Che voleva dire questa frase in un giornale che raccoglie la voce, se non dei comunisti, di coloro che progrediscono in quella via? (*Ilarità*) Da molti si ripeté la stessa tesi, tanto che il difensore del Commissario dello Stato sventolava il vostro articolo e lo riferiva come l'opinione autorevole di membri dell'Assemblea regionale.

D'ANGELO. Doppio giuoco!

ALESSI. Il ricorso fu respinto; ne conseguì il successo politico immenso di avere stabilito che il diritto concreto della Sicilia è attuale e immanente. Contro di esso si pone l'obbligo dello Stato, il quale, se non lo rispetta, è politicamente in difetto. Aggiungo — almeno mi consentirete ciò — che lo Statuto non stabilisce espressamente se il piano debba farlo la Assemblea regionale o il Ministro dei lavori pubblici. Questo è il secondo punto. Il giorno

in cui, attraverso l'Alta Corte, otteniamo il riconoscimento più autorevole — quale *felix culpa* fu mai la impugnativa! — che il diritto era solido e attuale e che spettava a noi amministrarlo....

NAPOLI. Perciò il ricorso faceva le grinze!

ALESSI. ...si disse, come per il coordinamento: « Vittoria di paglia; la Regione è sempre sconfitta! », e si aggiunse: « Anche se avrete i miliardi, avete perduto lo stesso! » (Perdiamo sempre, per l'opposizione). Anzi, in un giornale si diceva: « Abbandonate le trattative! ». Ma in un regime democratico le istanze si concludono attraverso la via delle trattative. Si accusa il Governo di volere ricorrere alla trattativa invece che alla sollevazione? Ma siamo nel metodo democratico od in quello rivoluzionario?

POTENZA. Dove sono i miliardi?

NAPOLI. Cominciali a contare.

CUFFARO. Dov'è la Corte di cassazione? (*Commenti - Rumori - Richiami del Presidente*) Dov'è l'immunità parlamentare?

ALESSI. Il suo collega, onorevole Barberis, di felice memoria, quando non sapeva cosa dire, quando non poteva e non voleva dire altro, gridava: « Aboliamo la guardia regia! ». Io parlo dell'articolo 38 e lei, onorevole Cuffaro, parla della Cassazione e dell'immunità?

Allora, onorevoli colleghi, quale uso posso fare io di dichiarazioni come questa: « Anche se voi otterrete i 30 miliardi » (è una parola che ho registrato) « il disastro rimane »? Come facciamo a servire gli amici dell'opposizione? Come renderli soddisfatti? Noi sappiamo che li possiamo servire in un solo modo: presentandoci realmente disfatti. (*Ilarità*)

FRANCHINA. Ma chi l'ha detto? (*Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

POTENZA. Le citazioni si fanno in maniera esatta.

ALESSI. L'avete ripetuto stamane, qui. Non so se è stato l'onorevole Ramirez o l'onorevole Franchina. L'onorevole Ramirez ha detto: « Il giorno in cui porterete le note della esazione, rimarrà l'impressione di un contrasto che avete creato e una difficoltà ulteriore..... » Ma, insomma, cosa si vuole dal Governo? Ecco perchè — dicevo — sorge il

sospetto che si voglia una sola cosa: una nostra reale disfatta, anche a costo dell'autonomia.

FRANCHINA. Ella si crea fantasmi per poterli facilmente abbattere. Tanto è vero che non sa se quella frase l'abbia pronunciata lo onorevole Ramirez o l'onorevole Franchina.

ALESSI. Ho riferito le parole dell'onorevole Ramirez. (*Clamori - Richiami del Presidente*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. E' stato detto.

RAMIREZ. Ma chi l'ha detto?

ALESSI. Io ho registrato questa frase dal suo discorso.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non sfugge nulla.

POTENZA. Lei non sente o non vuol sentire.

D'ANGELO. Prendiamo il resoconto.

ALESSI. Andiamo alla conclusione politica di questo dibattito.

NAPOLI. Resta inteso che non l'ha detto; ma, se l'avesse detto, sarebbe una malvagità. Leggeremo il resoconto stenografico.

BOSCO. Ma non bisogna correggerlo!

ALESSI. Assumo che la frase è stata detta e chiedo la testimonianza del Governo. Si è detto: « Ad ogni modo, per le modalità della richiesta, un tardivo pagamento lascia sempre una crisi nel metodo da noi esplicato, perché quello che è fatto è fatto. »

PRESIDENTE. Onorevole Alessi, la prego di concludere.

ALESSI. Concludo. Come motivate la richiesta di un Governo di unità siciliana? La motivate con la straordinaria emergenza del momento. A noi della maggioranza basterebbe dire che questa emergenza straordinaria non esiste, per venire alla conclusione che la vostra istanza è motivata da altre esigenze. A noi preme dirvi una parola. Noi, l'unità, nonostante i dissensi, la vediamo celebrata qui, con i fatti, molto frequentemente. Torno alla prima posizione del mio intervento. La nostra difficoltà maggiore, che in un certo senso io ho visto quasi superata dal discorso dell'ono-

revole Luna, è questa: si è parlato di unità dei siciliani come di una proposta spesso avanzata dalla Democrazia cristiana e mai realizzata ed ora insistentemente sollecitata dalla opposizione. Vorrei ricordare che l'iniziativa del governo di unione venne dal gruppo della Democrazia cristiana nel maggio del 1947 ed è consegnata in una mia intervista concessa (fu la prima intervista regionale di un deputato regionale) al *Giornale di Sicilia*, che la raccolse a Roma. Che cosa intendete per governo di unità? Se dobbiamo intenderlo secondo l'espressione letterale dell'istanza spesse volte ripetuta in quest'Aula, potrei ricordare che nel momento in cui la Regione aveva un problema estremamente ed esclusivamente politico — il coordinamento dello Statuto — la corresponsabilità di tutti i gruppi formava una specie di corresponsabilità costituzionale. Difatti noi avevamo come dirimettaia la Costituente. Dovevamo assumere insieme la responsabilità perché l'azione principale, in quel momento, (io direi l'azione esclusiva) era il coordinamento, cioè la vitalità istituzionale del nostro Statuto. Non si trattava di amministrazione, perché sarebbe stato un corrompimento dell'ideale e del metodo democratico l'eliminazione dell'opposizione, imprigionandola nel Governo. Oggi l'onorevole Luna mi dà atto che sin d'allora l'opposizione parlò di governo a larghe basi e non di « unione ». Fummo noi della Democrazia cristiana a parlare di unione. Passato quel periodo, io convengo che la richiesta, dal punto di vista democratico, è formalmente inconcepibile. Che cos'è la democrazia se non la possibilità di una alternativa fra maggioranza e minoranza? E come opera? Nelle assemblee classiche, dove i raggruppamenti sono due, l'alternativa è facile; il gruppo della maggioranza, attraverso la sua attività legislativa ed amministrativa, propone al giudizio generale la sua stabilità o l'alternativa della sostituzione. In Italia, invece, non è così. In Italia, dove i partiti sono molti — nella nostra Assemblea i raggruppamenti credo che siano otto o nove — l'alternativa si è sempre ridotta in termini di influenza politica, ed è stata una dialettica possibile in quanto, in sostituzione del classico schema dei due partiti, vive una realtà di composizione politicamente policroma. Si è trattato di un problema di influenza: il gruppo di opposizione, non potendo conseguire da solo la maggioranza, tenta di realizzarla intorno a sé attraverso la cooperazione dei partiti

vicini. Così si sono avuti i governi, di centro-sinistra o di centro-destra. Qual'è allora la funzione della sinistra, oggi? Di proporre un governo di unità siciliana come fattore essenziale ai fini della nostra amministrazione? Non mi pare, perchè ciò eliminerebbe l'alternativa della democrazia e la possibilità al Paese di esprimersi; perchè la responsabilità solidale del Governo toglie ogni senso all'opposizione politica, salvo che non si voglia una situazione sistemata, vorrei dire pariteticamente, nel Governo, pur continuando fuori la lotta nei suoi normali termini. Io in un solo senso intendo l'unità siciliana: la intendo nei termini in cui l'ha posta la Democrazia cristiana: come partecipazione attiva di tutte le forze che oggi, per via della propaganda avversaria, vivono fuori e contro il nostro esperimento o lo ignorano o l'osteggiano o lo sabotano, e non hanno ancora acquistato la sensazione viva di ciò che esse rappresentano nell'esperimento dell'autonomia. Dare a questa massa un'anima propria che, senza smentire la nazione, comprenda, diciamo così, l'aria condizionata in cui vive il processo di sviluppo del mondo del lavoro; legare questa massa alla responsabilità del nostro esperimento: come diceva l'onorevole Luna, mediatamente o direttamente, per mediazione programmatica o per mediazione di uomini. Attrarre nell'orbita di questo mondo la responsabilità del Governo e creare l'unità siciliana. Per questo, onorevole Luna, noi abbiamo sempre sperato e non ritengo che la Democrazia cristiana potrà mai smentire queste mie parole. Ma è un processo che si svolgerà gradualmente, man mano che l'opposizione siciliana si accostumerà col senso della democrazia. (*Approvazioni dal centro*) Finchè l'opposizione dimostrerà di voler vivere la storia regionale e quella nazionale in termini non solo di dissenso, ma di inimicizia, finchè mostrerà di concepire e l'una e l'altra in antitesi coi fondamentali principi della nostra civiltà, finchè, cioè, l'opposizione dimostrerà di essere così poco democratica da ritenere illegittimo il Governo solo perchè essa non vi partecipa e non mostrerà di intendere il processo di attrazione che deve esprimere dal suo seno, perchè l'alternativa si attui, non è possibile soluzione diversa dalla presente, perchè l'opposizione vorrebbe rimanere tale, ma, invece di esercitarsi legittima da questi banchi, vorrebbe esercitarsi dai banchi del Governo.

Ciò non è possibile e non lo permetteremo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni*)

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso dell'onorevole Alessi — che si distingue in due parti: in una la storia dell'opera del Governo e nell'altra la esposizione della situazione attuale che si proietta nell'avvenire — circa la possibilità o meno di un governo di unione, a me poco resta da dire. Io non pensavo, nè lo farò ora, di intrattenervi sull'opera del Governo regionale, non già perchè il mio gruppo faccia parte della opposizione (intesa, però, come opposizione costruttiva, che esercita cioè una vigilanza attiva, quindi una critica ed anche, quando occorra, una lode all'opera del Governo), ma perchè la difesa del Governo consiste nell'opera dello stesso.

L'onorevole Alessi ha parlato di sincerità. Non c'è migliore occasione, stasera, per essere, finalmente, sinceri; per vedere cioè, se si può accettare o meno la mozione così com'è fatta e se questa unità siciliana provoca, come potrebbe sembrare, un impulso nuovo all'azione di un governo regionale per la realizzazione della vera autonomia siciliana perchè questa Sicilia riprenda la sua posizione di civiltà, perchè essa ottenga il riconoscimento dei suoi diritti così come le altre regioni.

Io penso che la mozione — che alcuni chiamano dell'onorevole Ramirez, ma che io chiamo del Blocco del popolo —, mentre si riferisce nella prima parte all'articolo 38, in ultimo svela il suo intimo scopo: « partecipazione al Governo ». Quando, in quest'Aula, è stato discusso il bilancio, l'Assemblea, nell'approvare, dopo la discussione e le critiche sull'articolo 38, l'iscrizione in bilancio dei 30 miliardi, ha dato un mandato tassativo al Governo, che è l'organo esecutivo.

Ora, in seguito all'impugnativa del Commissario dello Stato, trasformata in una nostra vittoria, rimane al Governo regionale il dovere di agire in campo politico e di esercitare le necessarie pressioni nei confronti del Governo centrale. Quindi, a questo Governo che ha proposto di sua iniziativa l'iscrizione di 30 miliardi nel bilancio il plauso o la responsabilità di questa iscrizione; il plauso, se riuscirà a vincere; la responsabilità, e cioè le dimissio-

ni, ove, Dio non voglia, il risultato fosse negativo.

Ora, la richiesta delle sinistre di partecipare al Governo costituisce una menomazione di quello che potrebbe essere, ed è senz'altro, l'elemento vero della vittoria.

Stasera, dico, avremmo dovuto, nell'interesse della Sicilia, dell'autonomia, dare al Governo il nostro appoggio in questa lotta. Ciò non è stato detto. Noi pur lo dobbiamo riconoscere.

Ma io brevemente mi intratterrò sulla possibilità di un governo di unione siciliana. E' vero, mi domando, e domando agli amici di sinistra, che l'indirizzo politico del Blocco del popolo in Sicilia è uguale a quello nazionale? Se è vero, mi permetto di leggervi quello che Togliatti ha detto nel suo ultimo discorso: « Noi vogliamo l'unità delle forze democratiche che nazionali, e noi parliamo di unità » (polemizzavo con Saragat) « perchè sappiamo che esistono nel nostro Paese gruppi monopolistici e privilegiati, tanto nella economia urbana quanto nell'economia agraria, contro i quali bisogna condurre un'azione per limitare, prima, e distruggere, poi, i loro privilegi e creare così la condizione migliore per gli altri produttori che questi schiacciano ». Quindi, un governo di unione nazionale, per Togliatti, costituisce la premessa di una lotta più intensa, stavolta sul piano legalitario; lotta, che oggi non si svolge su questo piano. E, se l'indirizzo politico è uguale, il governo di unità siciliana, che qui si chiede, mira soltanto a creare in seno al Governo — come ha detto bene l'onorevole Alessi — quel dissidio che non giova all'autonomia siciliana, ma la distrugge. Se tutti i gruppi riuscissero a porre da parte i sentimenti campanilistici e di parte, anche noi del Gruppo monarchico saremmo arrivati ad un governo di unione; ma, con queste premesse, amici della sinistra, un tale governo non è possibile.

Concludo. Per dichiarazione di voto, il Gruppo parlamentare del Partito nazionale monarchico....

BONFIGLIO. Tutto il Gruppo?

ARDIZZONE. Sì. ...riafferma la sua particolare posizione di vigilanza, che non vuole essere programmatica opposizione, ma sarà critica costruttiva; denuncia all'opinione pubblica il pericolo che scaturlisce inevitabilmente da un governo di unità siciliana avente il carattere particolare di mosaico di diverso, se non opposto, indirizzo politico sociale, tale da

rendere la compagine del Governo e la sua politica sempre più debole. Per questo non può impegnare la propria fiducia sulla base di un governo di unione e, quindi, voterà contro la mozione.

PRESIDENTE. Suspendo per alcuni minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 23,40, è ripresa alle ore 24)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, l'ampio dibattito sulla mozione presentata dall'onorevole Ramirez e da altri deputati del settore di sinistra, ha sviluppato dei motivi che erano appena accennati nel testo della mozione stessa. Questa si presentava col titolo, particolarmente fascinoso, della unità siciliana; leggendo, però, tra le righe della mozione, era facile accorgersi che questa parola, non priva di suggestione per tutti i componenti di questo Governo e di questa Assemblea, era già offuscata notevolmente. E il dibattito ha dichiarato che, dietro quella parola, vi era, invece, e nel modo — vorrei aggiungere — più desolante, l'impressione viva di una disunione, accentuata da motivi polemicici particolari e da impostazione ideologiche forse lontane dal tema stesso dell'autonomia regionale.

Non posso nemmeno riconoscere alla mozione l'altro titolo, con cui qualche oratore ha voluto presentarla, di difesa dell'autonomia.

Sono state, poi, dette delle cose molto gravi, che io, nella mia responsabilità di Presidente della Regione, devo considerare come un pericoloso attacco alla nostra autonomia.

Io non vorrei riconoscere tutti gli argomenti accennati, in riferimento ad una asserita carenza di questo Governo regionale e ad un presunto fallimento del nostro esperimento autonomistico. Ma consentitemi che io mi ribelli con tutta la mia forza a questo tentativo di soffocare il nostro Statuto fra i veli di uno scetticismo che supera i limiti di una semplice critica politica.

Si sono contestate al Governo delle accuse ben strane. L'onorevole Montalbano ha citato, come prima prova di una carenza della attività governativa, le decisioni della magistratura circa l'immunità dei deputati regionali.

Ma l'onorevole Montalbano sa come il Governo che ha preceduto l'attuale e anche questo Governo si sono, entro i limiti di una precisa convinzione giuridica, battuti per l'affermazione sul terreno del diritto di questa immunità ai deputati regionali. Non credo, poi, che sia giusto e rispondente, ripeto, a giusti criteri di critica politica, addebitare al Governo le interpretazioni di norme, le quali, se nell'impostazione generale danno adito all'affermazione di una posizione particolare dei deputati regionali, tuttavia hanno dato luogo a discussioni dalle cui conclusioni dissentiamo, ma che, comunque, non possono essere riferite all'attività di questo Governo regionale.

Ancora più grave è il rilievo dell'onorevole Montalbano a proposito delle decisioni della Alta Corte. Ora, io non posso, come Presidente della Regione, pensare che noi dobbiamo rivolgere lo slancio del nostro entusiasmo e del nostro consenso agli istituti in cui è riposta la saldezza dell'autonomia quando l'interpretazione giuridica di questi alti consensi risponde ad un nostro criterio; in particolare, non ritengo che sia coerente per noi elogiare l'Alta Corte quando le sue decisioni e le motivazioni delle sue decisioni vengono incontro alle istanze della Regione siciliana, ed esprimere, invece, il nostro scetticismo, la nostra critica, quando queste decisioni si scostano dai nostri criteri interpretativi o divergono dalla impostazione da noi data in difesa della Regione.

Lo stesso devo dire per quanto riguarda il Consiglio di Stato. Noi non possiamo, sul terreno del costume democratico, affidare la sensazione della saldezza del diritto e della vita dell'autonomia ad una nostra presa di posizione verso una decisione che, per caso, sia contrastante ad una nostra impostazione.

Anche per il Consiglio di giustizia amministrativa si sono fatte delle affermazioni da cui io, come rappresentante del Governo regionale, debbo apertamente dissentire. Lo onorevole Alessi ha rivendicato il valore ed il significato di quell'istituto nella marcia dell'autonomia siciliana. L'onorevole Ramirez ha citato una decisione, richiamata anche dall'onorevole Montalbano, relativa al parere emesso dal Consiglio di giustizia amministrativa, qui a Palermo, in sede consultiva sull'articolo 43 del nostro Statuto. Ora, noi non possiamo, per un dissenso su una questione par-

ticolare, espresso da un determinato settore o da singoli giuristi, non valutare tutte le benemeritenze dell'Istituto. Sarebbe un modo troppo misero, consentitemi l'espressione.....

ALESSI. E antidemocratico.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. ...troppo antidemocratico, di giudicare l'importanza dell'istituto che noi abbiamo realizzato qui, nella nostra Regione, a sostegno e a fondamento della nostra vita amministrativa.

Potrei anche ricordare all'onorevole Montalbano pareri emessi dal Consiglio di giustizia amministrativa, in cui è una netta e chiara impostazione dei nostri diritti in questione che, spesso, non hanno trovato uguale concordia in questa Assemblea. Vi è un parere in materia di potestà tributaria della Regione, che io voglio rivendicare come una affermazione netta e precisa del nostro diritto in quel campo. Ora, sarebbe veramente strano giudicare, attraverso quel parere, l'istituto in una luce di gloria, e poi esprimersi verso di esso con un atteggiamento di critica quando, nella sua imparzialità e nella sua indipendenza, emette un giudizio diverso dal nostro in merito a qualche questione.

Io dissento da tale impostazione perchè essa finisce col rendere particolarmente disagiata qualche nostra battaglia e col circondare la nostra autonomia di difficoltà più gravi e più complesse, e ciò proprio mentre attorno a questo nostro istituto, attorno alle nostre fatiche e attorno alle leggi dell'Assemblea viene determinandosi un'atmosfera di concordia del popolo siciliano.

La verità è che l'opposizione vuole qui assolutamente parlare di morte e di una mancata vitalità del nostro istituto, contro la realtà che opera, contro il sentimento del popolo di Sicilia e contro gli stessi testi legislativi, che dimostrano il nostro continuo procedere nelle realizzazioni dell'autonomia. E bisogna anche dire che nella realtà concreta l'autonomia ha conquistato molto di più di quanto ancora non appaia attraverso gli schemi, le norme di attuazione e i precisi e concreti provvedimenti legislativi. (*Applausi al centro e a destra*) Ed ha conquistato molto di più anche nei settori in cui si manifesta la diffidenza dell'opposizione.

Si è parlato di riforma amministrativa e di prefetti. Anche in questo campo, il Governo ha bene operato nel predisporre le norme, che sono complesse e difficili; e, se vi sono dei ri-

tardi, essi nascono da un nostro senso di responsabilità. Ma, nella sua azione amministrativa, il Governo ha affermato recisamente la posizione di competenza della Regione; e l'opposizione non può dire che l'autonomia sia vittoriosa o sconfitta a seconda che l'esercizio della sua competenza risponda o meno ad una sua particolare valutazione. Quello che importa è che noi esercitiamo questo potere, vedendolo consacrato nella decisione della magistratura. Non bisogna citare soltanto le poche sentenze che sono contro certe nostre affermazioni; potrei citarne molte che consacrano la formazione di questo nuovo diritto regionale; e ricordo, a questo proposito, la rivista che si intitola: « Diritto pubblico della Regione siciliana », che non è povera di materiale ed anzi è ricca di decisioni che illustrano questo diritto e mostrano il suo concreto procedere nel campo dell'attività giurisprudenziale.

Perciò non credo che si possa parlare di difesa dell'autonomia quando invece, e per una ragione polemica, si circondano l'autonomia ed i suoi istituti di una atmosfera di sfiducia che non è nel popolo di Sicilia e che, per motivi che io non comprendo, si vuole ad ogni costo creare in questa Assemblea.

Si è fatta, poi, una critica che vorrebbe essere di carattere più direttamente politico. Si è detto che questo Governo non può rispecchiare l'interesse della Sicilia e non può procedere ad una efficace difesa dell'autonomia, perchè — come è stato troppo spesso ripetuto — la sua struttura parallela a quella del Governo centrale potrebbe rendere particolarmente difficile la sua posizione in rapporto ad una disciplina di partito. Ora, io non so di quali esperienze sono portatori coloro che qui hanno richiamato una disciplina di partito che può porre un uomo di coscienza al bivio fra l'adempiere il proprio dovere o seguire una propria ideologia. Io vi dico che mi rifiuto di pensare che la mia disciplina di partito possa mettermi a questo bivio, perchè da questo posto la mia stessa fede politica mi dice che non posso avere altra valutazione nella scelta della strada da percorrere, diversa da quella che risponda all'interesse della Regione siciliana. Affermo, quindi, che non può esservi, signori dell'opposizione, una disciplina di partito che possa compromettere, comunque, la saldezza della nostra fede e della nostra decisione in materia di autonomia. *(Applausi al centro ed a destra)* E, qualunque

sia la critica che voi rivolgete a questo Governo, voi sapete che nella concretezza delle nostre deliberazioni noi abbiamo sempre assunto con pieno senso di responsabilità una posizione di fermezza. E lo dimostra il motivo stesso, per cui è stata presentata questa mozione; motivo, che è stato messo in evidenza dalla serrata critica dei settori della maggioranza, i quali hanno dimostrato come, da parte dell'opposizione, sia stata in parte accantonata la questione dell'articolo 38. L'onorevole Alessi ha detto, a questo proposito, delle parole che dovrebbero essere meditate, ed io credo che in esse sia contenuto un monito da cui dipende l'avvenire dell'autonomia siciliana.

Noi abbiamo vissuto una esperienza amarissima ogni qualvolta una nostra battaglia si è conclusa con una nostra affermazione, a volte decisiva e completa, a volte anche parziale, ma che, comunque, ci avvicinava ad una meta; in queste occasioni l'Assemblea ha risposto sempre, in alcuni settori, con una mozione di sfiducia al Governo. E, invece, dovrebbe essere più facile creare in questa Assemblea un clima di unità quando il Governo realizzi o si avvicini a realizzare un successo.

Il ricordo di quello che avvenne a proposito del coordinamento dello Statuto è preciso e vivo in ognuno di noi. Vi era una commissione per il coordinamento, che lavorò, pur attraverso un'apparente diversità di atteggiamenti derivanti da passionalità diverse, sempre, comunque, in unità di intenti. Di quella Commissione fu nominato presidente l'attuale senatore Li Causi, che era un nostro valoroso deputato. La Commissione condusse una sua battaglia ed ebbe anche una vittoria, perchè, pur attraverso l'inserzione di quello emendamento, che poi venne corretto, fu, comunque, garantito il coordinamento definitivo tra lo Statuto siciliano e la Costituzione dello Stato. Quando si tornò qui con questa vittoria, che non era di questo o di quel partito, che non era del Governo, che non era di questo o quell'altro settore, ma era una vittoria del Comitato di coordinamento cioè di tutti — pur con quella nuvola che poi scomparve, costituita dall'emendamento Persico-Dominedò — ebbene, invece che parole di unità, furono pronunciate in questa Assemblea parole di critica e di rampogna, che avversavano, con maggiore fermezza e maggiore tenacia, quel successo che poi venne a consolidarsi attraverso la decisione dell'Alta Corte.

Eppure, si accusa il Governo di trincerarsi dietro gli schemi e le argomentazioni astratte del diritto, quando, molto spesso, questi schemi e queste argomentazioni sono stati citati dai banchi dell'opposizione come argomento di critica all'impostazione, chiaramente e decisamente politica, del Governo. Così è avvenuto anche per l'articolo 38.

Onorevoli deputati, io non vorrei ricordare minutamente le fasi della battaglia per l'articolo 38. Il Governo — che già, inserendo questa voce « per memoria » nel primo bilancio, aveva chiaramente insistito nel suo diritto — ritenne doveroso proporre quest'anno, in rapporto a quella voce, lo stanziamento in bilancio di trenta miliardi; questa proposta fu accolta dall'Assemblea, con voto unanime. Io non mi spiego come, a pochi giorni di distanza, autorevoli membri della opposizione abbiano potuto parlare con un linguaggio diverso e abbiano potuto dire che quella era un'impostazione fittizia.

BONFIGLIO. Non abbiamo detto questo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Onorevole Bonfiglio, lei non può pretendere che noi siamo dimentichi di tante cose.

BONFIGLIO. Che cosa ho votato?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Ella ha votato e io non posso che chiamarla responsabile del suo voto.

BONFIGLIO. Signor Presidente, mi dispiace di contraddirla. Legga la mia relazione e vedrà cosa ho votato.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non escludo che Ella, onorevole, voti anche contro la sua relazione. Nella specie, quando voterà a favore di questa mozione, voterà contro l'autonomia. (*Vivaci proteste a sinistra - Richiami del Presidente*)

Se il Governo avesse seguito l'impostazione dell'Assemblea certamente oggi...

ALESSI. Parlando dell'unanimità si parlava del voto unanime, salvo uno. Il voto sul bilancio è un'altra cosa. (*Commenti*)

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Quello che è più grave, onorevoli colleghi della opposizione, è che avete votato per disciplina di partito.

BONFIGLIO. E perchè si rivolge a me?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Questo è un dato obiettivo. Potrei anche ricordare la vistosa testata che ricordava i meriti dell'onorevole Colajanni in materia di impostazione di certe cifre. (*Commenti*)

Aggiungo qualche cosa di più grave. Mentre noi, attraverso quella impostazione, intendevamo in modo molto preciso escludere il carattere programmatico dell'articolo 38, invece proprio nel periodo immediatamente precedente alla decisione dell'Alta Corte, si è da molti parlato di un carattere incerto e indeterminato dell'articolo 38, assumendo che esso dicesse troppe cose e che, quindi, non dicesse niente e che esso avrebbe dovuto, poi, trovare concretezza in ulteriori norme che lo avrebbe reso specifico. Questi rilievi sono affidati non solo alle parole, ma agli scritti. Ora, la decisione dell'Alta Corte non ha accolto la tesi dell'opposizione nè sul carattere programmatico dell'articolo 38 nè sulla illegittimità della iscrizione in bilancio dei trenta miliardi da parte del Governo regionale. Quella iscrizione, che è stata chiesta dall'Assemblea, è un mandato che essa ha dato al Governo e che il Governo sta espletando.

Appena si sarà giunti ad una decisione definitiva, il Governo la comunicherà all'Assemblea. Comunque, il Governo — che, quando assume decisioni e quando dà il suo voto su determinati schemi, sa essere coerente — può dirvi che ha ricevuto questo mandato e che lo ha, anzi, sollecitato con piena consapevolezza politica della responsabilità che da esso sorgeva; responsabilità, che rivendico per me e i miei colleghi.

L'onorevole Ramirez si è dilungato in una ricerca di responsabilità. La mozione avrebbe, infatti, soltanto il valore di una precisazione di queste responsabilità. Ebbene, signori, io affermo che il Governo ha assunto la sua responsabilità non accettando gli inviti della opposizione che potevano, forse, essere diretti a continuare una prassi che noi volevamo spezzare o a metterci su una strada che non è la più conducente, perchè le nostre realizzazioni sono — è vero — politiche, ma devono essere poste sul terreno del diritto.

Io non comprendo questa ritrosia per gli schemi giuridici, questo vederci dietro delle forze politiche che premono contro la Sicilia. Io affermo che il terreno delle nostre vittorie è il terreno del diritto, nè ve n'è altro; e mi è imposto dal mio ufficio e dalla mia responsabilità, che, su questo terreno, io as-

sumo pienamente. Vorrei dire anche all'onorevole Ramirez che, talvolta, la ricerca di una responsabilità o il tentativo di evitarla non è il modo più costruttivo per realizzare i compiti che a noi sono stati affidati dallo Statuto della Regione siciliana. (*Interruzione dell'onorevole Seminara*)

Voi chiedete l'unità. Ma quale unità? Quella che è nelle parole o quella che dovrebbe essere nei fatti? Comunque, onorevoli colleghi, io non posso ulteriormente soffermarmi sui vari spunti che sono venuti dai discorsi dell'opposizione. Io devo dichiarare che questo Governo ha il convincimento preciso di avere assolto in pieno il proprio dovere.

Ricordava l'onorevole Alessi, riferendosi al settore del centro di questa Assemblea — che fu qui il primo a parlare di unità — che questa parola fu circondata allora dall'ironia...

ALESSI. Si parlò di « pateracchio ».

RESTIVO, *Presidente della Regione*. ...dall'ironia con cui l'opposizione tende, troppo spesso, a scartare le iniziative degli altri settori. Questa parola « unità » viene oggi dal settore dell'opposizione. Ho detto all'inizio come per noi è una parola particolarmente fascinosa; abbiamo sempre cercato questa unità, ma io non posso dire che la giornata di oggi abbia fatto fare nel nostro cuore un passo avanti alla speranza che abbiamo di realizzarla. La giornata di oggi segna una esperienza amara per questa visione di unità nell'ambito dell'Assemblea, quale dovrebbe in senso democratico realizzarsi così come è stato accennato nel discorso dell'onorevole Alessi. Comunque, io dico che è vivo in noi il senso di responsabilità per il compito che ci siamo assunti, come è ferma in noi l'intenzione di perseguire nella realizzazione dello Statuto; ed è proprio per questo, proprio perchè noi non possiamo ricollegarci ad una impostazione che è contro l'autonomia, che non possiamo accogliere e votare questa mozione.

Noi diciamo che l'unità interna dell'autonomia è nella Sicilia. Sono stato proprio in questi giorni in paesi della provincia di Catania provati dalla sventura; l'unità è nei poveri di Sicilia, l'unità è nella fiducia con cui la Sicilia guarda all'istituto dell'autonomia. Ed io spero che questa unità sincera ed aperta, che si esprime nell'attesa delle popolazioni siciliane, possa riflettersi nella nostra

Assemblea. Come Presidente della Regione, io ho raccolto queste voci della Sicilia e questa fiducia del popolo siciliano, e per questo fermamente credo nella realizzazione della autonomia regionale. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Voci: Ai voti!

RAMIREZ. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANTE. Lasci stare, onorevole Ramirez; l'abbiamo già ascoltata.

RAMIREZ. Il fatto personale è semplice: da parte dell'onorevole Dante, dell'onorevole Alessi ed ora del Presidente della Regione, si è detto che l'opposizione, e quindi anch'io, sarebbe stata unanime, in merito all'articolo 38, sull'impostazione in bilancio dei trenta miliardi. Per la parte che mi riguarda, questa affermazione, che è stata ripetuta da tre deputati, non risponde a verità e leggerò subito, nel discorso che ho pronunciato, la parte relativa all'articolo 38.

Non è lecito fare delle affermazioni non esatte, perchè noi dobbiamo discutere e dare le interpretazioni che crediamo più opportune su quello che effettivamente si dice; non è lecito far dire a un deputato cose che non rispondono alla realtà.

NAPOLI. Non eravamo tutti a volere i trenta miliardi?

MONTALBANO. E sta zitto!

NAPOLI. Una volta ogni tanto non posso parlare? Sono stato zitto tutta la sera.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Fu votato da tutti meno uno, che fece una dichiarazione di voto in Assemblea per giustificare....

RAMIREZ. Vorrei ricordare ai signori del Governo e della maggioranza quello che io dicevo sull'articolo 38.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Io mi riferivo a quello che Ella ha votato, non a quello che Ella ha detto.

RAMIREZ. Quando mai Ella è autorizzato a... (*confusione*)

MONTALBANO. E' una vergogna, questa sera!

Voci: Ai voti!

RAMIREZ. Permettetemi, onorevole Restivo, che vi legga quanto ho detto sul Fondo di solidarietà nazionale e sull'articolo 38 del nostro Statuto: « Nel bilancio dell'anno scorso si accennò al Fondo di solidarietà nazionale « per memoria ». Sosteneva l'onorevole La Loggia....

SCIFO. Dov'è il fatto personale?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ma che c'entra questo? Io mi riferisco alla votazione di quel capitolo, di cui non ricordo il numero...

RAMIREZ. Ella non è autorizzato, onorevole La Loggia, a dire che io ho votato in un altro modo, quando io ho spiegato chiaramente il mio pensiero. C'è stata una votazione per appello nominale? Non c'è stata.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ci fu un solo voto contrario. Ella ha fatto questa dichiarazione, ma poi ha votato come gli altri deputati.

RAMIREZ. Qui si vuol venire a dire che noi sosteniamo delle cose diverse da quelle che abbiamo sostenuto. Io ho parlato a lungo sull'articolo 38, a nome dell'opposizione. Ella potrebbe parlare nel caso che si fosse fatta una votazione per appello nominale...

STARRABBA DI GIARDINELLI. No, per qualunque forma di votazione. Nella votazione per alzata e seduta sono stato io che, alzandomi, ho votato contro. Io solo. (*Commenti*)

NICASTRO. Per opporsi alla riforma agraria!

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare per dare un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Bisogna prendere il verbale della seduta in cui si votò relativamente all'articolo 38.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Il mio ricordo si riferisce ad una votazione che credo sia viva nella memoria di tutti voi; e vorrei appellarmi, in proposito, alla lealtà degli stessi deputati dell'opposizione. Quando si votò il capitolo relativo all'articolo 38, ci

fu un contrasto sulla intitolazione, per cui, ancora prima di votare, si cercò di dare al capitolo un titolo che fosse di concordia e non determinasse una divisione in Assemblea. Successivamente a quella che è stata, in un certo senso, l'iniziativa dell'onorevole La Loggia, ci fu proprio una proposta dell'onorevole Ausiello. In quell'occasione l'Assemblea votò, in ordine all'articolo 38 e in ordine ai trenta miliardi, all'unanimità, col solo dissenso dell'onorevole Starrabba di Giardinelli.

RAMIREZ. Mi oppongo, perchè io ho votato contro.

FRANCHINA. Si ritiene autorizzato a pensare che si erano abolite le critiche!

Voci: Ai voti!

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata richiesta di votazione per scrutinio segreto.

ALESSI. Chi sono coloro che hanno richiesto la votazione per scrutinio segreto? E' contro ogni tradizione dare il voto di fiducia o di sfiducia per scrutinio segreto. Desidero conoscere i nomi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Abbiamo il diritto di conoscerli.

PRESIDENTE. La richiesta è firmata dagli onorevoli: Franchina, Nicastro, Taormina, Adamo Ignazio, Gugino, Mare Gina, Potenza, Semeraro, Colosi, Cuffaro, D'Agata, Colajanni Pompeo.

DANTE. I democratici!

GUARNACCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, a nome del mio Gruppo.

NAPOLI. Se la votazione è a scrutinio segreto si possono dichiarare solo le ragioni dell'astensione; inoltre, bisogna che il Presidente ci dica come si svolgerà.

GUARNACCIA. Permettetemi di esprimere il mio pensiero.

NAPOLI. Ma si è deciso come si voterà?

ARDIZZONE. Non si è deciso ancora.

PRESIDENTE. Quando si deve procedere a votazioni per scrutinio segreto sono ammesse dichiarazioni di voto soltanto per indicare il motivo dell'astensione e non per parlare in merito.

GUARNACCIA. Devo proprio dichiarare il motivo della mia astensione.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

GUARNACCIA. Onorevoli colleghi, io non ho preso la parola nella discussione, perchè avrei dovuto ripetere quanto ho detto nella discussione dell'ultimo bilancio e di quello precedente; e non credo che da questa tribuna i deputati debbano ripetersi, anche per il rispetto che debbono all'Assemblea e per quella economia di tempo nella discussione, tanto invocata dal signor Presidente.

Debbo ricordare che, in quella occasione, io lamentai la mancanza di un'azione di politica energica da parte del Governo regionale, che avrebbe dovuto far sì che ad uno stanziamento in entrata nel bilancio della Regione corrispondesse uno stanziamento in uscita nel bilancio dello Stato. Poichè questo non è avvenuto, io ho mosso delle critiche molto severe, che adesso devo ricordare appunto per giustificare il mio voto. D'altra parte, non posso condividere quanto contenuto nella parte deliberativa della mozione, convinto come sono che un governo espressione della maggioranza deve avere la forza necessaria per far valere contro chiunque i diritti della Regione.

ARDIZZONE. La forza viene dall'Assemblea e non dal Governo.

GUARNACCIA. Pertanto, io dichiaro, anche a nome del mio gruppo, di astenermi dal voto.

COSTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non posso darle facoltà di parlare, a meno che non debba dichiarare i motivi dell'astensione dal voto. Devo applicare il secondo comma dell'articolo 121 del regolamento interno, che è il seguente: « Nei casi di votazione a scrutinio segreto sono ammesse soltanto dichiarazioni per indicare i motivi dell'astensione ».

COSTA. Io ho presentato un emendamento alla mozione.

NAPOLI. Non si può più.

Voci: Siamo in votazione.

COSTA. Non ancora; vorrei spiegare...

Voci: Siamo in sede di votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, Ella ha presentato un emendamento che non è stato ritenuto ammissibile perchè mancante del numero di firme prescritto dal regolamento. La prego, pertanto, di non insistere.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta della mozione testè discussa.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Presenti	74
Astenuti	1
Votanti	73
Favorevoli	27
Contrari	46

(L'Assemblea non approva)

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Aiello - Alessi - Ardizzone - Ausiello - Barbera - Bianco - Bonfiglio - Bongiorno Giuseppe - Bongiorno Vincenzo - Borsellino Castellana - Bosco - Cacciola - Cacopardo - Castiglione - Castorina - Castrogiovanni - Colajanni Pompeo - Colosi - Costa - Cristaldi - Cuffaro - D'Agata - D'Angelo - Dante - Di Martino - Drago - Faranda - Ferrara - Franchina - Franco - Gallo Luigi - Germanà - Giganti Ines - Giovenco - La Loggia - Landolina - Lanza di Scalea - Lo Manto - Lo Presti - Luna - Majorana - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Marotta - Milazzo - Monastero - Mondello - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Ramirez - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Scifo - Semeraro - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Vaccara - Verducci Paola.

Presente alla votazione considerato come astenuto: Guarnaccia.

Sono in congedo: Beneventano - Caligian - D'Antoni.

La seduta è rinviata a domani col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni.
3. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

a) « Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie in Sicilia » (248) (seguito);

b) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 1° ottobre 1949, n. 22, concernente decorrenza dell'ordinamento ed organico provvisori dell'Assessorato del lavoro, previdenza ed assistenza sociale » (290);

c) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 15 novembre 1949, n. 24, concernenti contributi in favore di mostre e fiere siciliane e di convegni per l'esame e lo studio dei problemi economici regionali » (310);

d) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 1° dicembre 1949, n. 25: Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 18 luglio 1949, n. 530, recante modificazione del termine per la regolarizzazione agli effetti del bollo degli assegni bancari rimasti insoluti per mancanza di fondi » (312);

e) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 1° dicembre 1949, n. 26: Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 15 febbraio 1949, n. 23, recante modificazioni alle leggi concernenti imposte di registro ed ipotecarie » (313);

f) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 1° dicembre 1949, n. 27: Trattamento tributario per gli atti e contratti stipulati nell'interesse della Regione siciliana » (314);

g) Ratifica del decreto legislativo presidenziale 1° dicembre 1949, n. 28: Applicazione nel territorio della Regio-

ne siciliana della legge 12 maggio 1949, n. 206, contenente modificazioni alle leggi in materia di imposte sulle concessioni e sulle donazioni » (315);

h) Ratifica del decreto legislativo presidenziale 1° dicembre 1949, n. 29: Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 20 luglio 1949, n. 469, concernente la sovrainposta di negoziazione sui titoli azionari » (316);

i) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 1° dicembre 1949, n. 30: Applicazione nel territorio della Regione siciliana dell'art. 1 della legge 1° agosto 1949, n. 482, recante agevolazioni tributarie in favore della stampa » (317);

l) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 15 dicembre 1949, n. 32: Concessioni di contributi per la partecipazione a mostre, fiere ed esposizioni italiane ed estere » (319);

m) Ratifica del decreto legislativo presidenziale 12 dicembre 1949, n. 35, recante provvedimenti per lo sviluppo del bacino idrotermale di Sciacca » (339);

n) « Disposizioni in materia urbanistica (185).

4. — Proposta della Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » perchè l'Assemblea deliberi sul seguente quesito: « Se il ritiro da parte del Governo della Regione, di un disegno di legge da esso presentato sottragga alla Commissione competente il potere di proseguire nell'elaborazione del testo definitivo da presentare alla Assemblea ».

La seduta è tolta alle ore 1 del 14 febbraio 1950.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo